

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI



ANNO VI N. 5-6

SETTEMBRE-DICEMBRE 1940-XIX

NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI

RIVISTA BIMESTRALE

Prezzo dell'abbonamento annuo	}	Italia e Colonie	L. 25
		Estero	» 30
Un numero separato			» 5
id. arretrato			» 8

(In aggiunta ai suddetti prezzi è dovuta la tassa sull'entrata 2%)

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
PIAZZA DI SPAGNA, 35 - ROMA TEL. 60-416

SOMMARIO

A. Patrignani - <i>I quaranta anni di Regno di Vittorio Emanuele III</i>	pag. 109
G. Calderara - <i>Sull'origine del "Denarius"</i>	» 113
Conte Alessandro Magnaguti - <i>Dallo Statere al Ducatone e viceversa - Puntata VII - Le nostre miniere (parte 3^a)</i>	» 117
E. Vitale - <i>Tipi monetali classici: la "Cista mistica"</i>	» 140
N. Borrelli - <i>La moneta di Riccardo dell'Aquila Conte di Sessa (1105-1111)</i>	» 143
G. Cerrato - <i>Una breve scorsa nella numismatica Sabauda</i>	» 146
Bibliografia	» 148
Medaglistica	» 158
Domande dei lettori	» 159
Notizie e commenti - <i>Errata-corrige - Raffaele Orsini - In memoria del Sen. Mazzoccolo - Nuove monete divisionali in Spagna - Ancora a proposito del Follaro di Manfredi di Hohenstaufen per la "Romania"</i> - <i>I commercianti di monete antiche alla XI giornata filatelica - Notizie commerciali - Cronaca: Europa (Italia, Danimarca, Francia, Germania, Lussemburgo, Romania, Slovacchia, Svizzera, Turchia, U.R.S.S.) - America (Argentina, Costarica, Perù, Stati Uniti)</i>	» 161

I QUARANTA ANNI DI REGNO DI VITTORIO EMANUELE III

Gli storici eventi di questi giorni, che inevitabilmente rivoluzioneranno la carta geografica del mondo, non hanno permesso di dare il meritato risalto ad un avvenimento atteso ed auspicato da tutti gli italiani: il felice compimento del quarantesimo anno di regno della Maestà di Vittorio Emanuele III, Re d'Italia e d'Albania ed Imperatore d'Etiopia. Pur non essendo mancate le manifestazioni di natura ufficiale, che di solito, anche in tempi difficili, accompagnano sempre simili ricorrenze, non vi sono state invece quelle a carattere, diremo popolare, che dovevano avere lo scopo di far partecipare la oramai grande massa dei sudditi al non comune evento, che ha allietato ad un tempo la gloriosa, millenaria Dinastia ed il popolo italiano.

Il Sovrano, infatti, seguendo le tradizioni della Sua Casa, era in quello stesso giorno 29 del decorso mese di luglio fra i Suoi soldati, impegnati nell'aspra lotta, la più grande che la nostra storia nazionale ricordi.

Finite le manifestazioni ufficiali, che nella loro passata freddezza, propria di un rito, sono durate il solito *espace d'un matin*, è rimasto in molti, anche non iniziati alle pacate gioie della numismatica, il desiderio che l'evento storico venisse ricordato, o meglio perpetuato nel metallo, mediante la coniazione, almeno, di

una moneta commemorativa. Nel XXV anniversario del Regno questo compito venne affidato all'oro; ora, invece, dato che per le inderogabili esigenze dei tempi, si vanno

poco alla volta rarefacendo i metalli d'uso comune della nostra monetazione, lo stesso onorifico compito poteva affidarsi ad una lega di metalli di guerra, rientranti però nel quadro dell'autarchia nazionale. Non si richiedevano i *nummi ferrei* e nemmeno *monetae nigrae*, ricordate rispettivamente da Plutarco e da Marziale, ma, per adeguarci all'ora che attraversiamo, a delle vere e proprie *monete di necessità*, che, come ha scritto il Martinori, (*La Moneta* - pag. 303) sono appunto quelle « *coniate durante il corso di avvenimenti speciali, quando le monete ordinarie fanno difetto* ».

La lega metallica, anche se bassa, perché in relazione alle attuali contingenze, non avrebbe dimi-

nuito il significato dell'invocata coniazione, che doveva restare nei tempi quel segno tangibile di ricordo, riconoscenza ed affetto, che i sudditi contemporanei sentono per il Sovrano, che da quarant'anni li guida nella luminosa ascesa della Patria.

Se a nulla di questo genere si è pensato o fatto, ciò si deve, senza dubbio, alle esigenze del momento, che ha, fino alla vittoria conseguita un solo imperativo categorico: Vincere! Quindi *majora premunt!*



* * *

Alla celebrazione ufficiale ha fatto eco la stampa italiana ed internazionale, mettendo, ancora una volta, in grande evidenza le note, preclari virtù che adornano la vita esemplare di Re Vittorio Emanuele III. La massima parte di quella italiana ha dato risalto, com'era logico nell'ora attuale, alle doti politiche del Sovrano; quella estera, invece, assieme a queste, ha voluto ricordare gli eminenti servigi da Lui resi alle discipline storiche col fondamentale studio sulla monetazione italiana, che resterà nei tempi come un vero monumento di sapienza e costanza, veramente regale: il CORPUS NUMMORUM ITALICORUM.

Il XLI anno di Regno, che si inizia sotto i sicuri auspici di un radioso avvenire per la Dinastia e per l'Italia, mi adduce alla mente la profezia del bramino Mammath Bhatthacarij, pubblicata nel 1900 sul giornale indiano *Mirros* di Calcutta; profezia che ebbi già occasione di ricordare nel 1931, quando d'accordo col compianto Amico Furio Lenzi, presi l'iniziativa di celebrare il cinquantesimo anniversario della Raccolta Reale. (Cfr. *Rassegna Numismatica* N. 6-7; pag. 224).

La profezia diceva testualmente: « *Il Re d'Italia è nato sotto i migliori auspici; alla sua nascita, come già a quella di suo padre Umberto, i pianeti si trovano tutti nella stessa porzione del cielo. Questa favorevole disposizione degli astri, designa Vittorio Emanuele come un vero Uomo di Stato, saggio energico e potente. Sotto il suo Regno l'Italia acquisterà un nuovo splendore e vedrà ingrandire la sua influenza politica ed aumentare il territorio. Il Re vivrà ottantatré anni e festeggerà il suo giubileo nel 1950* ».

A parte il ricorso all'astrologia, falsa scienza che ha fatto oramai il suo tempo, non v'è chi non veda nelle parole del bramino indiano una vera e propria profezia, anche se fatta a caso o per congettura.

Vittorio Emanuele III, col suo fare riflessivo e grave, che costituì fino da giovane il fondo del Suo carattere, e col coraggio tranquillo, diventato natura, proprio della Sua Casa, pervenne al Trono perfettamente maturo per il grave compito che lo attendeva. L'Accademico Volpe ha scritto recentemente (*Vittorio Emanuele III*, pag. 47) che « *nel 1900 il giovane Re aveva già sue idee e convinzioni capaci di mutarsi in propositi e in direttive di azione* ». Ciò era dovuto all'influsso dell'elevata educazione ricevuta, che non tardò a rivelarlo

agli italiani attoniti come un saggio ed energico Uomo di Stato. Tali due scelte qualità, armonicamente associate, gli spianarono poi la via della potenza. Fatti, oramai antichi e recentissimi, confermano questa ascesa ideale. Ascesa che portò l'Italia ad un nuovo insperato splendore, col conseguente aumento della sua influenza politica nel mondo e, quel che più conta, anche al raggiungimento delle più grandi aspirazioni territoriali.

L'Impero d'Etiopia ed il Regno di Albania, nuove gemme solidamente incastonate al serto sabauda dalla lungimirante saggezza del grande Nocchiero, che con insonne, paziente tenacia, forgia da diciotto anni il destino della Patria, non costituiscono oramai che punti di passaggio verso le più alte mete imperiali. Il vaticinio, il presagio fatto quarant'anni fa da Mammath Bhatthacarij, più per antivedere della mente, che per le illogiche illazioni dell'astrologia, sta per avverarsi nella forma più grandiosa, che probabilmente lo stesso bramino indiano era ben lungi dal prevedere. E' di questi giorni, infatti, il voto espresso da due alti Prelati italiani, perché nel futuro assetto europeo, venga ridato alla Casa di Savoia e quindi all'Italia, l'effettivo possesso dei Luoghi Santi. Ho detto ridato a ragion veduta, perché è noto che i Principi sabaudi associarono ai loro titoli *effettivi*, anche quelli *onorifici* di Cipro e Gerusalemme. Fu solamente sotto Vittorio Emanuele II (1861), che raggiunta o quasi l'unità della Patria, vennero soppressi. Però non dimenticati, perché nello stemma di Casa Savoia i regni di Cipro e Gerusalemme figurano ancora nel primo quarto, che è di *pretensione*, assieme a quelli di Armenia, Lussemburgo etc. etc.

Inutile dire che il voto dei due Prelati interpreta in pieno quello di tutti gli italiani.

* * *

I numerosi biografi di Vittorio Emanuele III hanno parlato del Suo speciale temperamento, più proclive, per intuito, alla taciturna e fattiva riflessione, che alle verbose esibizioni di Se stesso. E' vero! Una prova luminosa l'abbiamo avuta proprio nel *Corpus*, dove il Sovrano, con estrema e rarissima modestia, non si è voluto nemmeno indicare come Autore. E sì che quando adottò questa determinazione, sempre scrupolosamente osservata nonostante le devote esortazioni, era nel fiore degli anni; in quell'età cioè nella quale l'uomo ha la

piena coscienza di sé stesso, ben distinta dagli agenti esteriori.

Un altro lato della complessa personalità del nostro Sovrano è la « *simpatica semplicità del Suo carattere* », che viene apprezzata da quanti Lo avvicinano. Questa frase, che ho vista recentemente riprodotta a sproposito, venne, per la storia, pronunciata nel dicembre 1918 da Paul Girard, presidente dell'Istituto di Francia, in un elogio pubblico tributato al Sovrano nella Sua qualità di *Associé Étranger*, in occasione della solenne visita, fatta assieme al Principe Ereditario, all'austera sede degli studi francese.

Si è anche scritto di Lui « *che è difficile frequentarlo senza imparare a stimarlo* ». Io stesso, mi si permetta, ho fatta questa constatazione fino dal mio primo incontro, che ormai risale a dodici anni fa, quando cioè ebbi l'onore di presentargli in omaggio il mio primo libro di medaglistica pontificia: *le medaglie di Gregorio XVI*.

Ero allora, come scrisse Lenzi, la nuova recluta che si inseriva nel limitato cenacolo dei numismatici italiani. In una parola ero, e lo sapevo, uno sconosciuto. Ebbene, rammento, che il Re mi venne incontro, fino alla porta della solita saletta delle udienze private, con tanta semplice cordialità che ne fui veramente commosso. Consegnato il libro Egli cominciò a sfogliarlo, parlando lentamente e mettendo subito in chiara evidenza, oltre alla solidissima e ben nota preparazione, anche una sorprendente memoria d'acciaio. La Sua conversazione, fluida e semplice, quasi tutta a domande, non aveva però la forma dell'interrogatorio serrato, come quello al quale mi sottopose nella stessa occasione il Cardinale Gasparri, che voleva conoscere da me le presunte, recondite ragioni della mia preferenza a Papa Cappellari, e nemmeno il tono squisitamente scolastico di S. S. Pio XI, che anche sul soglio di S. Pietro non dimenticò mai la Sua qualità di eminente bibliofilo.

Era una conversazione piana e scorrevole, nella quale si apprezzava appunto « *la simpatica semplicità del Suo carattere* », frutto naturale dell'elevata educazione ricevuta, ma anche e soprattutto della severa disciplina prescelta: la numismatica. In certi momenti, mentre Lo seguivo nelle sue sempre precise e circostanziate affermazioni, mi veniva fatto di pensare, che più che al letterato Prof. Morandi, il Sovrano dovesse il fondamento della Sua educazione a quell'inflexibile precettore che fu

il generale Osio, che, come ha scritto il Volpe (op. cit. pag. 33), « *ne aveva diretto gli studi forse con qualche pedanteria e angustia, ma rigidamente e metodicamente* ».

Non bisogna dimenticare infatti, che il generale Egidio Osio, governatore dell'A. R. il principe di Napoli, fu, a sua volta, un appassionato raccoglitore di « *monete e medaglie italiane medioevali e moderne, divise in altrettante Serie storiche, quanti furono i principali Stati della Penisola* » (Cfr. F. ed E. Gnechi *Guida Numismatica Universale* - Milano - 1889 - pag. 93 - N. 300).

Ho detto più sopra che la conversazione col nostro Sovrano è sempre da Lui guidata, perché impostata quasi tutta su domande. E' questo senza dubbio un altro lato della Sua saggezza, perché i Re, in regime costituzionale, più che parlare, ascoltano. I miei ricordi personali e quelli del compianto Barone Cunietti-Gonnet, che per essere stato compagno d'armi di mio Padre, mi trattava filialmente, avvalorano questa affermazione.

Però il Barrère, già ambasciatore di Francia a Roma, ci aveva data della conversazione col Re d'Italia un'idea molto differente da quella generalmente diffusa: « *Suo Padre Umberto, nota il Barrère dopo un lungo colloquio col nuovo Re, quasi si nascondeva, evitava o cercava di evitare discorsi di politica. La sua conversazione era fatta di osservazioni, interruzioni, con cui pareva volesse impedire agli interlocutori di venire al sodo. Invece Vittorio Emanuele ascolta attento, parla con accento netto e risoluto. Si ha dinanzi più un uomo che un Sovrano. Nota dominante in lui, l'interesse per le cose pubbliche, spinto fino alla passione. Più volte esso, l'ambasciatore, ha cercato di entrare nel campo delle lettere e dello sport: e sempre il Re lo ha riportato alla politica* ». (Cfr. Volpe op. cit. pag. 64).

Occorre notare che questo colloquio avveniva nel 1900, subito dopo l'avvento al trono ed è comprensibile quindi che il nuovo Re, che notoriamente perseguiva un diverso orientamento nella politica estera dell'Italia, approfittasse del primo incontro col rappresentante ufficiale della Francia per rendersi conto delle possibilità di quel ravvicinamento, che poi avvenne, onde por fine ad uno stato di tensione che ostacolava le nostre aspirazioni africane. Cosa naturale quindi che in quel momento non si parlasse di lettere e di numismatica, ma solamente ed esclusivamente di politica.

Pur tenendo conto di questo è certo però che tra il Vittorio Emanuele III di Barrère (1900) e quello che descrissero i numerosi visitatori di quest'ultimo quindicennio, vi è una notevolissima differenza. Si è scritto che Egli, man mano che le cose e gli uomini venivano cambiando nei riguardi della Monarchia, per distinguersi « *dalla ingombrante e rumorosa attività di altri Sovrani d'anteguerra* », volle rimanere, per dovere, solamente e puramente un Re costituzionale. Un Re insomma, che regna e non governa, e che per prestigio della Corona, ascolta più volentieri invece di parlare.

Recentemente ebbi però una prova che mi fece comprendere come questa espressione non vada intesa in senso assoluto e come Egli sappia regolarsi in questo delicatissimo campo a seconda dei tempi e delle persone che vengono ammesse alla Sua augusta presenza.

Nell'inverno scorso, quando l'Italia manteneva ancora lo stato di non belligeranza, capitò a Roma lo scrittore francese, M. J. Coudurier de Chassaigne, che intendeva farvi con la famiglia un lungo soggiorno. Come Presidente della Società Francese di Numismatica, della quale il nostro Re è Presidente Onorario, egli sollecitò a mezzo di M. François Poncet, Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, un'udienza reale, che gli venne subito concessa. Non mi consta che il Coudurier, nonostante le vociferazioni di qualche ambiente, avesse « *una qualche missione particolare da compiere a Roma* ».

Mi piace invece ricordare qui, che la personalità di M. J. Coudurier de Chassaigne era ben nota in Italia, quando egli si accinse a visitare il nostro Re. Savoiaro di origine, fiero anzi per tale sua qualità, conoscitore perfetto delle cose nostre, egli aveva già scritto su riviste e giornali italiani la sua profonda ammirazione per le opere del regime e per il Duce.

Ma torniamo all'udienza reale. Nel dicembre 1930, in occasione della presentazione al Sovrano del mio libro: *Le medaglie di Pio VII*; libro, che come è noto si fregiava appunto della prefazione dovuta alla penna brillante del Coudurier e che per l'indovinato raffronto Napoleone-Mussolini, venne anche citata dal *Popolo d'Italia* (5 agosto 1930), ebbi lo spunto per parlare al Re dell'opera multiforme dell'insigne scrittore savoiaro, che

allora teneva con raro acume la presidenza della Società Francese di Numismatica alla Sorbona. Io, naturalmente, mi feci premura d'informare di questo l'eminente Collega francese, non fosse altro che per dargli il senso che comparso all'augusta presenza del Sovrano non sarebbe stato affatto considerato come uno sconosciuto.

Sull'udienza, accordata il 14 febbraio di questo anno alle ore dieci del mattino, ecco integralmente quanto mi riferì M. Coudurier: « *S. M. le Roi Empereur a daigné me recevoir en audience privée à 10 heures du matin au Quirinal et m'a retenu jusqu'à 11 heures passées. Il a été la bienveillance même! Il ne m'a pas dit un mot de ma préface à votre bel ouvrage sur Pie VII, n'a pas fait allusion à mes origines savoyardes: je l'ai écouté respectueusement et avec le plus vif intérêt. Il a parlé presque une heure et je n'ai fait que répondre à ses questions. Sa mémoire, sa science sont admirables!* ».

In queste poche parole, che ho riportate fedelmente, vi è forse il celato disappunto dello scrittore francese per il mancato ricordo del suo paese d'origine, ma in esse vi si apprezza, di riverbero, la misura del grande equilibrio del Sovrano. *Missus dominicus* o meno il Coudurier in quel momento era, nonostante le acquisite benemeritenze, un francese, e parlare con lui di ricordi savoiaro, voleva dire correre il pericolo di sfiorare quel tasto, allora estremamente delicato, delle « rivendicazioni ». Il Re, da abilissimo diplomatico, parlò per un'ora di seguito non lasciando al Suo visitatore altro che la possibilità di espressioni monosillabiche.

Questo è l'uomo, che dall'avvento al trono, ha sempre posseduto, fra le molte altre, che adornano la sua mente eletta, una qualità modesta ma non comune: il buon senso. Molte volte, in questi quaranta anni di Regno, siamo stati un pò tutti indotti a pensare, che se Egli non fosse stato un Re costituzionale, preoccupato anche a comprimere la propria personalità per il bene indivisibile della Corona e dell'Italia, e fosse stato invece un libero cittadino, Egli avrebbe senza dubbio, con la Sua preparazione, il Suo equilibrio ed il Suo indiscutibile buon senso, potuto brillantemente figurare nella vita pubblica italiana.

A. PATRIGNANI

SULL' ORIGINE DEL " DENARIUS „

La vecchia e dibattuta questione dell'origine del *Denarius*, ripresa in tempo relativamente recente da Lorenzina Cesano in uno studio interessantissimo pubblicato sul « Bollettino del Museo dell' Impero » mi ha indotto a presentare ai lettori di « Numismatica e Scienze affini », i termini del difficile problema, ai quali solo un cenno è stato fatto in questa Rivista nell'acuta recensione a « Les Quadrigati Nummi et le Dieu Janus » di P. Le Gentilhomme da A. Santamaria.

Riapriamo quindi la discussione con la speranza che i nummologi Italiani la accolgano benevolmente e cooperino alla ricerca della verità.

Due sono le ipotesi formulate dagli studiosi: la prima capeggiata da Teodoro Mommsen conferma la data trasmessaci da Plinio (circa il 269 a. C.); la seconda, iniziata dal Samwer e dal Bahrfeldt, seguita poi dal Mattingly e dal Robinson, posticipa la data di istituzione del *Denarius* di almeno 100 anni, e la porta, quindi, al 187 a. C.

Fonte principale della data di istituzione del *Denarius* recata dagli studiosi della prima ipotesi è, come abbiamo già accennato, Plinio (N. H. 53, 44):

« Argentum signatum est anno urbis ccccxxxv Q. Ogulnio C. Fabio Coss. quinque annis ante primum punicum bellum. et placuit denarium pro decem libris aeris valere, quinarium pro quinque, sestertium pro dupondio ac semisse ».

Tutti gli studiosi moderni e antichi affermano che l'equazione di Plinio *un denario = 10 assi librali* è errata e deve essere sostituita dall'equazione: *un denario = 10 assi sestertarii*.

L'obiezione più importante che fanno gli studiosi della moderna teoria che abbassa l'istituzione del *denarius* all'anno 187, è quella che asserisce che Plinio ha confuso il *denarius* col *nummus* (didramma) denominando *denarius* il didramma quadrigato.

Questa moderna teoria è suffragata da un passo di Livio (xxxiv, 52):

« Signati argenti octoginta quattuor milia fuere atticorum (tetradrachma vocant, tr'um fere denariorum in singulis argenti est pondus) ».

Questo passo tratta, come è noto, dell'ammontare del bottino di guerra portato da Flaminio dalla Macedonia, e secondo gli studiosi della vecchia scuola, a cui fa eco Lorenzina Cesano, sostenitrice della prima ipotesi, Livio farebbe in esso una evidente sostituzione della moneta corrente al suo tempo con quella dell'età di Flaminio; accennerebbe, cioè, ai tetradrammi cistofori di gr. 11 di età Augustea, equivalenti a 3 denari Romani dell'epoca, mentre agli inizi del secondo secolo a. C. erano in circolazione i tetradrammi attici di gr. 17,25.

La nuova teoria invece identifica i *denarii* della prima emissione con i *didrammi quadrigati* e li chiama *Nummi* valendosi al proposito di un titolo di una commedia di Plauto il « Trinummus » spiegato nella commedia stessa da un personaggio, il Sicofante, per « tre Nummi » e creduto dagli studiosi il nome specifico di una particolare moneta che sarebbe appunto il tetradramma Attico in base all'equazione di Livio 1 tetradramma = 3 denari (*nummi*).

Dal tempo della rappresentazione di questa commedia, il 190 circa, si è dedotto, poi, che in quell'epoca non era in corso in Roma il *Denarius* bensì il *didramma quadrigato*.

Secondo la Cesano, viceversa, a Roma non ebbero mai corso monete straniere e per « tre Nummi » deve semplicemente intendersi « tre monete » o « tre denarii ».

Ma se noi leggiamo attentamente il passo di Livio dobbiamo dedurre anche che il peso del tetradramma attico equivaleva a quello di tre denarii. Se questi fossero i nostri denarii attribuiti finora all'anno 269, darebbero in tre un tetradramma di gr. 13,62 circa (3 per 4,54) non certamente quello attico di gr. 17,24.

Se dunque Livio era bene informato, il denario di allora, che formava con altri due il tetradramma attico, non poteva essere assolutamente minore di gr. 5,832, salvo piccole oscillazioni.

Riferendosi Livio ad avvenimenti del 197 il suo denario deve essere di gr. 5,832, il che significa che non si trattava del nostro denario di gr. 4,548 (4 scrupoli) il quale non esisteva ancora, ma di un denario più pesante, probabilmente non solo anteriore al 197 ma anche al 269.

Questo è anche affermato da Samwer e Bahrfeldt, i quali non si limitano a queste conclusioni, e trovano la conferma della loro opinione nelle seguenti considerazioni:

1) Il tipo dei Dioscuri che giunge a Roma dopo di essere riprodotto da monete non Romane che discendono al periodo 166, 165 a. C.

2) la parola *Nummus* adoperata da Terenzio nell'*Heautontimorumenos* rappresentata nel 163, come equivalente ad un terzo del *trinumus* e quindi ad un terzo del tetradramma attico, vale a dire a un denario.

Alle idee della nuova scuola si riallaccia anche Serafino Ricci il quale tra l'altro afferma che financo nel 217 non appare il nostro classico denario. Questa data è quella fissata per la riduzione dell'asse da sestantario in unciale per la famosa legge Flaminia; per la quale, conseguentemente, il denario avrebbe subito una riduzione di peso fino a gr. 3,90. «Eppure - dice il Ricci un anno dopo vi è la prova che il denario ufficiale di argento non era stato ancora emesso, perché nel 216 e negli anni successivi risulta che Capua e le altre città defezionate da Roma usarono come monete di bronzo, (riconiate da quelle romane), delle oncie e mezze oncie di un piede monetario semilibrale.

Nell'anno 216 quindi, non essendovi ancora in uso l'asse sestantario non poteva nemmeno esserci in uso il nostro denario attribuito al 269 di 10 assi, che abbiamo visto essergli contemporaneo»¹.

A suffragare la nuova data d'inizio della emissione del denario (187 a. C.) è chiamato ancora Plauto e si cita la nota frase del prologo della *Cásina*: «*Nunc novae quae prodeunt comoediae multi sunt mequiores quam novi nummi*». I «nuovi Nummi» sarebbero i denari di una nuova coniazione, venuti a sostituire il didramma quadrigato. «Ma perché cattivi - osserva la Cesano - quando le prime emissioni di questa moneta sono le migliori per lega, per peso, per lo stile?».

Gli studiosi della vecchia scuola (Mommsen) hanno riferito questa frase Plautina ai «pelliculati» e cioè ai denari suberati che al tempo di Silla (anno 87 è la data attribuita dal Mommsen a questa commedia) erano numerosissimi ed inquinavano la circolazione monetaria.

Riprendiamo ora lo studio del didramma quadrigato la cui determinazione costituisce il nocciolo della questione.

Gli storici si accordano nel considerare il didramma quadrigato con la dicitura *R O M A* ed i suoi sottomultipli, come una didramma Romano-Campana. Solo Eckel, Mommsen a cui fa eco più tardi E. Babelon, deprezzano un poco questa moneta d'argento considerandola solo come prodotto di piccole città Campane, particolarmente di Capua e come monete militari coniate dai generali in campagna per il soldo delle truppe sia Romane che alleate.

Le fonti latine in proposito sono: un passo di Plinio, uno di Festo e tre di Livio.

Plinio (N. H. xxxiii, 46) dice: «*Notae argenti fuere bigae atque quadrigae inde bigati quadrigati dicti*».

Festo (28, 343): «*Grave aes dictum a pondere, quia deni asses, singuli pondo libras, efficiebant denarium, ab hoc ipso numero dictum. Sed bello Punico populus Romanus pressus aere alieno ex singulis assibus librariis senos fecit, qui tantundem ut illi valerent; Item nummi quadrigati et bigati a figura caelaturae dicti*»².

Con queste espressioni i due autori ci hanno conservato la tradizione dell'esistenza dei *nummi quadrigati* i quali insieme ai *nummi bigati* corrisponderebbero al denario Romano.

Inoltre si afferma che il tipo della quadriga non apparirebbe sui denari che dopo quello dei Dioscuri, della biga, della Luna o della Vittoria, in quel periodo che va dal 150 al 125 circa a. C.³ Vediamo ora i tre passi di Livio che si riferiscono alla campagna annibalica in Italia in cui si fa menzione dei *Nummi quadrigati* coi quali si doveva pagare il prezzo del riscatto dei prigionieri dopo la battaglia di Canne.

1°) Livio xxii-52-3.

«*Pretium fore in capita equiti quingenos quadrigatos nummos, trecenos pediti, servos centenos*».

2°) Id. xxii-52-3.

«*Pacti ut arma atque equos traderent, in capita Romana trecenis nummis quadrigatis in socios ducentis, in servos centenis, in castra hostes acceperunt*».

3°) Id. xxii 54-2.

«*Venusini... in singulos equites togas et tunicas et quadrigatos nummos quinos vicenos et pediti denos et arma quibus ederant, dederunt*».

Se, quindi, non si possono assolutamente considerare *denarii* della prima emissione i *quadrigati nummi* del tipo della quadriga di cui parla Livio, poiché sono di data, come abbiamo veduto, posteriore, può darsi, al dire del Le Gentilhomme, che siano precisamente le monete coniate col nome di «ROMA» di cui gran numero fu trovato nei ripostigli di Ascoli-Piceno, di Capua in Campania, di Napoli e persino in Sicilia a Selinunte.

Ammettendo questa ipotesi, Tito Livio conserverebbe una tradizione originale e rettificherebbe l'errore di Polibio il quale (VI-58-5) narrando gli stessi avvenimenti, in luogo di 300 quadrigati, scrive 3 mine di trecento dramme che sono equiparate al denario Romano, riportando, in tal modo, l'esistenza di questo ad epoca anteriore all'anno 187.

La veridicità dell'espressione Polibiana è difesa dai sostenitori della prima ipotesi anche per il fatto che l'autore è di poco posteriore agli avvenimenti che egli narra.

Comunque, il didramma non è un tipo monetario estraneo al sistema monetario Romano, coniato dai generali Romani fuori di Roma durante le campagne militari; esso va giustamente considerato un « Nummus della Repubblica » come dicono Giesecke e D'Ailly. Il *quadrigato* è il nummo di tipo greco più recente e precede immediatamente il *denarius* classico.

A queste idee si oppone A. Santamaria il quale ritiene molto azzardato il considerare come un *denario* romano il *quadrigato* osservando tra l'altro, a proposito delle restituzioni di Traiano, che il fatto che Traiano abbia restituito il *quadrigato* non prova che Traiano stesso o i Romani in genere ritenessero che il *quadrigato* fosse un *denario*. Traiano ed i suoi monetari - aggiunge il Santamaria - intesero restituire soltanto il tipo di monete storiche romane, ma, come per gli altri *denarii* non poterono, per il *quadrigato*, uscire dalla base monetaria allora vigente.

Al fatto che Festo e Plinio già citati parlino di *quadrigati*, la Cesano osserva che essi si valgono di questa denominazione quando parlano di tipi monetari (vedi ad esempio i *bigati*).

« Ma se, dice la Cesano, consideriamo la parola *quadrigatus* come denominazione di didramma, come spiegare *bigatus* ? ».

La Cesano oppone poi tredici passi di Livio dove ricorre la parola « Bigatus » i quali dimostrerebbero:

1) che i *bigati* dovevano essere notissimi all'età di Annibale come i *denarii* quadrigati.

2) Che nella stessa epoca si contava a sesterzi (1/4 di *denarius*).

3) Che Livio doveva aver sottomano una buona fonte che ricordava tutte le specie di monete riportate nei trionfi d'oriente (aurei filippi, tetradrammi attici e cistofori) e dell'occidente (argentum *oscense*).

4) che il *denarius* doveva correre da parecchio tempo se Lucio Scipione a cominciare dal 189 sostituì come donativo ai soldati le monete d'argento (*denarii*) al bronzo.

5) Che tale uso può essere stato introdotto appunto al momento in cui veniva sospesa la emissione del bronzo onciale, e si dava al denario di peso ridotto il valore di 16 assi, restando fermo per i soldati il primitivo valore di 10 assi.

6) Questi passi infine dimostrerebbero che l'*argentum oscense* correva in grandissima quantità in questo periodo e si sa bene, ed è bene stato dimostrato, che tale argento venne coniato in Spagna forse già all'epoca della prima apparizione di Scipione l'Antico o al più tardi dopo la conquista del 206. Questo argento, da considerarsi indigeno, è stato tagliato già secondo il peso del *denarius* della riduzione di gr. 3,90 che noi datiamo di età annibalica. Come spiega questa circostanza la nuova teoria che oppone la prima istituzione del *denarius* di peso pieno al 187 ?

Con la nuova teoria si farebbero quindi discendere al tempo annibalico le serie argentee di Capua, dei Bruzii e quelle Siculo-Puniche ed il didramma di Locri con le figurazioni della Pistis e di Roma, monete contemporanee al *denarius* coniate in Italia, ma può darsi anche il fatto che le monete sopra menzionate fossero contemporanee non al denario classico di 4 scrupoli ma ad un altro precedente più pesante al quale ho già accennato.

Venendo alle conclusioni, la Cesano preferisce la data di istituzione del « *denarius* » nell'anno 269 a. C. che è sintomatica, perché segna il periodo dell'egemonia di Roma su gran parte della Penisola (guerre Sannitiche, guerra contro Taranto, ecc.).

E' il momento migliore per Roma di affermare il suo dominio nel Mezzogiorno col fornire la moneta coniate col suo nome non solo alle popolazioni ed all'esercito romano, ma anche ai mercati ed ai porti meridionali.

A me pare questa una ragione non troppo convincente, perché la conquista della Penisola da parte di Roma non comportò economicamente uno sforzo eccessivo; gli scambi monetari tra Roma e i popoli finitimi, che diventeranno poi i « socii » erano ben avviati e gli scambi erano perfettamente regolati dal sistema monetario Romano-Campano o meglio Romano-Greco se vogliamo risalire all'origine della monetazione dell'Italia Meridionale.

Mi sembra logica la data di istituzione del 187 a. C. formulata dalla nuova scuola « a suffragare la quale - dice Serafino Ricci - più di ogni altro argomento cronologico e metrologico, valgono lo studio delle condizioni finanziarie di Roma scosse ed incerte per la seconda guerra punica, gravissima per il tesoro dello Stato; tale studio è l'elemento principe che dimostra in modo inop-

pugnabile che il sistema monetario del denario, quale noi facevamo risalire al 269, si presenta per le condizioni precarie del bilancio romano, come un forte e sicuro mezzo di stabilizzazione monetaria dopo il tracollo economico e finanziario che Roma subì in seguito alle guerre Puniche e soprattutto in seguito alla seconda che ricordava Canne e Zama cioè la sconfitta e la rivincita con una vittoria costosissima ».

La molteplicità e la disparità delle fonti rendono assai difficile una inequivocabile risoluzione della questione. Mi auguro pertanto che questa modesta ricerca abbia chiarificato l'impostazione del problema e soprattutto possa giovare allo studio dell'origine della più bella e gloriosa moneta di Roma, sfolgorante sempre più nei secoli da Scipione l'Africano ad Augusto ed al suo Impero.

GIAMPAOLO CALDERARA

BIBLIOGRAFIA

- ECKHEL: *Doctrina Nummorum Veterum*. 1792.
 SAMWER-BAHRFELDT: *Geschichte alt. röm. Münzwerens*. 1883.
 BAHRFELDT: *Le monete Romano-Campane* « in *Rivista It. Numism.* » (1899-1900).
 BABELON E.: *Monnaies de la République Romaine*, I Vol., Introd. 1885-1888.
 — *Traité des Monnaies Grecques et Romaines*. I Vol. 1901.
 D'AILLY: *Recherches sur la monnaie romaine depuis son origine jusqu'à la mort d'Auguste*. Lyon 1864 - Tomo I.
 MOMMSEN-BLACAS: *Histoire de la Monnaie romaine*. 1875. I - pag. 208, 254 e segg.
 HULTSCH: *Metrologorum scriptorum reliquiae*. Vol. I e II 1866.
 — *Metrologie* - 2ª edizione pagg. 267-268 272 e segg.
 GIESECKE: *Italia Numismatica* pag. 194 e segg.
 HAEBERLIN E. J.: *Del più antico sistema monetario presso i Romani*. Traduzione di S. Ricci in « *Rivista Italiana di Numismatica* » Milano 1906.
 — *Le Basi metrologiche del sistema monetario più antico dell'Italia Media*. Traduzione di S. Ricci in « *Rivista Italiana di Numismatica* » Milano 1910.
 MATTINGLY-ROBINSON: *The date of the roman denarius and other landmarks in early roman coinage* » dai *Proceedings of the British Academy* - Vol. XVIII - London Humphrey Milford Amen House. Questo lavoro fu riassunto da E. Gabrici in « *Rassegna Numismatica* » di Roma. Luglio-Agosto 1934-xvi n. 7-8, p. 263-265.
 REGLING K.: *Wörterbuch 1930 - v. denarius - quadrigatus*.
 P. LE GENTILHOMME: « *Les quadrigati nummi et le dieu Janus* » *Feuarent Frères*. Paris 1934; estratto da « *Revue Numismatique* ».
 Vedi di questo la recensione di E. Gabrici in « *Rassegna Numismatica* » Maggio-Giugno 1935, e quella già citata di A. Santamaria in « *Numismatica e Scienze affini* » Roma 1935 p. 65.
 N. B. - Contrariamente al Gabrici il nostro A. Santamaria critica il Le Gentilhomme soprattutto per il lato metrologico della questione rifacendosi in modo particolare a E. J. Haerberlin citato.
 S. RICCI: *Storia della moneta in Italia - Parte antica - 1937* - p. 54 e segg.
 CESANO L.: *La data di istituzione del Denarius di Roma*, in « *Bull. del Museo dell'Impero* » vol. IX 1938-xvi-xvii p. 3 e segg.

NOTE

¹ Vedi pure E. Gabrici in « *Rassegna Numismatica* » 1934, (n. 7-8).

² Hultsch: *Metrologorum scriptorum reliquiae* - Vol. II (*Scriptores Romani*) p. 78 n. 98, (17-22)*

³ Vedi Grueber: « *Coins of the Roman Republic in the B. M.* » London 1910-I p. 117.

⁴ Livio: 28, 9 - 33, 23 - 33, 37 - 34, 10, 4 - 34, 10, 7 - 34, 50 - 34, 46, 2 - 36, 21, 11 - 36, 44 - 37, 59 - 39, 5 - 39, 7 41, 43 - 21, 7.

DALLO STATERE AL DUCATONE E VICEVERSA

CONVERSAZIONI DEL CONTE ALESSANDRO MAGNAGUTI

PUNTATA VII

Parte terza ed ultima.

Le nostre miniere.

Mentre una testa sbalzata di Siracusa o un'aquila ritta sulle rupi di Agrigento, mentre un ritratto consolare o un forte profilo imperiale avevano già saputo ridestare da diversi secoli l'ammirazione degli artisti, dei poeti, dei letterati e degli archeologi, *incredibili dictu*, fino a quasi tutto il secolo XVIII, ai magnifici testoni del Rinascimento ravvivati dalle più poetiche imprese cavalleresche, agli svariatissimi scudi d'oro, ai larghi e sonori ducatonì e che dire poi dei sottili grossi del tenebroso medioevo, dei leggeri danarelli, dei minimi obolletti, a tutte insomma le monete dell'epoca aurea dei nostri fiorini, genovini e dei zecchini che già dal '300 imperavano fin nella Cina, a tutte dico, per unica e inesorabile sorte, era riservato il fuoco del crogiuolo dissolvitore. Dopo qualche ora, dopo pochi giorni forse di risurrezione e di luce, il dissolvimento completo! Quanti tesori così inutilmente distrutti per una subita e ardente febbre di lucro irrisorio!

Occorreva un genio che sapesse valutare e comprendere quanta storia, quanta arte, quanta poesia si nascondesse in quella caotica massa di dischi metallici,

e che potesse con la sua autorità imporre un freno a così sciocca ed ignobile distruzione, questi fu: Lodovico Antonio Muratori! Il quale, novello Mosè raddomante, intuì e scoperse quale inesauribile e feconda fonte di studi e di ricerche sarebbe stata questa nuova, fresca, zampillante vena nummologica per una più vera e profonda conoscenza della storia degli ultimi quindici secoli, e così ad essa corsero tosto bramosi di dissestarvisi: l'Argelati in prima e lo Zanetti, ambedue di Bologna, il P. Ireneo Affò di Busseto (Parma), il Bellini di Ferrara, tutti dunque nobili spiriti emiliani, cui seguì una pleiade di grandi e minori scrittori per tutta la penisola.

Ciò nonostante in nessuna di quelle eruditissime elocubrazioni, io riuscii a trovare un solo accenno a un qualsiasi scoprimento di monete medioevali e moderne; la moneta vi è seriamente studiata, ma sembra caduta per caso in una collezione, quasi piovuta dal cielo; è, si rileva, gelosamente custodita, ma d'onde provenga, perché si trovi lì, e non là, perché sia sola o assieme a molte altre simili, tutto questo ancora non desta interesse alcuno. Per una severa e minuta indagine e dissemina dei ripostigli, oltre la sempre più rara fortuna di accaparrarsene (retaggio ormai esclusivo dei soli direttori di musei che « a tutt'altre faccende affaccendati » ben di rado ci invitano a questi banchetti pantagruelici) si richiede una più evoluta coscienza nummologica; è perciò che occorsero molti altri anni ancora dopo gli alacri studii dei succitati pionieri, prima che si prendessero

ad esaminare e trarre precise e preziose illazioni storiche da questi tesori disotterrati.

I più vecchi accenni, io li ho incontrati in due lettere private. Il medico Pier Luca Fieschi di Messerano (morto a 84 anni e che doveva essere uno di quei tipi ideali di vecchi medici condotti ormai scomparsi, un po' papà di tutti, come un parroco canuto) ultimo discendente dei Fieschi Signori di Messerano e Crevacuore per via d'un figlio naturale di Pier Luca II, nobilmente si compiaceva di arricchire la collezione che il Cardinale Carlo Vittorio Ferrero della Marmora andava con passione adunando delle monete della sua illustre famiglia, che nel dominio di Messerano era appunto succeduta a quella dei sunnominati Fieschi. E così, inviandogli un giorno un quarto di tallero (variante di Promis X, 18) gli aggiunge « trovato in una pentola vicino ad Arboro nel 1806 con altre monete di Milano, Monferrato e Tasarolo ».

L'altra lettera è del Prevosto G. Amati che in data 5 novembre 1823, avverte il noto bibliofilo Gian Giacomo Trivulzio che a Milano in contrada San Zeno, facendosi lo scavo di una cantina, si rinvennero alcuni vasi pieni di monete parte d'argento e parte di rame; da una di esse descritta nella lettera, un grosso di Bernabò Visconti col biscione da un lato e dall'altro Sant'Ambrogio seduto, si potrebbe arguire si trattasse di monete esclusivamente milanesi.

Ma a mia scienza, il primo cui spetti il vanto di aver usato in Italia scientificamente di queste scoperte, è il Conte Giulio Cordero di San Quintino. Questo insigne,

quanto sconosciuto nummologo piemontese, che per l'acutezza della critica e la rara competenza nel difficile argomento prescelto - le monete europee dal VII al XIII secolo - potrebbe dichiararsi il precursore dei nummologi moderni, in ognuno dei suoi preziosi lavori accenna e disamina diversi ripostigli da lui visti o studiati; così in una dissertazione ancor oggi capitale¹ ma purtroppo nascosta negli Atti dell'Accademia Lucchese, ricorda un ripostiglio di monete del X secolo scoperto non lungi da Lucca nel 1820. Nel tempo istesso in più tardo lavoro² ma non meno pregevole, nobilmente accenna a ripostigli scoperti e studiati da stranieri come quello di Courbantou (Francia) trattato dal Lelewel (in Numis. du Moyen Age); a quelli di Tréhébougue e Sierpov (Polonia) studiati dal Friedlander, a quello infine di Cuerdale (Inghilterra) dichiarato dall'Hawkins. Ed ecco che, come dopo una pioggia primaverile ogni prato si smalta di fiori, così ogni nostro studioso gioisce di infiorare il suo detto o il suo scritto, di qualche recente scoperta. I tempi sono ormai maturi per le più ampie comprensioni di ogni scienza e il Rabut, già del 1851, così si esprimeva per il suo ristretto campo di osservazione, che però può valere per tutti: « Pour rendre complètes les études sur la numismatique savoisienne, il est indispensable de surveiller et de publier avec soin toutes les découvertes futures ».

Ed è ancor calcando le orme dell'illustre Conte di San Quintino, che io inizio un lungo elenco di rivenimenti di monete medioevali e moderne, elenco assolutamente da altri intentato.

¹ Della Zecca e delle monete dei Marchesi di Toscana; lavoro che non mi riuscì di ottenere dalla Biblioteca di quella pur nobilissima e cortesissima città! sottolineiamo non commentiamo.

² Monete del X ed XI secolo scoperte nei dintorni di Roma

nel 1843 - Torino, Stamperia Reale 1846. Altri lavori dello stesso esimio autore: Sulla moneta dei Longobardi in Italia; cento tavole di monete antiche fatte incidere dal Conte G. Cordero di San Quintino. Opere purtroppo che possono considerarsi come introvabili, quanto preziose per il loro contenuto.

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1830				più copioso di quello del 1843	Denari con OFFA REX (Mercciae), dei Pipini d' Eristal, di diverse città della Francia e di Inghilterra, con molti <i>antiquiores</i> papali.			Cordero di San Quintino - Monete del Decimo e dell' Undecimo Secolo scoperte nei dintorni di Roma nel 1843 - Torino Stamperia Reale 1846, pag. 7.	
1842	Obrzycko (Polonia)				Tesoro spettante all' XI secolo.			Idem, pag. 22.	
1843 (fine)	San Paolo fuori mura (Roma)	fra le robuste mura dell' antico campanile della Basilica incendiata.		più di 1000 quelle che passarono per le mie mani	Denari e mezzi denari del IX, X e XI secolo tutti di fine argento, meno una di oro di zecca incerta e tre di bassa lega. Per la metà di Lucca, Pavia e Milano, nessuna papale di Roma; le altre di ben sessanta zecche e di contrade diverse, precisamente: francesi, anglo-sassoni, germaniche, borgognone etc.	« il maggior pregio consisteva... nella rarità e bella conservazione dei suoi elementi ».	al tempo dell' assedio di Roma per Enrico IV nel 1081-1082.	Idem, pag. 114 con V tavola illustrative.	Questo grosso peculio doveva costituire una porzione di quelle spontanee oblazioni che provenivano da quasi tutte le provincie dell'orbe a Roma e che oggi chiamiamo comunemente: Obolo di San Pietro.

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1844	Viterbo a poca di- stanza da)			alcune centinaia	Denari pontifici del IX e X secolo e precisamente: di Papa Benedetto III col nome dell'imperatore Lodovico II, di Giovanni VIII con Carlo il Calvo, di Marino con Carlo il Grosso, di Stefano V con Carlo il Grosso, di Formoso con Guido imp., di Stefano VI con Lamberto, di Romano con Lamberto, di Teodoro II con Lamberto, di Cristoforo con Lodovico III, di Sergio III e Anastasio III. Questi Pontifici vanno presi tra l'anno 855 e il 913.			Idem, pag. 9.	Fra questi denari non si erano per anche veduti quelli di Papa Romano, di Teodoro II e di Cristoforo.
1844	Marcuil (Vandea)				Denari e mezzi denari inglesi (quest'ultimi veramente denari dimezzati a forbice) appartenenti a Re Enrico III + 1272.			Id., pag. 101.	
1857	Bologna (nel greto del Reno).			39	Cinque Soldi beneventani, ventitre bizantini, undici dinar arabi.			fu illustrato da Cavedoni e da Frati.	

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1868 aprile	Collecervino (Teramo)		Orciuolo di terracotta.	600	Denari di Ancona, Aquila, Brindisi, Fermo, Gaeta, Macerata, Ravenna, Roma (Urbano V), Sulmona, Verona, Tours battuti tra il XIII e XV sec.			Cherubini in Periodico di Numis. e Sfragistica pagina 93.	andarono in gran parte snarrite.
1868	Barengo (castello sopra Novara).		In una borsetta di tela tutta infracidata e corrotta.	71	Quattrini di Mantova di Lodovico (18) e Gian Francesco (20) Capitani, di Genova, Asti, Foligno (Niccolò V) Pavia; tutte della metà del secolo XIV alla metà del XV.			Periodico di Numis. e Sfragis. 1869, pag. 219.	
1887 marzo	Siderunda (Scio)	un villano arando urtava con l'aratro in	un'urna.	194	Monete di Rodi, Carpentrasso, Napoli, Venezia, ma specialmente <i>matapan</i> e grossi gigliati di Scio.			Rivista Ital. di Numis. Anno I, n. 1-1888, articolo di Ercole Gnechchi.	ve n'erano molte nuove e sconosciute.
1887 agosto	Lurate (Como)	in una casa colonica del Nob. Cesare Cagnola.		1273	In massima parte <i>matapani</i> veneti (500) e loro imitazioni fra i quali quello con Ponço; Sei zecchini, poi monete di Merano, Trento, Milano, Genova; perla del ripostiglio: un grosso tornese di Chivasso per Teodoro I Paleologo, inedito.			Idem, pag. 15 articolo di Solone Ambrosoli.	

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1888	Villa Raverio (Brianza)	abbattendo un vecchio muro.	vasetto di terra.	200 circa	Grossi del XV di Milano, Genova, Cremona, Mantova (quello di Gian Francesco con la veduta della città), Aquileia e Venezia.				
1888 novem.	Sartirana (Lomellina)		Vaso di terra ove giacevano nell'acqua	4 kg. agglomerate in un sol corpo dall'ossido.	Un grosso di Urbano V per Avignone e la maggior parte grossi, pegioni, sesini dei Visconti per Milano e Pavia.				
1888 dicem.	Confranchette d'en Bas à St. Martin du Mont (Savoie)	en defonçant une vigne tombée en friche.	un cruchon en terre.	1800	A quelques exceptions près les monnaies sont exclusivement savoisiennes. Monnaies en billon de Charles II. Eman. Philibert, Charles Eman., de Aoste, Chambery, Bourg, Asti.			Rivista Ital. Numis 1891 pag. 189, articolo di Fréd. Marchand.	
1889 fine aprile	Roma			1000	Monete <i>bracteate</i> del XIII secolo.				Probabilmente offerta proveniente dalla Germania per l'obolo di San Pietro.
1889 settem.	Roma	lavorando presso un vecchio muro.	vasetto di terra.	250	Zecchini della II metà del sec. XV di Bologna, Firenze, Milano, Genova, Venezia e Roma (uno di Paolo II per Spoleto!) e il ducato di Lodovico II di Mantova col Marchese in piedi e San Giorgio a cavallo.	deposto ultimi anni sec. XV.		Riv. Ital. Numis. 1890.	

Anno	Località	Eventualità	Rccipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1889 settem.	Nel mare di Andros (isola delle Cicladi).		alcune casse di legno piene di		Luigini contraffatti sul tipo di quelli di Anna Maria Luisa di Borbone Principessa di Dombes (1650-1693) e precis.te di Trévoux, Tassarolo, Fosdinovo.			Riv. Ital. Numis. 1891, pagina 129.	
1890 febb.	Como	aprendo una nuova via.		6000	Denari, pegioni, soldini o boli etc. di Como (52), Milano, Pavia,, Cremona, Verona; rel.te pregevoli; il pegione con le secchie di Galeazzo II e quelli di Bernabò.			Id., pag., 163.	
1890 verso la fine	Clusone (Bergamo)			37	Monete d'oro degli ultimi Medici, di Genova, straniere e la medaglia di Urbano VIII dell'anno VI pure in oro.				
1893	Napoli (nei dintorni di)			numerose	Monete normanne, sveve, angioine; interessanti due multipli di tarreno di Carlo d'Angiò.			Riv. Ital. Numis. 1893 - pag. 341 articolo Sambon.	
1893 aprile	Cesena	alcuni fanciulli frugando fra le demolizioni di una casa in via Mazzoni		40	18 monete di oro, fra cui: Doppio ducato di Ludovico di Saluzzo per Carmagnola e altro doppio ducato di Francesco II Gonzaga con lo stemma e le chiavi.			Riv. Ital. Numis. 1893 - pag. 405.	

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1893 maggio	Monfalcone (via del Duomo).		vaso di terra nerastra.	2000 e più	Grosi veneziani, 510 di P. Gradenigo ! grossi aquilini dei Conti del Tirolo, di Aquileia, Acqui (del Vescovo Oddone), Incisa (!) Ivrea, Mantova (aquilino, secondo l'autore del 1310 e quindi dei Bonaccolsi) e Verona.			Riv. Ital. Numis. 1893 - pag. 347 articolo Puschi.	
1893 novem.	Chiaromonte (presso - Sassari).			600	Monete dei Re d' Aragona: Giacomo II, Alfonso IV, Pietro IV (tra il 1291 - 1387).			Riv. Ital. Numis. 1893 - pag. 505.	
1894 primavera	Digoman (Agordo)	Vangando profondamente un campo.	in una busta di cuoio chiusa a sua volta in un secchio di rame con grosso manico di ferro.	5 Kg. (18.000)	Piccoli (denari parvi) quasi tutti veneti di Seb. Ziani-Orio Malipiero e Enrico Dandolo; poi rare monetucce dei Vescovi di Trento, alcune di Verona.		1230 circa.		
1894	Polcevera (nella) presso San Quirico.			ingente numero	Scudi d' oro del sole francesi, spagnuoli e genovesi, compresi tra il 1528-1541.			Riv. Ital. Numis. 1894 - pag. 527.	
1895	Cavriana (Mantova)			circa 100	Grosso di Acqui (R. R.), Asti, Bergamo, Brescia, Como e Cortemiglia (R. R.), Cremona e denari, oboli del secolo XII e XIII di Lodi Mantova (obolo e denari vescovili) Milano, Piacenza, Tortona, Vercelli.			Idem, 1897 - pag. 23.	Il grosso di Cortemiglia aveva la leggenda: <i>M. De Careto</i> ; unico poi era un denaro* grosso di Vercelli.

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1896 marzo	Vigo di Cavendine (Trentino).		borsa di pelle	450	Grossi e soldi di Trento, Verona (grosso da 20 soldi) Bergamo, Tortona, Venezia, Brescia, Cremona, Como, Lodi, Acqui, Asti; i piccoli di Trento (30). Verona, Venezia, Brescia, e Mantova (concavi 9).				
1897 estate	Ronago (Como)	sotto il pavimento di una stanza demolendo una casa colonica.		9	Doppia di Genova 1595, sei ducatonì (1608) e un mezzo di Filippo III (1611) e una mezza giustina maggiore di Nic. da Ponte.			Riv. Ital. Numis. 1898, - pag. 559.	
1897 14 dicem.	Monza (fuori porta de' Gradi all'est).		in un mattone incavato e poi richiuso.		Denari di Bergamo, Como, Milano, Pavia, Cremona, Parma, Reggio, Modena, Messina.		1259 anno deposizione	Riv. Ital. Numis. 1898 - pag. 156.	
1897 24 dicem.	Fontanile (Acqui)	lato orientale della piazza Comunale		177	Da due doppie, doppie e mezze doppi di Genova - sei zecchini di Venezia - doppie e mezze doppie dei Granduchi di Toscana e qualche estera; tutte battute tra il XVI e il XVII secolo.			Riv. Ital. Numis. 1898 - pag. 155.	

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1898 marzo	Montecasino	facendo scavi di pietre in territorio della Badia.		29	tari d'oro normanni.			Atti e Memorie etc. vol. V (1925) pagina 88.	(vedi testo al 1925).
1898 maggio	Valdambra (Arezzo)	sulla strada Comunale tra Badia Agnano e Castello San Pancrazio; nello sradicare un bosco	in un boccale verniciato di Montelupo.	150	Guelfi grossi di Firenze, di Firenze, Pisa e Siena (90) e 59 monete di rame o mistura di Arezzo, Firenze, Fermo, Pesaro, Rimini, Siena e Roma.	elettissima conservazione	seppellito circa il 1480.	Idem, 1899 pag. 304	
1898 estate	Abbiategrasso	nello Spedale degli Incurabili; sotto il pavimento di una casetta abbattuta.		35	Ducati e doppi ducati della fine del XV e principio del XVI secolo. Di Ungheria (Mattia Corvino, Ladislao II e Lodovico II) Colonia, Reichstein, Francia, Castiglia; Italiane: Doppio ducato di Gian Galeazzo Maria Sforza bambino col berretto - ducato di Francesco II Gonzaga col crogiolo - ducato di Agostino Barbarigo - l'inedito di Parma di Giulio II con l'incoronazione della Vergine e la data 1513! - quello di Ferrara di Lionello d'Este con l'antenna cui è assicurata una vela	quasi tutte di ottima conservazione.	deposto 1524.	Idem, 1899 pag. 227 - articolo di Solone Ambrosoli.	
									gonfia (R. R. R.) infine di Bologna, Urbino, Firenze, Lucca, Siena, Roma e Rodi.

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1898 maggio	Telti Tem- pio Pausania)	in un cimitero abbandonato presso la Chiesa di Santa Vittoria.		4	Due tremissi inediti longobardi uno di Carlo Magno con <i>Fla Medi Olano</i> e uno con <i>Flavia Piyac</i> (Pisa) e due (?) con San Michele.				Idem, 1902 pag. 143, articolo Vincenzo Dessì.
1900	Dronero (Cuneo)	in una casa vicina alla Chiesa Parrocchiale.		7	Fiorino di Ferdinando I Medici, zecchino di Marino Grimani, doppio scudo genovese, maltagliata di Spagna, due doppie di Filippo II per Milano e una quadrupla inedita di Carlo Emanuele I.				Idem, 1902, pag. 403 articolo A. F. Marchisio.
1900	Rocchette (Piovene - Vicenza).			1500 circa	Denari piccoli del sec. XIII e princ. XIV; specialmente di Venezia (800) tra cui 209 di Giov. Dandolo e 313 di P. Gradnigo; di Mantova denari piccoli scodelati (180!) quindi di Bergamo, Brescia, Cremona, Padova, Aquileia, Trento e Ravenna (dell' Arcivescovo R. R.).				Riv. Ital. di Numis. 1904, pag. 183.

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1900 dicem.	Territorio di Alghero			336	Monete minute di Alghero, Cagliari, Roma, Ancona, Pesaro, Bologna; tre testoni di Milano uno di Messerano.			Idem 1902, pag. 319 articolo di Vinc. Dessì.	
1904 nella settimana di Pasqua	Ilanz (Canton dei Grigioni).	costruendo una strada comunale al piede delle rovine del Castello di Grüneck		118	65 in oro e 53 in argento con alcuni oggetti di ornamento in oro. Le tre più antiche sono tre tremissi di Liutprando 713-744, quindi di Desiderio e infine di Carlo Magno. Diversi i tremissi inediti di re Desiderio e cioè quello di Castel Seprio, di Vercelli, di Vicenza e di Treviso. Inedito ancora un tremisse di Carlo Magno per Bergamo diverse le varianti per la zecca di Milano. Alle monete caroline, trovansi unite alcune anglosassoni di re Offa e di Egberto di Kent e due dei Califfo Arabi al-Mahdi e Harun er-Rashid.		può fissarsi tra la caduta del Regno Longobardo e il primo periodo carolingio 754-780; nell'810 secondo il Monneret (Riv. Ital. Numis. 1919-28).	Annunciato per la prima volta in Mittheilungen der Bayerischen Numismatischen Gesellschaft di Monaco, Anno XXV, 1906-1907, auctore Fritz Jecklin. Quindi in moltissime altre riviste; Riv. Ital. di Numis. 1906, pag. 273 e segg. articolo di Q. Perini.	Passato nella sua integrità o quasi al Museo Retico di Coira Ripostiglio di importanza capitale per l'epoca longobarda e carolingia.

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1904 12 aprile	Razüns (sulla strada dello Spluga).	un bambino smovendo un mucchio di terra sollevato dalle talpe, vide prima luccicare alcuni pezzi rotondi...	in un vaso di epatite con manico di ferro.	2500	Tutte monete milanesi; grossi di Barnabò, Gian Galeazzo, di Giovan Maria specialmente, Estore, Gian Carlo, Filippo Maria Visconti per Pavia. Un inedito di Barnabò e un altro di Giovan Maria.			Riv. Ital. di Numis. 1904, pag. 323.	
1905	Terni		Vaso di terracotta.		Ducati d'oro di Alessandro VI.			Idem, 1905, pag. 575.	
1905?	Verona			molti	zecchini veneti dal Doge Fran. Donà a Marc'Antonio Memmo (1545-1615); duecento ducati d'argento dei dogi: Ciccogna, Bembo, Contarini e 600 d'argento anonime dell'occupazione spagnola in Milano.			Riv. Ital. di Numis. 1905, pag. 575.	
1906	Nel Vercellese.				zecchini e grossi milanesi.			Idem, 1906 articolo del Marchisio.	
1907	San Giovanni di Ossi (Sassari).	presso la chiesa.		19	Tremissi d'oro longobardi di Luitprando (13); più di Tiberio V imper. (3), due di Giustiniano II e Tiberio V e uno di Leone Isaurico.			Idem - 1908, pag. 303.	

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1908 marzo	Riva d'Ariano (detto di Adria).	nel fondo di proprietà Odoardo Pozzati.		grandissima	Scudi d'oro di Mantova e specialmente: molti scudi di oro di Federico II Gonzaga con l'Ecce Homo che, da rarissimi che erano, divennero ora comunissimi, di Margherita Paleologa per Francesco III Gonzaga per Casale e ancora di Guglielmo Gonz. per Casale; scudi d'oro di Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta della più grande rarità; scudo d'oro di Ottavio Farnese per Piacenza e il rarissimo mezzo scudo d'oro di Lodovico II Pico della Mirandola.			Idem - 1908.	
1909 primi mesi	Garlasco (Lomellina)			131	Zecchino di P. Gradenigo; due genovini. Matapani veneti, denari di Cremona, Parma, Pisa, Firenze, Milano, del Tirolo			Riv. Ital. di Numis. 1909, pag. 153.	
1911	Vasto	Lavorando in una vigna.	una piccola anfora di terra cotta.	1072	Nove zecchini veneti del sec. XIV 85 grossi della Rep. di Ancona, di Rimini, Arezzo; 525 bolognini di Bologna, Modena, Reggio Emilia e di Napoli.			Riv. Ital. di Numis. 1911, pag. 141.	

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1911	?	in un luogo arido e selvaggio frugando a caso tra le pietre.		80	monete d'oro di Vittorio Amedeo III tra 1776-1790.	ottima conservazione.		Riv. Ital. di Numis. 1911, pag. 141.	
1912 aprile	Gravere (Susa)		in un astuccio di latta.	66	Zecchini e scudi d'oro di Emanuele Filiberto, Alfonso II di Ferrara, Lodovico II Pico della Mirandola, zecchino di Andrea Gritti di Lucca, Napoli, per Giovanna e Carlo V e di Carlo V solo, oltre dei contemporanei re di Francia, Paesi Bassi e Spagna			Idem - 1911 pag. 282.	
1912	Roma	spianando la Passeggiata Archeologica, sparse quà e là.		18	Cinque fiorini, tre genovini, ducati di Nicola V, Pio II, Innocenzo VIII e di Sisto V; le altre francesi e ungheresi.		fine del XV Sec.	Idem - 1912 pag. 606.	
1912 primavera	San Secondo di Pinerolo		pignatta di terracotta.	2205	Monete d'oro, d'argento e mistura. Oro: scudi d'oro di Gregorio XIII,, Emanuele Filiberto, Guglielmo Gonzaga per Casale. In massima parte: cavallotti di Carlo II, Eman. Filiberto e Carlo Emanuele I; bianchi di Eman. Filiberto, di Guglielmo Gonzaga con la Madre Margherita c solo e alcune simili francesi e svizzere.		nascosto tra il 1581 e il 1582.	Riv. Ital. di Numis. 1913, pag. 105; articolo Marchisio.	

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1912 ottobre	Trino Vercellese.		in mezzo a mattoni.	159	Tutte d'argento in specie Cornabò e Testoni. Testoni di Guglielmo IX del Monferrato, testoni di Bonifacio VI del Monferrato; testoni di Carlo II di Savoia e di Genova. Soldino di Carmagnola di Lodovico II di Saluzzo e sedici cornabò di Michele Antonio; due mezzi testoni di Carlo V per Asti. Testoni ancora di Emanuele I di Portogallo e qualche altra estera.		nascosto poco dopo il 1535.	R. I. N. 1913 pag. 211 art. Valerani.	
1913	Radicofani (Montepulciano - Siena).			Mille e più (circa tre chili d'oro)	Ducati e fiorini italiani ed esteri, tra cui anche diversi doppi ducati di Gian Francesco Pico della Mrandola rarissimi, nonché molti ducati dello stesso col berretto e sette (?) del rarissimo tipo giovanile a capo nudo.	Ottima		Da seria informazione privata.	
1913 settem.	Brescia	riparando un soffitto.	in un sacchetto di canape.	5500	Bagattini del Doge Francesco Foscari per Brescia.			Idem, 1913, pag. 572.	

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1913 giugno	San Giorgio di Pola	Eseguito lavori agricoli.	pentola di terracotta che conteneva a sua volta un sacchetto di tela di lino.	1341	Monete d'oro e d'argento. Tre ducati di Antonio Venier, uno di Michele Steno, tre di Tomaso Mocenigo ventidue di Francesco Foscari; grossi veneti, di Lodovico II di Mantova con la pisside gotica, 289 di Aquileia fra cui 166 del Patriarca Antonio Panciera, di Padova, Siena e tre soldi veneti falsi dell'epoca.		Deposito sepolto nel 1482.	Riv. Ital. di Numis. 1914, pag. 213 articolo Schiavuzzi.	
1913 ottobre	Milano Castello Sforzesco.	nel demolire un vecchio muro.	in un borsellino di velluto rosso.	135	In gran parte milanesi del secolo XV di argento e mistura.			Idem, 1913 - pag. 571.	
1914	Pavia	nella cripta di San Giovanni Domnarum.		400	Per la maggior parte, denari grossi di Enrico II per Pavia, con imitazioni francesi.			Idem, 1915 - pag. 130.	
1914	Terranova (Sibari)			21	Trionfo o ducato d'oro di Messina (Ferd. II il Cattolico); ducato e mezzo di Alfonso I d'Aragona per Napoli; doppia di Carlo V per Napoli; doppio ducato di Ludovico Maria Sforza duca di Milano e altre monete d'oro di Mantova, Venezia, Roma.	buona	fine del XVI Secolo.	Atti e Memorie ecc. Vol. V, 1916 pagina 120	

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1915	Mezzomerico (Oleggio-Novara).			un centinaio	Tremisdi longobardi fra cui l'unico di Ivrea.			Fu pubblicato dal Monneret de Villard 1932 o 1933.	
1915	Carignano (Torino)	in una vecchia casa che fu già della potente famiglia dei Provana.		64	Ducati di Venezia, ventun fiorini di Firenze dal 1305 al 1342 e sue derivazioni, idest: di Rodi, Avignone, Vienna (Francia), Arles, Orange poi di Fiandra, Aragona, Austria, Ungheria, Polonia; tutte del secolo XIV.	ottimo stato di conservazione.		Riv. Ital. di Numis. 1915 pag. 345.	
1916	Nostra Signora del Rimedio (Oristano)	in prossimità della Chiesa fra le radici di un vecchio olivo.		70	Monete d'argento aragonesi e spagnole tra il regno di Ferdinando V d'Aragona e Carlo II re di Spagna.	mal coniate, peste, sformate.		Riv. Ital. di Numis. 1917 pag. 143, articolo di A. Taramelli.	«ospedaletto monetario».
1916 settem.	Gottardo	quà e là sparse nelle vicinanze della vecchia strada mulattiera.		?	Monete d'oro italiane di Parma, Piacenza, Mantova, Venezia e spagnole.			Idem, 1916, pag. 652.	
1916	San Costanzo presso Fano			25.000 !	Grossi anconitani del secolo XII, sembra, e quindi tipo di moneta accennata dagli scrittori, ma fino a questa scoperta sconosciuta.			Riv. Ital. di Numis. 1916, pag. 268.	
1917	Milano	nella prima pietra del Foro Bonaparte.	in un'urnetta di granito	3	Moneta da 30 soldi della Repubblica Cisalpina, lo scudo dell'anno IX di Milano e la medaglia del Lavy commemorante la battaglia di Marengo (1800).			Idem - 1917, pag. 308.	

Anno	Località	Eventualità	Rccipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1920	Cermignano (Teramo)	nel disfare un muro di fondazione della Villa Saputelli.	in una ciotola di terracotta.	133 delle quali soltanto 3 d'oro; il rimanente d'argento.	Ducati veneti e <i>bolognini</i> di Ancona, Ascoli, Bologna, Perugia, Roma, Aquila, Guardiagrele e Sulmona.	Discreta		Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma - Vol IV, pag. 105.	
1921	Terni	nel muro di una vecchia costruzione.		126 pezzi di cui 3 d'oro ed il rimanente d'argento.	Ducati del Senato romano; ducati papali fra cui uno di Eugenio IV per Roma, uno di Innocenzo VIII per Macerata, uno di Alessandro VI per la Marca; un doppio ducato di Alessandro VI per Roma; vari ducati di Genova, Napoli, Milano, Lucca, Firenze, Rodi oltre a monete spagnole, ungheresi ecc. Fra le monete di argento, grossi papali, grossetti di Ancona e Pesaro.	Buona per le monete d'oro e cattiva per quelle d'argento.	nascosto tra il 1510 e il 1515.	Idem, pagina 102.	Veramente la data esatta del rinvenimento non è conosciuta. Nel 1921 la Direzione del Museo Naz. Romano venne informato dell'esistenza del gruzzolo presso la Congregazione di Carità di Terni, ed esperò le pratiche per la sua cessione.
1923?	Ancona	nelle acque del porto.		ingente quantità.	di monete di oro italiane ed estere del secolo XVII e XVIII.	Buona		dai giornali del tempo.	Richieste precise informazioni, dalle autorità competenti, ottenni questa gentile (!) risposta: «il tesoro, presentemente si trova in deposito presso la Banca d'Italia... d'altra parte, è ovvio, che ogni priorità sia di studio come di divulgazione, spetta di diritto agli organi statali». Dopo diciassette anni !!

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1929 aprile	Vico- moscano (Cremona)			80	Ducaton, con prevalenza di Mantova (Maria reggente per Carlo II), Venezia, Casale, Parma, Ferrara, Modena, Bardi, Tassarolo e Savoia (Carlo Emanuele I con interessanti varietà inedite).	ad assoluto fior di conio con una velatura di ossido di rame che non ha per nulla deturpato la freschezza delle bellissime monete.		Da cortesi comunicazioni ottenute dalla Direzione del Gabinetto Numismatico del Castello Sforzesco, ove tuttora esiste la parte statale di questo raro tesoro.	Tre di queste anche nella raccolta dello scrivente.
1929	Gesturi (Cagliari)	demolendo un muro interno nella casa di Don Paolo Serra.	un orciuolo	656	Un Doppio Bolognino di Giovanni II Bentivoglio; seicento d'argento di Spagna (Filippo IV) di Milano (Filippo II-III-IV) Cagliari (Ferd. V, Carlo V, Filippo II e IV); cinquantacinque di rame tutte di Cagliari di Filippo III e IV.	meno poche è un gruppo di obbrobri e di rifiuti monetarii.	sottratto alla circolazione verso il 1644 nel 1325 o poco dopo.	Atti e Memorie dell'Istituto Ital. di Numis. di Roma Vol. VI 1930-pag. 261.	
1933?	Caprarola (Viterbo)			diverse centinaia.	Testoni papali di Gregorio XIII e Sisto V e molte Piastre toscane della fine del secolo XVI.	freschissime le piastre toscane.		da assicurazioni verbali di persone degne di fede.	due di queste piastre trovansi nella collezione dello scrivente.
1933	Lomello (Mortara)			86	Settantadue fiorini, tredici genovini e uno zecchino veneto, tutti del trecento fra i quali il rarissimo fiorino papale di Provenza di Giovanni XXII con la mitria.			Atti e Memorie dell'Istituto Ital. di Numis. Vol. VIII pag. 152.	

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1938 luglio	Al largo di Terschelling (Londra)	nella carcassa dell'antica fregata « Lutine ».			Una moneta d'oro spagnola e numerose monete di argento.			Sul giornale « Times » del tempo, circa il 21 luglio.	« l'equipaggio della nave officina Karimata ha salutato con manifestazioni di giubilo questo primo successo della spedizione ».
1938 agosto	Assisi nel Convento di S. Francesco.	mentre due muratori sfondavano un muro all'altezza della porta, venivano investiti da « una pioggia d'oro ! ».			Il padre Custode del Sacro Convento constatava trattarsi « di monete risalenti al tempo di Napoleone I ».			Dai giornali del tempo.	
1939 14 giug.	Como	riparando una fogna in Via Garibaldi davanti alla Banca del Lavoro.	in una nicchia fatta di pietra.	189	Trentatré ducati d'oro dal Doge di Venezia Francesco Dandolo (1329) a Francesco Foscari (1423-1457) e di questo ben 18; ventinove fiorini di Filippo Maria Visconti; undici genovini (1339-1383); nove fiorini di Firenze del sec. XV; tre ducati anonimi pontifici del principio del sec. XV; dodici del Senato Romano (1350-1430) e due di papa Eugenio IV. Infine novanta monete d'oro estere di Basilea, Francoforte, Lussemburgo, Ungheria, Germania, Magonza, Palatinato, Treviri ma ben 31 dell'Elettorado di Colonia.	Buona		Per diretta, cortese comunicazione della R. Sovrain-tendenza alle Gallerie di Milano.	attualmente depositato al Castello Sforzesco.

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del deposito	Autorità	Osservazioni
1940 5 aprile	Verona (scavando in Palazzo da Liscia).			65	Lire mocenighe dei dogi Agostino Barbarigo (38) e Leonardo Loredan (23) più quattro illeggibili.	rilievo a fior di conio ma molto ossidate.	poco dopo il 1521.	da diretta, cortese comunicazione alle Gallerie di Mantova.	

Questo terzo ed ultimo elenco di ripostigli chiude il nostro lungo studio sull'argomento, il quale non rappresenta che un breve capitolo di un'opera colossale *in fieri*. Tuttavia, mentre per le monete greche fu già tentato un catalogo generale, e per le romane ne furono stesi diversi parziali, per le medioevali e moderne invece credo questo sia il primo, ed è anche la prima volta che qui si è voluto riunirli tutti e tre in un solo complesso organico; questo forse l'unico pregio della mia diuturna fatica. Dall'osservazione di quest'ultimo prospetto, possiamo intanto inferirne alcuni altri assiomi fondandoci su basi statistiche.

Il 34% è dato dalle monete d'oro in genere e specialmente dai fiorini, ducati, genovini, scudi d'oro; rare trovansi le doppie, ancor più le quadruple e gli spezzati d'oro; mai s'incontrano multipli superiori alle quadruple.

Il 56% è dato da quelle d'argento; rarissimi però i ritrovamenti di ducatonì.

Il 10% scarso è rappresentato da quelle di rame o mistura.

Questi tre assiomi ci fanno dunque concludere per via sillogistica, che « la moneta è tesaurizzata in modo direttamente proporzionale al suo valore intrinseco ».

E' innegabile intanto, che da una sessantina d'anni in quà (ne dan prova i giornali e le nostre riviste) i ritrovamenti monetali si vadano disotterrando con un crescendo inversamente proporzionale al numero di essi, numero che va invece di mano a mano così decrescendo, da far pensare non esser lontano il giorno dell'esaurimento o quasi dell'immenso deposito di tesori monetali già affidato dai nostri antichi padri alla terra.

Non vi è ormai angolo della terra, che il dinamico uomo moderno non vada frugando, rovesciando e sovesciando.

Né d'altronde gli uomini arricchiranno più di tesori monetali le viscere della gran Madre Terra! Le poche monete che circolano per le nostre mani, sono adesso di così scarso valore reale, che affidarle alla terra è opera ormai vana del tutto, sì che presso presso l'uomo moderno va trasformandosi, e quasi anche scomparendo, il concetto di tesaurizzazione. Il timore che la carta mo-

neta possa da un momento all'altro essere sostituita con nuovi biglietti, sicché la vecchia venga a perdere ogni valore, facilmente induce e persuade anche la mente del più rozzo contadino, come del bimbo ignaro, a contentarsi di vedere semplicemente accrescersi una qualsiasi cifra iscritta su di un libretto di Cassa di Risparmio (poca poesia, piacevole realtà) piuttosto che correre l'alea di perdere inesorabilmente i propri biglietti da cento, cinquecento o da mille lire. L'annuo interesse poi che frutta la somma iscritta, sorride ad ogni risparmiatore e incitando (in ogni caso di pace e anche in tempo di guerra) questa forma larvata ma equa di tesaurizzazione, annulla ogni altra velleità del genere.

O nummologi, esaurita dunque la Terra, portiamoci al mare! Valga anche per noi il detto di Pompeo: Navigare, navigare necesse!

Il mare, il mare soltanto continuerà ad essere la nostra inesauribile miniera, quasi del tutto ancora inesplorata, e ormai non più inaccessibile come un tempo; col perfezionarsi dei mezzi tecnici di sondaggio, il mare appporterà alla luce i più favolosi tesori. E già quasi a

invito ed a monito espresso, qualche onda rabbiosa ha buttato sui nostri lidi alcune preziosissime gemme!

Così, è

«*su l'arsa arena*

che

il pastore trovò di Siracusa»

l'argenteo nummo superbo dalla ninfa di prospetto scarmigliata, che sopra il capo porta il suo nome inciso APHTOΞA! E' la vellutata spiaggia di Senigallia che donò alla scienza il medaglione d'oro di Teodorico! E' infine la marina di Pesaro, *si vera sunt exposita*, che offrì, a chi scrive queste fantasie, la rarissima quadrupla di Vincenzo II duca di Mantova, gemma tra le sue gemme!

Alla vela dunque, alla vela! In tutti i sensi solchiamo il mare!

ALESSANDRO MAGNAGUTI



ARÉTHOSA

Tetradramma siracusano firmato da Kimon (Coll. Pennisi di Floristella)
(ingrandito)

TIPI MONETALI CLASSICI: LA " CISTA MISTICA „

Nella nomenclatura archeologica e numismatica s'incontra - alquanto comune - la voce « *Cista mistica* » o « *Cista bacchica* » o anche, semplicemente, « *Cista* » ; e l'arnese indicato con tal nome ricorre con una certa frequenza nella tipologia monetale classica¹.

Molte e svariate monete infatti, greche e romane, mostrano la « sacra cista », ma specialmente distingue questo tipo una numerosa serie di monete d'argento, del peso di un tetradramma, coniate nell'Asia Minore occidentale, monete che dal tipo stesso presero il nome di *cistofori* (κιστοφόροι, *cistophores*), oggi indicate comunemente ed impropriamente come « medaglioni d'argento di conio asiatico »².

I *cistofori* furono introdotti dai re di Pergamo verso la fine del sec. III o il principio del II sec. a. C., e importanti centri di emissione ne furono Pergamo, Adramitteo e Pario nella Misia. Errò pertanto il Mommsen nell'assegnarne l'introduzione al tempo della costituzione della provincia romana d'Asia, e cioè soltanto al 133 a. C.³.

Allorché, dopo la battaglia di Magnesia (190 a. C.), i re di Pergamo estesero i loro dominî, grazie ai Romani, alle provincie dell'Asia Minore abbandonate da Antioco (la Misia, la Lidia, la Frigia, l'Ionia, la Caria) la coniazione dei *cistofori* fu imitata da parecchie città di quelle provincie, le cui zecche furono contraddistinte da sigle o monogrammi o da piccoli simboli, ricorrenti nel campo della moneta, indicanti i vari nomi delle città che coniarono. Si hanno così *cistofori* - oltre che delle tre suddette città misie - di Sardes, Thiatyra, Apollinopolis, Tralles (Lidia), Efeso, Smyrne (Ionia), Apamea, Laodicea, Synnada (Frigia), Mysa (Caria).⁴

Secondo i caratteri distintivi, suol dividersi i *cistofori* in periodi cronologici. La divisione come segue è dell'Ambrosoli-Ricci nel manuale di *Monete greche*: « I periodo: 200-133 a. C. (senza le lettere monogrammate ΠΡΥ(τανις); II periodo: 133-67 a. C. (col monogramma citato e coi nomi abbreviati dei magistrati); III periodo: 57-54 a. C. (*cistofori* proconsolari); IV periodo: 49-48 a. C. (coniazione di Q. Cecilio Metello Pio Scipione, *imperator*) ».

La coniazione dei *cistofori* si continua sino al tempo dell'Impero romano (è di tal tempo la maggior parte degli esemplari pervenutici, emessi i più dalla zecca di Efeso) iniziandosi con M. Antonio e cessando con Settimio Severo. Con l'Impero scompaiono dai *cistofori* le lettere o iniziali indicanti la città monetante, e il nome greco del magistrato locale dà luogo a quello latino dei proconsoli romani. La serie proconsolare si apre col nome di Q. Tullio Cicerone, fratello del grande oratore, il quale dal 61 al 58 a. C. governò la provincia d'Asia, e si chiude con quello dell'anzidetto Cecilio Metello che, al tempo della battaglia di Farsalo (49 a. C.), era investito dell'*imperium* militare in quella provincia.



Cistoforo di Efeso (39-38 a. C.) con le teste di M. Antonio e Cleopatra (questa sulla « *cista mistica* » tra due serpenti rizzati)¹⁸.

Avvenimenti e contingenze politiche si riflettono naturalmente sui *cistofori* conati sotto la dominazione romana. La sigla Q., che si vede in qualche conio, ricorda la vacanza del governatorato d'Asia allo scoppio della guerra civile allorché Lucio Antonio, il quale in qualità di Questore (*aerari*) era a capo dell'amministrazione finanziaria, non osando far apporre sui *cistofori* il proprio nome, come d'uso, vi faceva imprimere l'iniziale del titolo di *Quaestor*. La scomparsa del nome del magistrato della città, che sui *cistofori* ricorreva, come si è detto, in lettere greche assieme a quello del governatore della provincia in lettere latine, fu disposta da Lucio Antonio, che volle spenta ogni voce che non fosse della conquista romana. Infine anche le iniziali del nome dei magistrati scomparvero sotto M. Antonio nel tempo stesso in cui scomparivano quelle delle città nelle quali la

moneta era emessa. Prima di ciò, tra il 56 e il 50 a. C., su *cistofori* conati in città della *Frigia* (Laodicea, Apamea) s'incontrano nomi di magistrati non di quella regione bensì della Cilicia perché a questa provincia era stata nel frattempo aggregata la Frigia, dopo che era stata staccata dalla provincia d'Asia^{5a}.

Interessante dal punto di vista storico se non artistico, stante la monotonia del tipo, la serie dei *cistofori* rappresenta l'ininterrotta attività - per ben quattro secoli, durante la Repubblica e l'Impero romani -, delle varie zecche dell'Asia Minore, ed attesta la larga diffusione di quella moneta provinciale ed il credito da essa goduto specialmente nei dominî di Attalo I.

Metrologicamente il *cistoforo* corrispondeva con approssimazione al *tetradramma* del sistema monetario attico.

Intorno alla «singolare ed ambigua» monetazione anonima dei *cistofori* discussero i dotti, concordi, del resto, nel riconoscere in tali pezzi - anziché una moneta locale dal corso limitato all'una o all'altra città da cui emessa - una moneta avente carattere federale, associativo, e come tale liberamente circolante nella vasta regione in cui distribuite le suddette città e largamente accreditata e diffusa, grazie alla uniformità del tipo, alla costanza del peso, al buon titolo del metallo e forse anche alla efficacia simbolica del motivo religioso della *cista*. La fondata e condivisa opinione circa il carattere regionale dei *cistofori*, di monetazione interprovinciale cioè, in cui sottintesa un'idea di comunità e di confederazione, è avvalorata, se non comprovata, da alcuni elementi che avvicinano la coniazione in discorso a quella delle leghe achea e licia⁶.

Le ragioni di siffatta caratteristica monetazione dell'Asia Minore bisogna ricercarle naturalmente in motivi politici e precisamente nella prudenza ed avvedutezza delle ripetute città, le quali, godendo piena libertà ma non completa autonomia, temevano - e ne avevano ben donde - che, arrogandosi il diritto di batter moneta in proprio nome, potrebbe tal gesto destar prevenzioni e sospetto tali da compromettere quella stessa libertà che le rendeva prospere e ricche e che però si guardavano bene dall'affermare e, tanto più, dall'ostentare, in quanto dipendenti, com'esse erano, dai re di Pergamo, prima, da Roma poi.

L'adozione del tipo dionisiaco - la *cista* - se pur non tradisce un riposto sentimento d'insofferenza alla soggezione, un desiderio di emancipazione e di autonomia⁶ - riflette un culto assai radicato ed in grande onore in tutta l'Asia Minore; un culto che dovrebbe

dirsi nazionale se quelle città, tanto tra loro diverse, avessero potuto costituire una compagine etnica e politica da meritare il nome di nazione. Era questo il culto bacchico, il più consociativo ed affratellante dei culti pagani. Si affermava allora, mediante la moneta, identica e comune, quel sentimento di solidarietà e di concordia che sempre si determina, più o meno contenuto e dissimulato, di fronte al comune pericolo di un conquistatore o di un tiranno⁶.

Il motivo della *cista mistica*, la quale è di varia forma, si accompagna quasi sempre a quello di uno o più serpenti nell'atto di sbucare da essa o di avvinchiarsele intorno o rizzarvisi sopra o dappresso o in altro vario atteggiamento.

Spesso la *cista* ricorre sulla moneta accompagnata da altri attributi o simboli dionisiaci o agrari: tirso (Sidone), chicchi d'uva e tirso (Patrae), due tirsi e civetta, chicchi d'uva e maschera bacchica (Teos), tirso e cervo (Priapus), *cista* tra i berretti dei Dioscuri (Laodicea), spiga e cornucopia (Damasco) ecc. Talvolta è chiusa in corona di edera (Pergamo, Adramitteo, Efeso, Sardes, Paro, Trales ecc.); tal'altra, ma più di rado, in corona di mirto, come su moneta di Syracusae⁷ ecc.

Ma, che cosa è, in sostanza, questa «*cista mistica*» o «*cista bacchica*»? E' questa la domanda che si rivolgeranno forse non pochi lettori che non siano versati - s'intende - in archeologia.

La «*Cista*» (*κίστη*, cesta, corba, propriamente intessuta con vimini, canne, vermene di salci ecc.) era attributo di Dioniso-Bacco, di poi divenutane simbolo, in quanto inerente ai misteri del culto del dio così come di altri culti mistici; ed il serpente ne completa il motivo perché anch'esso entrava in quei «Misteri», onde lo si vede con frequenza, in scene orgiastiche e nelle rappresentazioni tiasotiche, in mano di Satiri e di Menadi che

... *pars tecta quatiebant cuspide thyrsos,*
Pars e divolso iactabant membra iuvenco,
*Pars sese fortis serpentibus incingebant*⁸.

Da ricordare qui il mito di Zagreus (Dioniso), secondo il quale questa divinità nascerebbe da Giove trasformato in serpente e da Persefone nudrita dai serpenti che traevano il carro di Demetra⁹.

Le ragioni del mito per cui il serpente fu sacro a Bacco le si rinvencono in tutto un complesso di elementi mistici e speculativi il cui esame ci condurrebbe oltre i limiti dell'assunto prettamente tipologico-numismatico. Basti qui accennare che tra il culto di Dioniso e

l'immortalità dell'anima - scrive un illustre esegeta - «era un'affinità genetica» onde il carattere chtonico, oltremondano, del nume¹⁰, mentre dell'oltre-tomba era simbolico esponente il serpente, principalmente per la credenza che le anime assumessero forma di serpente.

Ritornando alla *cista*, scartata ormai e da tempo la versione del Cavedoni, secondo cui essa altro non sarebbe se non una comune cesta da riporvi robe, frutta¹¹ ecc., e ciò per averla notata in cippi di equiti singolari (i quali avrebbero adoperato l'arnese per riporvi forse i pugillari)¹², e rigettata anche quella dello Henzen, per il quale dovrebbe la *cista* rapportarsi al culto della dea Bellona¹³, resta sull'argomento la dotta, autorevole esegesi del Macchioro, il quale, anziché credere ad una tendenza mistica generica - ed al nostro caso dionisiaca - spiega come e perché ricorra la *cista* nei cippi degli equiti singolari: «Questi soldati egli dice - mostravano grande facilità in accogliere e seguire tutt'insieme qualche tendenza religiosa, come provano certe lunghe epigrafi collettive che ponevano a molti dèi, ciò che è tanto più interamente in quanto essi venivano arrolati, come si sa, dalle più varie regioni. Nulla di più naturale quindi che accettassero una tendenza così generale nella società romana come la dionisiaca»¹⁴.

Nessun dubbio dunque che la *cista* dei *cistofori*, così come delle varie altre monete che presentano lo stesso tipo, si riferisca al culto di Bacco per esserne evidentemente un elemento del rituale di quei «misteri». Intorno ai quali e ad altri, tra cui quelli più famosi di Demetra e Persefone in Eleusi, molto si è scritto ma la scienza non è riuscita a svelarne il segreto, che ne era, del resto, primo fondamento; ed è già molto se si sia potuto conoscerne alcune cerimonie esteriori.

I *mysteria* consistevano in un insieme di cerimonie, riti, pratiche magiche e rappresentazioni simboliche che dovevano avvicinare l'uomo alla divinità, immedesimarlo in essa, farlo in essa rivivere. Era nei misteri tutta una dottrina esoterica, che si rivelava attraverso la solennità di una liturgia la quale doveva operare la palingenesi, rivelando allo iniziando l'arcano. «Scopo dei misteri - scriveva Olimpiodoro in un commento al Fedone - è ricondurre le anime al loro principio, dallo stato primitivo al finale, cioè la vita in Giove; da cui sono discese con Bacco che ve le riconduce»¹⁵.

Nelle antiche misteriosofie l'atto più importante era perciò la «comunione»: la comunione con la divinità. Come questo atto si compisse, con quali pratiche - probabilmente magiche - nessuna storia ci dice e nessuna indagine potrà mai rivelarci, ed è a credere che esso variasse da «misteri» a «misteri». Sappiamo, ad esempio, come nei misteri orfici l'iniziando si identificasse con un capretto, il quale rappresentava Dioniso Zagreo, il dio-capretto (Διόνυσος ἔριφος)¹⁶. Il serpente, custodito nella «sacra cista», rappresentò anch'esso, come si è detto, Dioniso, e però molto probabilmente la «comunione», nei misteri del dio, aveva luogo, mediante ignoti riti, attraverso appunto il rettile sacro. Al quale allude forse Arnobio quando dice che «*in quibus (nei misteri) aureus coluber in sinum demittitur consecratis et eximitur rursus ab inferioribus partibus atque imitur*»¹⁷.

Ma quanto vi sarebbe da dire intorno al contenuto simbolico e filosofico del tipo monetale della *cista mistica*, che i più guardano come una banale quanto curiosa figurazione!

EMILIO VITALE

NOTE

¹ Cf. Ambrosoli-Ricci, *Monete Greche*, Milano 1916 p. 551. *Cista*.

² v. E. Martinori, *La moneta - Vocabolario Generale*, Roma 1915 p. 71. *Cistoforo* - cf. Ambrosoli-Ricci, *o. c.* p. 282 - Lenormant, *La monnaie dans l'antiquité*, Parigi 1897 p. 42, ecc.

³ Cf. Lenormant, *o. c.* *ibid.* p. 145.

⁴ Cf. *Id. ibid.* l. c.

⁵ Cf. l'articolo di N. Borrelli: *Un tipo monetale politico - Sileno con l'otre sulla spalla*, nella rivista «Enotria» n. 10, 1933.

^{5a} Cf. Lenormant, *o. c.*, p. 146 s.

⁶ Cons. le ragioni che suggerirono la monetazione delle varie Leghe greche.

⁷ Cf. Ambrosoli-Ricci *o. c.* p. 282.

⁸ Catullo, *Epit. per le nozze di Peleo e Tetide* v. 256 ss.

⁹ Cf. V. Macchioro, *Il simbolismo sulle figurazioni sepolcrali ecc.* Napoli 1909 p. 103.

¹⁰ Cf. *Id. ibid.* p. 114.

¹¹ Cavedoni, «Bull. d'Arch.» 1851 p. 17.

¹² Cf. Macchioro *o. c.* p. 113.

¹³ L'opinione del Cavedoni è giustificata dal fatto che in qualche cippo di equite singolare vedesi un giovanetto in atto di sorivere.

¹⁴ Cf. Macchioro, *ibid.* p. 112.

¹⁵ Cousin, in «Documenti per la Storia Univ.» di C. Cantù, vol. 1, Torino 1834 p. 361.

¹⁶ Cf. Macchioro, *Zagreus, Studi sull'Orfismo*, Napoli 1920 p. 85.

¹⁷ Cf. *Id. Il simbolismo ecc.* (v. nota 9).

¹⁸ Arnobio, *Adversus gentes*, 21.

¹⁹ Babelon, *Antonia*, 60.

LA MONETA DI RICCARDO DELL'AQUILA

CONTE DI SESSA (1105 - 1111)

Alla famiglia dell'Aquila¹, della dinastia normanna dei Drengot², Conti di Aversa e Principi di Capua³ - dinastia iniziata nel 1032 con Rainulfo Drengot nella Contea di Aversa - appartenne Riccardo II, Duca di Gaeta e Conte di Sessa (1105-1111)⁴, da non confondere (spesso s'incorse in confusione)⁵ con Riccardo II di Capua (1090-1106)⁶, figlio di Giordano I (1078-1087) e nipote di quel Riccardo I Conte di Aversa, poi Principe di Capua e Duca di Gaeta (1058-1078)⁷, il quale nel 1059 s'ebbe dal Pontefice Nicola II l'investitura del titolo principesco (i lettori numismatici ne ricorderanno l'« unico » *follaro d'investitura*) e che con la forza, nel 1063, erasi impadronito di Gaeta spodestandone il longobardo Atenolfo II, che, sotto la tutela della madre, Duchessa e Senatrice Maria, ne teneva il dominio⁷ con i titoli tradizionali di *Consul et Dux*⁸. Riccardo di Gaeta (da molti autori non ricordato col numerale II perché di altro ramo di quello del detto Riccardo I, figlio di Aisclittino, Conte di Acerenza), era Signore di Pico (*Dominus Castri Pica*) in territorio di Pontecorvo, Conte di Fondi, Duca di Gaeta, ed aveva accresciuti i propri dominî annettendo al Ducato di Gaeta la Contea di Sessa⁹.

Discendeva Riccardo da Goffredo Ridel (1068-1084), Duca di Gaeta e Signore di Pontecorvo (1702-1077), ricordato in varie storie come «parente» del Principe Giordano di Capua, col favore del quale era stato eletto Duca di Gaeta (21° Duca) e Console e Doge (26°). Altri, precisando il grado di parentela, identifica il nostro Riccardo con il nipote (figlio del fratello) di Riccardo I¹⁰.

Moglie del gaetano Riccardo dell'Aquila fu Rangarda, cugina di Guglielmo I, la quale, rimaritatasi nel 1116(?) con un Alessandro, s'ebbe da questi quel Goffredo dell'Aquila che, tradendo Ruggiero per Enrico di Germania, fece rientrare a Capua il principe Roberto¹⁰.

Fu il nostro Riccardo dell'Aquila, secondo dei Drengot di tal nome a Gaeta (l'altro Riccardo Drengot era II a Capua) che, da questi appoggiato, scacciò da Gaeta il Duca Guglielmo di Basseville o Blossavilla, il

quale, dal 1103 al 1105, gliene aveva aspramente contrastato il dominio¹³.

I Drengot ebbero zecca a Capua e a Gaeta¹⁴, ed in questa - come Riccardo I e poi Riccardo III di Carinola - anche Riccardo dell'Aquila conì moneta, costituita, come quella degli altri due, da *follari* di rame. I *follari* (da *φολλις*, sacchetto da contener monete) furono tra le pochissime monete longobarde (di Atenolfo I e di Pandolfo I di Capua, di Gisulfo I e di Gisulfo II di Salerno) che, al tempo di quella dominazione, circolassero, assieme alla moneta di rame bizantina, nei dominî greci del Mezzogiorno d'Italia e che, pur avendo tipi propri, imitavano i conii di Bisanzio.

Moneta fondamentale del sistema bizantino, il *folles* - detto anche *pecunia maior* - che fu introdotto con la riforma monetaria di Diocleziano (284-305), subì continue oscillazioni di peso e di diametro, sino a ridursi a proporzioni minime, dopo che gli Imperatori Onorio ed Arcadio, questi in Oriente l'altro in Occidente, ebbero abolito la moneta di grande modulo. La quale ricomparve però sotto Anastasio I (491-518), ma poi riprese a scendere di peso ed a ridursi via via di modulo. Al tempo di Giustiniano I (527-566) il peso del follaro oscillava tra i grammi 23 e i gr. 17 per indi abbassarsi sempre più, gradatamente, fino a gr. 3 e, al tempo di Michele III (842-856), a gr. 2.65¹⁵. Aumentò alquanto di peso e di diametro sotto Basilio I (867-886), ma, dopo qualche secolo, con Giovanni I Zimisce (969-975) ricomparvero i larghi e pesanti *follari*, che si continuò a coniare ancora per qualche tempo; e furono di tal tempo gli accreditatissimi conii religiosi anonimi, che ebbero larga diffusione nell'Italia meridionale, specialmente in Puglia e in Calabria, fino al sec. XII. Riducendosi quindi anche di questi *follari* lo spessore e il diametro, ne degradava il peso da circa gr. 13 a c. gr. 5 e infine a circa gr. 3 nei conii *schifati* introdotti da Alessio I Commeno (1081-1118).

Sulla base di questa ultima riduzione ponderale sistemarono in certo modo i Normanni i loro *follari*.

12 dei quali formavano la *silica* (1/1728 della libbra di oro), 24 il *miliarensis* (1/1000 della libbra) e 288 il *soldo d'oro* o *solidus* (1/72 di libbra).

Dicevamo dunque come i Drengot monetassero a Capua ed a Gaeta, ma le due monetazioni - la capuana e la gaetana - non ebbero i medesimi caratteri. A Capua, ove i Normanni non avevano trovato una moneta locale, che sarebbe stato necessario tener presente onde evitare perturbazioni economiche e commerciali, ben poté quella dagli stessi introdotta improntarsi a liberi tipi; ed il sistema monetario su cui basata assimilarsi a quello dei *follari* e *mezzi follari* dei Ducati di Napoli e di Amalfi. Ma a Gaeta speciali circo-



Tipo di moneta di Riccardo II dell'Aquila Conte di Sessa

stanze dovevano rendere prudente il Duca nell'esercitare il diritto di zecca. Nel Ducato, infatti, era in corso una moneta locale, una moneta civica cioè, il cui tipo tradizionale e costante le aveva acquistato grande credito sul mercato interno, mentre per il commercio esterno e per i più importanti contratti - non diversamente che in tutto il principato capuano - correvano varie altre monete, di oro e d'argento, e tra le prime i *tareni* di Amalfi e quelli arabo-siculi, introdotti questi, col nome di *rubà-i*, dai Califfo Fatemidi e di poi imitati o contraffatti dalla stessa Amalfi e da Salerno sotto il dominio longobardo; monete che, accreditatesi nel Ducato, grazie al commercio marittimo ed ai traffici della cospicua città portuale, non sarebbe stato facile eliminare o svalutare senza arrecare grave danno alla economia privata e comunale e senza rischio di complicazioni amministrative e politiche¹⁵.

Oltre a ciò i Gaetani, gelosi e fieri dell'antica indipendenza, avevano ottenuto da Riccardo I la promessa - resa solenne da pubblico giuramento - che il tipo e le caratteristiche della loro moneta non sarebbero stati alterati; che il Duca non avrebbe fatto improntare su di essa la propria effigie in luogo di quella del Patrono S. Erasmo e che il nome di esso Duca - segno di autorità - sarebbe stato sempre accompagnato dai titoli tradizionali di *Consul et Dux*¹⁶. A tali condizioni, dunque, dovette subordinare Riccardo l'efficienza della zecca gae-

tana. Il tipo della moneta civica fu, così, conservato e il sistema monetario - salvo le oscillazioni ponderali dipendenti dagli inadeguati mezzi tecnici del tempo - rispettato. Le oscillazioni or cennate stanno nella differenza tra i tre ed i quattro grammi all'incirca, peso del *follaro* gaetano.

Tipi costanti di questa moneta di Riccardo II dell'Aquila per Gaeta, al pari di quelle di Riccardo I e di Riccardo III, è nel diritto e nel rovescio la Croce potenziata, chiusa in cerchio lineare.

Le monete dei Drengot, la cui rarità si può desumere dalla scarsezza del numero degli esemplari sopravanzati, numero che denuncia le limitate emissioni - imitano sostanzialmente i *follari* correnti, in quell'epoca, in tutta l'Italia meridionale, con la differenza che lo spessore ed il peso, eccedenti in quelli circolanti nel Ducato di Puglia - che imitavano più fedelmente i conii bizantini a tipo religioso, larghi e pesanti, introdotti, come si è detto, dall'Imperatore d'Oriente Giovanni I Zimisce - furono da Riccardo I dell'Aquila, come dagli altri Drengot di Capua e di Gaeta, notevolmente ridotti¹⁷.

Con la monetazione dei Normanni, malgrado la soggezione a questi, Gaeta conservava ancora la sua autonomia se non politica almeno amministrativa: pallido riflesso dell'antica gloriosa indipendenza dei dinasti indigeni.

Nel testè uscito vol. XVIII della magistrale, fondamentale opera dell'Augusto Sovrano - il *Corpus Nummorum Italicorum* - la moneta di Riccardo II dell'Aquila, Duca di Gaeta e Conte di Sessa, riprodotta nella tav. n. 7, è, a pagina 165, così descritta:

« Riccardo dell'Aquila, normanno, conte di Sessa, sostenuto da Riccardo II di Capua, conquista il Ducato di Gaeta togliendolo a Guglielmo di Basseville ».

« Follaro - D/ RIC CON ET DUX Croce potenziata; c. liscio.

R/ ± GAIETA II Croce potenziata; c. liscio.
R(ame) D(iametro) 24; p(eso) gr. 2.90 C.³ S(ua) M(aestà).

Sette varianti sono descritte altresì nell'opera stessa. Tali varianti consistono principalmente nell'alterazione grafica del nome della città: CAIETA, GAIETA, GAGETA, GAETA (sic). L'indicazione del diametro, del peso, dello stato di conservazione (C³) si riferiscono ad esemplare che si conserva nella raccolta privata della Maestà del Re Imperatore¹⁸.

Caratteristica di alcuni *follari* così di Riccardo I come di Riccardo II dell'Aquila è la contromarca D. V.

(*Dux Vilelmus*), attribuita al Duca Guglielmo di Basseville il quale, spogliato del Ducato, come si è detto, da esso Riccardo II, continuò tuttavia, ancora per qualche anno, ad affermare i suoi diritti su Gaeta intitolandosi tuttora Duca; onde l'aspra lotta per la riconquista, da parte del Basseville, del perduto dominio¹⁹. Il principe spodestato allora - il quale non aveva coniato moneta - avrebbe fatto contromarcare con le iniziali del proprio nome i *follari* sia di Riccardo I che di Riccardo II dell'Aquila (di recente emessi questi ultimi) facendo di essi la moneta corrente come di propria autorità.

Osservava a tal riguardo il Ferraro che «mentre la contromarca apparisce giusta e naturale per i follari di Riccardo I, il quale precedé immediatamente Guglielmo di Blosseville nel ducato di Gaeta, implica una grave difficoltà cronologica per gli altri di Riccardo II, che a Guglielmo successe». Ma l'osservazione del chiaro storico e numismatico gaetano è poco fondata in quanto il Blosseville non aveva rinunciato ai suoi diritti su Gaeta al tempo dell'avvento di Riccardo II, per cui ben poté contromarcare le monete che questi si sarebbe affrettato ad emettere come primo e solenne segno di dominio. Ed infatti lo stesso Ferraro soggiunge poco dopo: «Fu probabilmente durante tale contesa (tra il Blosseville e Riccardo II) che Guglielmo pose la sua contromarca sulle nuove monete di Riccardo II, come aveva già fatto con quelle di Riccardo I». Nessuna difficoltà cronologica,

dunque, che non sia da risolvere con la verisimiglianza dell'asserto.

La cennata contromarca, che ricorre nel diritto della moneta e che presenta diverse varianti nella punteggiatura e altrove, permise di attribuire a Riccardo dell'Aquila due *follari* che, per la sconservazione degli esemplari e la conseguente difficoltà della lettura dell'epigrafe, il Promis e poi l'Engel assegnarono ad epoca posteriore e dichiararono anonimi. Questo rilievo fu già fatto dal Ferraro nella pregevolissima monografia su *Le monete di Gaeta*²⁰.

Con Riccardo dell'Aquila la monetazione principessa per Gaeta volge ormai al termine, e con Riccardo III di Caleno (1121-1140) - non avendo coniato moneta Alfredo dell'Aquila e Gionata di Caleno - essa cessa per dar luogo a quella della monarchia normanna allorché, nel 1134, fu Gaeta incorporata da Ruggiero al regno di Napoli.

Morto Riccardo nel 1111, mentre il Ducato il Gaeta passava al figlio Andrea dell'Aquila, la Contea di Sessa passò all'Abate di Montecassino, Gerardo, il quale nel 1115, per vendicarsi di alcune usurpazioni territoriali da parte di Rangarda, vedova di esso Riccardo, mise Sessa a sacco ed a fuoco. Ed è questo l'unico ricordo che di quel dominio comitale serbi la storica città aurunca.

N. BORRELLI

NOTE

¹ I dell'Aquila furono così cognominati a causa dell'impresa che ne ornava lo scudo.

² Per quanto riguarda la dominazione normanna vedasi Ferd. Chalandon, *Histoire de la domination Normande en Italie et en Sicile*, Parigi 1907.

³ Cf. A. Sambon, *Monete dei Drengot, Conti di Aversa e Principi di Capua*, in «Miscellanea Numismatica», n. 10, 1921.

⁴ Cf. S. Ferraro, *Le monete di Gaeta*, Napoli 1925 p. 601. - L. dell'Erba, *La monetazione normanna nell'Italia merid. e nella Sicilia* in «Boll. del Circ. Num. Napoletano», n. 2, 1927 - *Corpus*, vol. XVIII, p. 165, ecc.

⁵ Il Gaetani d'Aragona, *Memorie storiche della Città di Gaeta*, p. 90 chiama I quello che noi chiamiamo Riccardo II; R. Vento, *Gaeta nella storia*, p. 18, segue il d'Aragona; L. Sambon. *Rep. Gen.* ricorda due soli Riccardi Duchi di Gaeta anziché tre, e confonde il nostro (secondo) con quello di Capua. Anche il dell'Erba *o. c.* p. 17, per evidente abbaglio, scambia Riccardo II di Capua (1090-1106) con Riccardo II di Gaeta (1105-1111). Intorno ai diversi Riccardi normanni cf. il Ferraro *o. c.* p. 64. Alcuni dubbi intorno alla genealogia dei Drengot mi furono tolti dal chiarissimo amico Duca Catemario di Quadri, Presidente del Circolo Numismatico Napoletano, insigne cultore di studi sul medio evo nell'Italia meridionale e specialmente sui periodi longobardo e normanno.

⁶ Cf. Sambon *o. c.* p. 140.

⁷ P. Fedele, *Il Ducato di Gaeta all'inizio della conquista normanna*, in «Archivio stor. per le provincie napoletane», fasc. I, anno XXIX.

⁸ Cf. Ferraro, *o. c.* p. 17, nota 4.

⁹ *Codex Caietanus*, t. II, p. 183.

¹⁰ Aimè, *Istoire de li Normant*, VII, 5-6.

¹¹ G. Gattola, *Memorie storiche di Gaeta*, II, p. 256.

¹² Cf. Ferraro *o. c.* p. 66.

¹³ Cf. dell'Erba *o. c.* p. 16 ss.

¹⁴ Cf. Id. *ibid.* p. 18.

¹⁵ Cf. Id. *ibid.* p. 80.

¹⁶ Cf. Id. *ibid.* Il giuramento fu poi rinnovato da Riccardo III di Caleno (Carinola), il quale, avendo cercato di rivendicare alcuni diritti goduti dai predecessori, tra cui quello di batter moneta in proprio nome, dovette invece riconoscere tal diritto ai Consoli della città.

¹⁷ Cf. dell'Erba *o. c.* p. 16.

¹⁸ Oltreché nella collez. dell'Augusto Sovrano, monete di Riccardo II dell'Aquila figurano o figurarono nella coll. Papadopoli, in quelle del Marignoli, del Sambon, del Ferraro ecc.

¹⁹ *Cad. Caiet.* t. II, p. 161 ss.

²⁰ Ferraro *o. c.* p. 67.

UNA BREVE SCORSA NELLA NUMISMATICA SABAUDA

Nel magistrale suo lavoro, *Monete dei Reali di Savoia*¹, Domenico Promis menzionando le operazioni della zecca di Torino durante il periodo di tempo della seconda reggenza di Cristina di Francia, dice che la battitura delle *mezze lire* onde cavar denaro per far fronte alle spese di guerra, era stata condotta a tutto settembre 1641; ma che il 13 gennaio dell'anno seguente per pagare i provveditori della sua casa, la Duchessa ne ordinò un'altra emissione. Avendone in conseguenza la Camera dei Conti pubblicato l'appalto per il 4 febbraio, esso fu aggiudicato ai soliti maestri Buggia, Rotta e Virante per la stampa, a tutto aprile, oltre alle monete fine, di marchi 12000 di *mezze lire*. Indi i suddetti appaltatori si obbligarono in tutta l'annata 1642 a batterne per altri 30000 marchi. Dopo questa numerosa battitura la Camera dei Conti impedì poi che di siffatte *mezze lire* più non se ne facessero².

L'illustre autore sovrariferito dà per impronta delle suddette monete di eroso misto, la figura n. 23 a tav. xxxvii del vol. II della predetta sua opera.

Possiedo con altre di date anteriori una di queste *mezze lire* del 1642; però dal confronto fatto con la citata figura n. 23, ho notato una differenza nella rappresentazione del dritto che assai mi ha sorpreso, tanto da farmi credere ad uno sbaglio riguardo all'impronta indicata come esempio.

Riproduco e descrivo qui sotto l'esemplare della mia raccolta affinché il lettore possa controllare il mio asserto.

Una *mezza lira* del 1642 con le leggende, l'interpunzione ed il rovescio, precisi alla suddetta è descritta a pag. 331 al n. 50 del Corpus Num. Ital. vol. I Casa Savoia, ma non essendo figurata ero incerto se dovevasi ritenerla identica in tutto al disegno riferito dal Promis, oppure eguale alla mia ora pubblicata. L'unico mezzo per assicurarmi era di avere in esame l'impronta di quell'esemplare ed a tal fine ho inoltrato la domanda al Comm. Oddo addetto al Gabinetto Numismatico di S. M. il Re Imperatore, richiesta che mi venne gentil-

mente accordata con l'invio del desiderato calco, cosa che ha permesso di accertare che la detta *mezza lira* si eguaglia perfettamente a quella da me posseduta e non al disegno n. 23 del citato volume del Promis³.



↳ da sinistra in basso CHR * FRAN * CAR * EMAN *
DVCS * SAB sotto * 1642 * Effigie a d. entro
doppio circolo lineare.

↳ da destra in alto P · P · PEDEMON · REGES · CIPRI
all'esergo (x) Stemma sormontato da corona
sorpasante il circolo lineare.

Mistura peso gr. 10.790. Diam. 33 mm. Mediocre
conservazione.

Non essendo quindi probabile che nel decorso di una stessa annata e per una moneta di sì poco valore si sia cambiato sensibilmente il conio del recto come infatti lo dimostrerebbe la variante che mi pregio segnalare esistente tra la figura n. 23 e gli esemplari effettivi tanto del Corpus come della mia Raccolta, un dubbio mi è venuto che quell'impronta non sia stata esattamente eseguita.

Se per la forma delle lettere per l'interpunzione ed in particolar modo per il singolare rovescio, essa risulta identica ai surriferiti calchi, non così sono la effigie a destra della Duchessa e quella del figlio Carlo Emanuele. La Reggente è rappresentata a tutto busto con velo vedovile, la veste a striscie perpendicolari, larga la manica, grande colletto e sul petto una crocetta pendente da un nastro; il Pupillo è in abito civile bavero lavorato a merletti. Invece tanto sull'esemplare n. 50 del Corpus

come sul mio i Sovrani sono ritratti bensì a destra ma a più che metà della persona. La Duchessa con velo ed il vestito, sempre a striscie, che le modella graziosamente il busto e la parte superiore del grandinfante, ornata ed ampia la manica e senza la crocettina sul petto; il Duchino poi veste corazza a spallacci, ed ha colletto liscio d'onde esce il cordone dell'Ordine.

Accertato dunque che per la massima parte le due monete concordano tra di loro, se ne può dedurre che la presunta differenza riscontrata nelle effigie della figura n. 23 non doveva esistere di fatto, ma provenire forse dalla non troppo buona conservazione in quel punto, dell'esemplare avuto sott'occhio per essere copiato. Così almeno ritengo sia avvenuto, ed anche ammettendo da parte del disegnatore un pò di fantasia onde ovviare all'imperfezione del modello, ciò non toglie che chi osservi quel disegno trovi nel complesso della moneta un lavoro più elegante e fine che non si riscontra nei *dieci soldi* conati precedentemente; e questa, diremo superiorità di cesello, si può ora anche constatare dal calco più sopra riprodotto.

L'autore di questo conio credo sia stato Stefano Mongino da Soriso (S. Giulio d'Orta)⁴ il quale già qualche anno prima ebbe l'incarico di eseguire i punzoni per le monete d'oro e d'argento che la Camera dei Conti aveva permesso di battere ai più sopra nominati maestri appaltatori⁵.

Si può supporre che il detto incisore, in previsione delle più sopra accennate emissioni di *mezze lire*, pre-

parasse questo conio un po' diverso dai soliti *dieci soldi* e si direbbe anzi che per la parte illustrativa del diritto ne abbia tratta l'ispirazione da qualche dipinto o stampa dell'epoca.

E' strano che il lodevole tentativo di dare più risalto alle figure dei Sovrani sulle monete sia stata solamente applicata per la battitura di una specie di sì poco conto, ed a giusto titolo si potrebbe incolpare chi era preposto alla direzione dei lavori della zecca, di poco gusto stilistico; poiché se l'innovazione si fosse ripetuta anche per le altre di maggior modulo e valore, esteticamente sarebbesi a mio giudizio avvantaggiata quella monetazione: a meno che la spesa calcolata per la riforma di tutti i coni abbia obbligato a soprassedere dall'impresa ed impedito l'applicazione generale dell'innovazione suddetta, motivo per cui si continuò sino alla fine della Reggenza a raffigurare i Sovrani nella primitiva maniera⁵.

Non ho la minima pretesa d'aver esumato una moneta inedita, poiché come ho detto, questa, sebbene non illustrata, era però descritta nel Corpus Num. Ital. Ciò non ostante ho creduto di attirare l'attenzione su questo piccolo episodio numismatico avvenuto nella zecca di Torino nel 1642 non essendomi noto che da altri sia già stato avvertito, con la speranza che fortunate ricerche future apportino maggior luce sul fatto da me ora soltanto accennato.

GIACINTO CERRATO

NOTE

¹ Torino 1841.

² op. cit. pag. 273 del vol. I.

³ Avverto che sul calco inviatomi da Roma la parola *CIPRI* non è scritta con l'y greco come trovasi descritta per errore al n. 50 del Corpus, ma è come sul mio esemplare.

⁴ Bandi di Visme. Atti Soc. Arch. Belle Arti Torino. Vol 14 fasc. 2° pp. 820 e 821.

⁵ Si noti che già per l'annata 1643 il Corpus descrive a pag. 332 e al n. 54 una *mezza lira* sulla quale i busti dei Sovrani sono divisi con una retta dalla data posta all'esergo; e nel rovescio, invece del numero X entro parentesi, (come sui *dieci soldi* del 1642 dei quali si è discorso) all'esergo si ha S. X. come sugli esemplari descritti nell'Opera Regale ai nn. 3, 4, 5, 36, 37, 38 e 49. Questa non comune *mezza lira* del 1643,

ultima annata per la coniazione di siffatta specie di moneta durante la Reggenza, viene a provare il divieto della Camera dei Conti più sopra riferito, col quale si ordinava di non più battere pezze da *dieci soldi* dopo le numerose emissioni eseguite nel 1642.

Per quale causa detto divieto fosse emanato non mi è possibile accertare. Suppongo la si debba forse attribuire alla non troppo buona qualità del metallo impiegato nella fabbricazione, ma probabilmente anche per la semplicità colla quale sovr'esse vi era indicato il valore (X) cosa mai usatasi nelle anteriori emissioni, tant'è vero che anche per le monete d'argento, affinché non vi fosse sbaglio per il pubblico, erano state poste in evidenza e a grandi lettere le parole *Mezzi ducat. 1642* (Corpus 48) *Quarti di D.* (corpus 76). La prova della mia supposizione la vedrei nell'esistenza della suddetta *mezza lira 1643*.

B I B L I O G R A F I A

Siciliae Veteres Nummi. Acireale. Collezione Pennisi di Floristella, MCMXL.

L'elegantissima edizione diretta dal Prof. G. E. Rizzo, stampata a cura e spese di Agostino Pennisi dai F.lli Stianti di S. Casciano Val di Pesa, con fototipie di Grimaldi e Mercandetti, consta di duemila esemplari, dei quali solo duecento in commercio. Cinque mirabili tavole adornano il volumetto, a frontespizio del quale è l'immortale sorriso della ninfa Arcetusa eternato dal genio di Kimone nel pezzo principe della collezione Pennisi.

Qui veramente, oltre ad ammirare lo splendore universalmente noto della moneta, devo elogiare la passione da innamorato ed il gusto artistico di Agostino Pennisi che ha studiato, vagheggiato e fotografato in modo davvero insuperabile questi capolavori.

Sono interposte nel testo altresì alcune elegantissime riproduzioni ricavate dalle venti tavole già incise in rame per corredare quel catalogo della collezione compilato nel 1870 dal Prof. Salinas e, sfortunatamente per noi numismatici, rimasto inedito.

Fatte queste brevi osservazioni estetiche della pubblicazione, passiamo a leggere la breve storia di questo lungo amore all'arte, alla scienza ed alla terra natale compendiato nella pregevolissima collezione numismatica che forma una gloriosa attrattiva della nostra nobilissima isola.

Fu primo grande raccoglitore quel barone don Pasquale Pennisi Cagnone (1799-1874) cui seguì il figlio adottivo don Agostino (1832-1885) a restringere il campo ma ad arricchire le serie delle sole monete greche di Sicilia.

Terzo appassionato cultore di questa scienza - divenuta familiare nei Pennisi - fu il barone don Salvatore (1863-1931) cui è seguito l'attuale dott. Agostino di Floristella al quale devesi non solo il riordinamento della Silloge avita ed il pregevole volumetto, ma anche una fioritura di studi geniali e di sapienti ricerche. Basta ricordare la scoperta delle tre lettere K P A. sul carro dei tetradrammi di Catana. E nessuno si rivolge invano alla nobiltà d'animo del barone Pennisi che - con rara scienza ed ancor più rara modestia - fornisce notizie, calchi e ragguagli agli studiosi di tutto il mondo.

Dopo il breve cenno storico ove il degnissimo nipote tributa un commosso omaggio agli avi suoi, raccoglitori amorosi delle ricchissime serie di nummi siciliani, segue un saggio critico-estetico di Giulio Emanuele Rizzo col titolo « Le belle monete ».

In questo illustre figlio della grande terra sicula, il lettore deve insieme ammirare il dottissimo archeologo ed il raffinato esteta, il critico sapiente e l'artista squisito.

Questo grande maestro - in rapidissima sintesi che addita il

padrone assoluto di una scienza ormai assimilata - qui accenna alle monete non soltanto quali insuperabili monumenti di storia antica, bensì quali espressioni gloriose di arte, di poesia e di bellezza immortale.

L'articolo del Prof. Rizzo è un inno affascinante alla sua terra ed all'ideale di gloria e di splendore espresso nelle « belle monete »; anticipazione e proemio della grande opera di lui in pubblicazione sulle monete di Sicilia.

La terza parte del pregevole volumetto è un'ode classica di Agostino Pennisi intitolata appunto *Sikelia*.

Il sentimento schietto di ormai antica amicizia non fa velo al mio giudizio di sincera ammirazione per questo umanista cui le cure d'una bella famiglia non sminuiscono l'amore agli studi severi ed il culto delle vergini Muse. Una profonda cultura, una sensibilità squisita ed un verseggiare armonioso si fondono in quest'ode che dai leggiadri sogni mitologici passa ai ricordi storici delle antiche e ricorrenti glorie isolate.

A mio avviso, la numismatica greca è un caldo sentimento più che una fredda dottrina, è esaltazione poetica piuttosto che calcolata affezione; ed i versi sonanti di Agostino Pennisi come l'alta prosa di G. E. Rizzo confermano questa mia idea.

Questi scrive infatti: « Quand'io studiavo le rovine del teatro greco di Siracusa, per darne, con pio animo di figlio, un'edizione forse non indegna, piacevami, nei rossi tramonti autunnali, peregrinar solo... - no, solo io non ero, ché ombre di poeti, di filosofi, di dominatori mi seguivan da presso nel sogno antico della gloria.... » ed alcune pagine appresso: « Non di rado mi avvenne: il decadrammo sul palmo della mano sinistra, l'occhio intento ad ammirarlo.... L'immagine diventava più grande, ancora più grande. Dileguava, nell'alone di un sogno, la nozione della moneta; e, come per ignoto prodigio, ammiravo il frammento di un bassorilievo greco. Illusione ottica? Misterioso fascino dell'Arte?... ».

— ed Agostino Pennisi verseggia:

« Ora qui stanno i nummi in belle file
come fiori in aiòle,
e, nel silenzio che da torno incombe,
cantano, se ben odi, un inno: »

— ed altrove:

« O Cimone d'Ortigia, annoda, annoda,
ultimo vezzo a colmo delle chiome,
la dolcissima benda, che il tuo nome
affida alla fanciulla
bella, che amavi ed or sotto le spoglie
della divina Arèthosa si culla,
a te per sempre unita,
nella letizia che non sa più voglie! ».

— Affiorano miti inobliabili, sorridono teste inghirlandate di ninfe, risuonano canti di antichi aedi, rifioriscono sogni di classici poeti.... Il sacro ed il profano, la realtà con la fantasia si mescolano e si confondono: severe cervici del grande padre Giove e chiome fluttuanti di divinità marine; limpide acque lustrali ed onde spumose sacre a Venere; teste irridenti di sileni ebbri, e profili sacri di Apollo.... sullo sfondo verde-azzurro dell'Ionio, ne l'incantesimo di un fiammeggiante tramonto etneo.....

Catania, ottobre 1940.

VINCENZO PAPPALARDO

Banco di Roma, *Dall'Impero di Roma all'Impero fascista. Creazioni monetarie e bancarie attraverso i secoli. In occasione della Prima Mostra delle Terre italiane d'Oltremare*. In 8, pp. 5-7, 3-250, A. Staderini, Roma 1940-xviii.

Al fine di integrare la raccolta del materiale da esso ordinato nella Sezione Bancaria della Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare, ed anche per divulgare nel grande pubblico le millenarie tradizioni italiane in materia, il Banco di Roma ha opportunamente illustrato in questo importante volume « i tre momenti salienti - come qui definiti - della evoluzione monetaria, creditizia e bancaria italiana attraverso i secoli: l'antichità romana coll'Impero universale integrale (cioè politico, territoriale, economico); il basso medio evo coll'imperialismo economico (commerciale, marinaro, monetario-finanziario) dei nostri più famosi Comuni in tutto il bacino del Mediterraneo; infine l'era fascista in cui, dopo il travaglio spirituale e politico-militare del Risorgimento, dopo il periodo di ricostruzione su basi unitarie della vita economica, sociale e intellettuale della Nazione, l'Italia ha ripreso, sotto la guida del Duce e sotto le restaurate insegne del Littorio, la sua marcia fatidica nel mondo sino ed oltre la ricomparsa dell'Impero sui colli fatali di Roma ». Assunto importantissimo quanto vasto e complesso, come si vede, la cui dimostrazione rivela « tutta la rigogliosa esuberanza della stirpe, l'espansione e la funzione imperiale dell'Italia, che porta nelle lontane terre coloniali e dell'Impero, con le armi e le leggi, gli strumenti economici di una civiltà superiore: la moneta e la banca ».

Dopo aver tracciato a grandi linee la storia politica, economica e sociale di Roma dai primordi all'Impero, l'A. viene a trattare della moneta romana, dagli albori di essa - cioè dai primitivi strumenti di scambio, quali furono gli animali e il metallo grezzo - alla introduzione della vera e propria moneta, l'*aes grave librare*, alla cui coniazione interviene ufficialmente lo Stato imprimendole il segno della propria autorità e monopolizzando il prodotto della zecca.

In rapida sintesi, tutta l'evoluzione monetaria romana, durante la Repubblica e l'Impero, è qui dichiarata e lo è, con essa, l'attività creditizia e bancaria del tempo, sulla quale soffermandosi l'A. fa conoscere ambienti e figure del caratteristico mondo monetario e finanziario dell'Urbe: l'*argentarius* (cambiatore di monete, che diviene poi, sotto l'influsso magno-greco trapezita, cioè banchiere) davanti alla sua *mensa argentaria* (il banco) nella *taberna* (bottega o ufficio) in *Clivius Argentarius* (la Via dei Banchieri), ovvero aggirantesi nella *basilica argentaria*, ove convenuto per conchiudervi affari ed organizzare le sue operazioni; il *nummularius*, preposto alla *probatio metallorum* (verificatore dei metalli da coniarci); i *tresviri mo-*

netales, addetti alla coniazione delle monete, che esercitavano le loro funzioni nelle officine annesse al tempio di Giunone Moneta (l'antica zecca); gli *equites equo publico* (i maggiori censiti, rappresentanti l'alta finanza di Roma), i malfamati *publicani* (da *publicum*, imposta), cioè gli appaltatori delle imposte; in fine i più famosi banchieri dell'Urbe, che nell'ultimo secolo della Repubblica furono gli *Oppii* (banchieri di Pompeo e di Cesare), splendidi per generosità; il potente *Castricius* e *Sittius* e *Cluvius* ed altri ancora la cui attività si esplicava non solo in Italia e nelle Provincie ma anche in regioni e presso popoli i più lontani. Così in queste interessanti pagine, tutta la monetazione romana dal primitivo *aes rude* al sistema monetario augusteo, dai primi ordinamenti alle grandi riforme monetarie di Aureliano, Diocleziano, Costantino, ci viene sott'occhio attraverso la legislazione, le magistrature, le istituzioni precorritrici.

Nella seconda parte del libro - *L'Italia meridionale e le sue creazioni monetarie e creditizie* - l'A. studia anzitutto le varie economie, dal tramonto di Roma alla rinascita italiana nel basso medio evo: economia *curtense* (dalla *curtis* o grande tenuta del proprietario); economia *feudale*; economia *cittadina* e infine *regionale*, di ciascuna delle quali si cercano per sommi capi cause ed effetti e se ne rilevano i caratteri tra loro comparandoli sia dal lato politico che da quello sociale. E' con l'avvento della borghesia sulle rovine del tramontante mondo feudale e col formarsi dell'economia cittadina che viene a determinarsi quel grandioso fenomeno storico-economico con cui s'inizia la civiltà occidentale, fenomeno che si avvera principalmente nell'Italia comunale allorché, assieme con quelli intellettuali ed artistici, maturano i primi trionfi commerciali e industriali e nel contempo monetari e bancari. Un rigurgito di vita economica e sociale si ha così nei secoli XIII-XV; fioriscono allora le gloriose repubbliche marinare - di Amalfi, di Pisa, di Genova, di Venezia - e fioriscono poi i Comuni, specie quelli meglio ubicati, i quali fan sì che « per la seconda volta, nel basso medio evo, l'antica regina del mondo si cinge la fronte imperiale ».

Quando, tra la fine del sec. XIV e quella del XV, la trasformazione del Comune in Signoria e poi in Principato, e la conseguente formazione degli stati regionali italiani muteranno il volto dell'Italia, non diminuirà di questa la grandezza economica giacché è solo nel Cinquecento che si delinea, via via accentuandosi - per un complesso di circostanze e soprattutto per la mancata costituzione di un forte stato unitario - la decadenza economica e politica.

Venendo quindi a trattare delle creazioni monetarie italiane nel basso medio evo, l'A. fa rilevare ciò che ancora nell'Impero bizantino e nei regni romano-germanici sopravviva del sistema monetario romano finché, degradata l'economia monetaria in una economia prevalentemente naturale, Carlomagno, nel suo effimero tentativo di restaurazione imperiale, non stabilisce sul monometallismo argenteo la moneta da lui unificata nel vasto impero. Dalla *libra* d'argento si tagliano allora 240 *denari*, 12 dei quali formano un *soldo* e 20 *solidi* una *libra* o *lira*: nominali e di conto la *lira* e il *soldo*, moneta effettiva il *denaro*. I nominativi in parola e la corrispondente terminologia stanno tuttora a ricordare l'economia monetaria romana.

Seguiamo a grandi passi la serrata trattazione.

Col frazionarsi del risorto Impero romano d'Occidente, nonché del successivo Sacro Romano Impero della nazione germanica, sgretolatasi via via l'unificazione monetaria carolingia in

innumeri grandi e piccoli stati laici ed ecclesiastici, feudali e - specialmente in Italia - comunali, ciascuno di questi ottiene dall'autorità sovrana, o s'arroga il diritto, di batter moneta, onde il moltiplicarsi delle zecche e delle specie monetali. In questa ripresa della economia monetaria che, grazie allo intensificarsi dei traffici, si determina nel sec. XII una nuova moneta appare in Italia, indice della cennata rinascita monetaria dell'Occidente di fronte alla decadenza del sistema argenteo ed alla insufficienza della sua unità monetaria: il *denaro*. Tale moneta, destinata specialmente ai paesi del Levante è il *denaro grosso* o *matapan* (voce bizantina) del valore di 12 *denari* correnti. Apparsa dapprima a Venezia è poi imitata da altre zecche italiane e anche straniere; *Grosso* e *soldo* ebbero, così, larghissimo corso e vari stati - Inghilterra, Spagna, Germania, Polonia, Scandinavia - adottarono la misura del *soldo*.

Ad accelerare in Italia la rinascita economica monetaria viene l'introduzione della moneta aurea: il *genovino* di Genova, il *fiorino* di Firenze, il *ducato* o *zecchino* di Venezia, « gloriosa triade monetaria che si costituirà tosto un'area di circolazione, nonché italiana, europea e regnerà poscia sovrana per secoli in tutto il bacino del Mediterraneo ». Poi il bimetallismo per l'incostanza del rapporto tra oro e argento dovuta alla differente fluttuazione della produzione e del consumo, dell'afflusso e deflusso dei due metalli preziosi sui mercati nazionali e internazionali - fa ricomparire il disordine monetario nel basso medio evo, disordine che le tre cennate monete poterono contenere e combattere col costituire un punto di appoggio solido e costante al sistema monetario, « un'ancora di salvezza nelle fluttuazioni del mercato, nelle falsificazioni private ed ufficiali da parte di tanti stati di quella epoca e delle successive, nel moltiplicarsi infine delle monete più varie di forma, di peso, di fino e, soprattutto, di valore ».

Non tralascia inoltre l'A. di dare il debito risalto alla perfezione tecnica ed artistica raggiunta dalla moneta italiana, « dagli *augustali* di Federico II di Svevia - l'italianissimo fra gli imperatori tedeschi del Sacro Romano Impero e re d'Italia nella prima metà del Duecento - a quei cosiddetti *testoni* nella seconda metà del Quattrocento, coi quali dal punto di vista economico la *lira* di argento diventa moneta effettiva mentre dal punto di vista tecnico ed artistico si passa dalla moneta medioevale a quella moderna ».

Il ciclo monetario medievale italiano - continua l'A. a conclusione dell'importante cap. v - « si conclude aprendo nuovi orizzonti a quello europeo e mondiale dell'epoca moderna e contemporanea; nell'apparire, anzi, della quale ultima sarà ancora una volta un italiano, il bolognese Benedetto Pistrucchi che, erede e continuatore delle tradizioni monetarie del Rinascimento, assicurerà con la sua valentia alla nuova moneta inglese, la *sovrana* o sterlina d'oro, quella squisitezza tecnica ed artistica che tanto contribuì, col valore intrinseco della medesima, al dominio della sterlina sul mercato mondiale nei secoli XIX e XX ».

A non esorbitare dai limiti impostici dall'indole di questo periodico e dallo spazio, non ci soffermiamo sui capitoli successivi (IV-XI) il cui contenuto, benché non privo di notizie e spunti numismatici, specie in ordine alla moneta italiana in Libia, nell'Africa Orientale Italiana e in Albania, interessa, più che lo studioso di numismatica, l'economista, specie il contenuto del cap. VIII (parte terza, *Italia Fascista*), in cui son passate in rassegna, in tutta l'imponenza del loro complesso, le crea-

zioni monetarie e bancarie della Nazione dalla unificazione politica ai nostri giorni.

Nostro compito era quello di rilevare sommariamente del libro pubblicato dal Banco di Roma gli elementi prettamente numismatici (in senso lato anche l'economia politica può dar sussidio alla numismatica), circa i quali elementi - e per concludere - possiamo dire che sebbene essi nulla ci dicano di nuovo, pure, il metodo con cui il lavoro è condotto, la precisa e lucida distribuzione dei medesimi nella esposizione storico-politica e cronologica, rendono il volume - che rivela nell'A., o meglio negli A.A. (di cui è taciuto il nome) - grande perizia e assoluta padronanza della materia - di grande interesse non solo per ogni studioso di problemi economici e finanziari ma anche per quanti amino conoscere quanto spetti all'Italia nel campo delle conquiste monetarie e creditizie, e la priorità di essa nei moderni sistemi di Debito pubblico e di Banca pubblica.

Molte interessanti tavole corredano il bel volume, edito con grande cura e in elegante veste tipografica.

n. b.

LUIGI RIZZOLI, Tipologia monetale italiana. « *Mare e galèe* » su monete di Venezia. Estr. dal « Bollettino del Museo Civico di Padova » S. Annata x-xi [xxvii-xxviii, 1934-39, xiii-xxvii E. F.]. Padova, Soc. Coop. Tipografica 1940-xviii.

Accanto ai tipi monetali veneziani che possono chiamarsi tradizionali, consuetudinari e che, specie a chi non penetri nell'intimo di alcune di quelle figurazioni, appaiono di scarso valore storico ed artistico, altri l'A. ne ricorda, vari e significativi, che al numismatico come allo storico, all'economista come allo studioso di arti belle, offrono il maggiore interesse. Se dei primi sono, ad esempio, i tipi del *grosso matapan* introdotto durante il dogato di Enrico Dandolo (1192-1205), del *ducato d'oro* o *zecchino* battuto per la prima volta dal doge Giovanni Dandolo (1280-1289), del *mocenigo* o *lira*, di cui iniziata la coniazione sotto il doge Pietro Mocenigo (1474-1476) ecc. (pezzi questi che si continuò a coniare con gli stessi tipi finché durò la Repubblica), degli altri sono, principalmente, quelli delle *oselle*, delle monete-medaglie cioè, che, dal 1521 al 1790, commemorarono i fatti più notevoli, di carattere civile o religioso, politico o militare, che tornavano ad onore del Governo della Repubblica di S. Marco.

Tra i tipi più interessanti, allusivi allo spirito marinaro del popolo veneziano ed alla potenza marittima di Venezia, è, anzitutto, quello indicante il mare, rappresentato, schematicamente stilizzato, da poche linee serpeggianti (onde), le quali si aggiungono al tipo di S. Marco, ossia al leone che si fa uscire da esse. Tale allegorica figurazione - il leone uscente dal mare - ricorre nel rovescio di moltissime monete veneziane di cui prototipi i *torneselli* di mistura, istituiti per il Levante dopo il 1350, i *soldini* d'argento introdotti sotto il dogato di Andrea Contarini (1368-1392), i *mezzi quattrini* di mistura per Ravenna ed i *piccoli bagattini*, anch'essi di mistura, per Brescia, emessi essendo doge Francesco Foscari (1413-1437), nonché infine i *piccoli bagattini* di rame col ritratto del doge Cristoforo Maro (1452-1471) ed i *piccoli copulati*, del medesimo, con nel dr. la croce patente.

Di tutta la ricca serie delle monete mostranti il detto tipo di S. Marco uscente dalle onde, il Rizzoli ricorda i prototipi

accompagnandoli col nome dei dogi che li crearono, non senza far cenno della non meno numerosa serie delle monete anonime destinate a circolare nei possedimenti di terraferma e di oltre-mare.

Il tipo monetale di cui sopra - informa l'A. - deriva manifestamente dal musaico che adorna uno dei pennacoli della cupola sovrastante l'altare maggiore della Basilica Marciana di Venezia e che si fa risalire ai sec. XII-XIII.

Più realistica è la raffigurazione del leone di S. Marco, stante, con le zampe posteriori sulle onde e le anteriori sulla terra, raffigurazione che costituisce il tipo di *ducato*, *mezzi* e *quarti di ducato* d'argento la cui coniazione si iniziò col doge Girolamo Priuli (1559-1567), tipo questo con cui « volle Venezia affermare, oltretutto la sua origine marinara, anche e specialmente la missione di dominio che sentivasi chiamata ad esercitare e sui mari e sulle abbastanza recenti conquiste di terraferma ». Anche di tutte le monete costituenti quest'altra ricchissima serie mostrante il leone anfibia il R. fa menzione, e ricorda, nella figurazione del leone veneziano che il Carpaccio dipinse per l'ufficio dei Camerlenghi di Comune a Rialto e che conservasi nella sala Grimani del Palazzo Ducale, la fonte ispiratrice degli incisori veneziani.

« Ma rappresentazioni assai suggestive del mare - scrive l'insigne numismatico - ora tranquillo ed ora mosso furiosamente dalle onde, ora solcato da navi che ne sostengono la violenza paurosa o ne sfidano le insidie per annientare la tracotanza nemica o per rendere più sicuri i traffici coll'Oriente, ora cozzante rabbiosamente contro monti e scogliere, ora vigilato e protetto da fortificazioni erette lungo coste o sopra isole lontane, si possono vedere impresse su di molte altre monete veneziane, la cui coniazione spetta ai secoli XVI-XVIII ». E molte di tali rappresentazioni il R. dichiara ed illustra.

Infine, più chiaramente significativa, più eloquente dei conati tipi monetali è il motto *Regina maris*, ricorrente su prove di *soldi* e *bezzi* del sec. XVIII nel cui rov. è la personificazione di Venezia sedente in trono con scettro e spada.

Questo bel lavoro del Prof. Rizzoli, al quale siamo debitori di altri importanti contributi alla numismatica veneziana, è corredato di tre tavole mentre, in numerose note, le monete menzionate son riferite all'opera del Papadopoli ed al C. N. I.

n. b.

ALBERTO SERINO, *Stato dell'Ordine di Malta nella Comunità giuridica internazionale*. Estr. dalla « Rivista mensile illustrata Sovrano Militare Ordine di Malta » del febbraio 1940. « Estratto dedicato a S. E. l'Ammiraglio Edoardo Salazar, Gran Priore per Napoli e Sicilia del S. M. O. di Malta, Senatore del Regno ».

E' in queste dense e interessanti pagine tutta la storia, dalle origini ai nostri giorni, dell'Ordine di Malta: da quando cioè l'amalfitano Gerardo de Sasso - il quale dopo essersi prodigato nel curare gli ammalati dell'Ospedale di S. Giovanni in Gerusalemme era stato dal pontefice Pasquale II nominato fondatore e Capo dell'Ordine degli Ospedalieri, ossia di quei Cavalieri che, dopo la presa di Gerusalemme da parte di Goffredo di Buglione, si unirono a questi per soccorrere i Crociati malati o feriti e che furono i « Cavalieri di Rodi » e quindi di Malta -

al riconoscimento da parte dello Stato Italiano nel 1935 e degli altri Stati prima o dopo, della sovranità e indipendenza dell'Ordine.

Attraverso le vicende, le fasi, le imprese, la legislazione dell'Ordine, l'A. ricerca le ragioni di tale sovranità e indipendenza riconosciuta nel corso dei secoli dai vari Stati, sanzionata dalla Chiesa e dall'Impero e solennemente riconfermata, come si è detto, dallo Stato Italiano con supremo pronunziamento della Cassazione del Regno su insigni pareri del Consiglio di Stato.

Dalle ragioni che scaturiscono dalla storia stessa dell'Ordine, e che il Serino dottamente commenta, viene a determinarsi la personalità giuridica dello Stato del Sovrano Militare Ordine di Malta, quella « personalità statale di diritto internazionale » che data fin dal 1310, da quando l'Ordine dei Cavalieri Ospedalieri sotto la guida del Gran Maestro Folco di Villaret si impadronì dell'isola di Rodi.

Come governo infatti - scrive il S. - « l'Ordine ebbe ad esercitare i suoi attributi di sovranità, organizzando per la sua difesa interna una amministrazione giudiziaria indipendente da quella ecclesiastica; come personalità giuridica un'amministrazione finanziaria sottoposta alle regole di diritto comune come qualunque altra individualità fisica e collettiva e munita del potere di imporre tributi e di battere monete; come Stato, in senso internazionale, ebbe ad assumere di fronte agli altri Stati la responsabilità dei propri atti, organizzando per la sua difesa esterna una flotta ». Per queste ragioni dunque, che si sviluppano attraverso i Capitoli Generali dell'Ordine e i relativi Statuti, cioè a dire attraverso la legislazione di esso, erangli riconosciuti gli appellativi di « Sovrano » e di « Militare » e questo in quanto con le armi aveva esso conquistato il dominio di Rodi e di altre isole dell'Egeo.

Soffermandosi in una nota sulle monete maltesi del sec. XIV, e richiamandosi al ms. di Francesco Balducci Pegolotti che nel 1334 aveva visitato Rodi, il S. illustra e descrive due tipi delle monete stesse: il « gliolato » e l'« aspro » precisando, come segue, il sistema monetario adottato nell'isola: « Due denari valore un Carato; otto Carati valore un Aspero; due Aspri valore un Gliolato; un Gliolato e mezzo o tre Aspri valore un Bisante; sei Bisanti valore un Ducato o zecchino ».

Le due monete mostrano nel dr. il Gran Maestro dell'Ordine inginocchiato davanti ad una croce patriarcale tra le lettere alfa e omega ed in giro nel gliolato la legenda RF . FVLCHO D . VILL'RTO . DI . GRA ; e nel rov. la Croce di Malta e la legenda nel gliolato + MRO . HOSPITAL . IQVET . SCI . JOHIS e nell'aspro + MAGR . HOPITAL.

Non occorre qui far notare come il *gliolato* di Malta fosse una imitazione di quello di Napoli e come nella nomenclatura numismatica s'incontri sovente il termine monetale *aspro*.

L'indole di questo periodico non ci consente d'intrattenerci ancora intorno a questo bel lavoro del Serino, che rappresenta un contributo sostanziale e definitivo alla storia del glorioso Sovrano Militare Ordine di Malta, il quale persegue scopi di carità, di cristiana pietà, di elevamento spirituale.

n. b.

Spunti e appunti bibliografici.

∞ Con un dotto articolo, apparso sotto il titolo *Osservazioni numismatiche. Sui tetradrammi attici dell'Eolia e della Jonia* nel n. 2 (luglio-dicembre 1939 del « Boll. del Circolo Numismatico Napoletano »), Ludovico Laffranchi mette in luce nuove analogie stilistiche (altre ne rivelò in un precedente studio) tra monetazioni storicamente e geograficamente dissimili. Aveva egli infatti già notato come alla fine del periodo ellenistico, cioè al principio del 1° sec. a. C., « quando andava affermandosi il predominio romano nell'Asia Minore, nel settore nord-ovest di questa regione fiorisse una scuola d'incisione che si sforzava di non lasciar perire la tradizione dell'arte greca del conio, non solo, ma anche di farla progredire, come dimostrano i bellissimi tetradrammi attici delle città autonome e quelli veramente eccellenti di Mitridate Eupatore ». Ora, continuando nei suoi studi comparativi, l'A. discute brevemente intorno ai tetradrammi della eolica Myrina coevi, nel II e I sec. a. C., a quelli delle limitrofe Cyme e Aegae nella Eolia e di Smyrna e di Magnesia al Meandro nella Jonia, per addivenire alla conclusione che la cronologia comunemente accettata circa la coniazione dei cennati tetradrammi attici nelle ora dette città, anziché su dati di fatto, sia basata su presupposti storici. Dimostra il L. come sia infatti infondata l'osservazione del Wroth il quale, distinguendo in tre serie i tetradrammi di Myrina, assegna all'ultima, cioè al periodo di decadenza, gli esemplari da assegnare invece alla prima, cioè al periodo iniziale. Rileva, nel tetradramma di Myrina, come la testa di Apollo, anziché mostrare i soliti lineamenti convenzionali, mostri quelli realistici del ritratto, e conclude, alla stregua dei vari indici di contemporaneità, che ad un incisore di Myrina, cui fu affidata l'esecuzione di una statua d'Apollo, commettesse Mitridate IV quella dei conii pei suoi tetradrammi. La ricerca condotta dal L. attraverso l'iconografia dei dinasti del II sec. a. C. permetteva così di stabilire come due re del Ponto, Farnace I (183-169) e Mitridate IV (169-150 a. C. 3) servissero da modello per l'Apollo di Myrina. Potrebbe sembrare che il L. nell'affermare ciò si sia lasciato guidare esclusivamente da elementi artistici, ma testimonianze di Appiano e di Polibio, relative a rapporti dei due re suddetti con l'Asia pergamena, di cui facevano parte Myrina e Cyme, avvalorano l'affermazione dell'illustre numismatico. Secondo il quale, dunque, l'evoluzione stilistica, la sequenza delle tre serie distinte dal Wroth nella monetazione di Myrina, non può concepirsi isolatamente bensì inquadrandola nella visione complessiva da cui scaturisce l'ordine seguente delle cennate serie: I. Myrina-Aegae; II. Myrina-Magnesia; III. Myrina-Smyrna.

Le affinità tra le immagini dell'Apollo di Myrina, dell'Amazzone di Cyme, della Diana di Magnesia e della Cibele di Smyrna - conclude il Laffranchi - rivelano l'unità artistica indice di una unità di scuola. « Attenendosi poi all'evidenza numismatica, i tetradrammi di Smyrna mostrano chiaramente di protrarsi oltre la data convenzionale del 133 a. C. ».

∞ Nel su citato N° del « Boll. del Circ. Num. Nap. », col titolo *Sui bambini come simbolo della fecondità della terra*, pubblica altra importante nota il medesimo Laffranchi. Alla opinione dell'Imhoof-Blumer, secondo il quale i pargoli nudi sedenti sulle ginocchia e sulle mani delle divinità fluviali rappresenterebbero degli affluenti dei fiumi personificati, il L. contrappone fondatamente la propria convinzione e cioè che quel-

le figurazioni infantili - che l'arte romana associò alla *Fecunditas*, alla *Felicitas*, alla *Hilaritas* ecc., personificazioni tutte legate al concetto dell'abbondanza - esprimano appunto un tal concetto, anche quando ricorrono, come si è detto, presso divinità fluviali. I fiumi, del resto, non sono che i fecondatori della terra e però simbolo di fertilità e di abbondanza. La personificazione del Nilo su monete alessandrine ed altri tipi monetali, in cui figurano bambini, dimostrano all'evidenza l'assunto del Laffranchi.

∞ Su *Gli scambi in natura nel medio evo e le variazioni monetarie* ha pubblicato una breve nota (s. f.) il « Corriere Mercantile » di Genova del 1° agosto. Nella nota si accenna alle grandi differenze esistenti, nel regime economico, tra il medio evo e i nostri tempi. La frequenza, nel medio evo, degli scambi in natura, l'industria bambina, la monetazione dell'oro e dell'argento sfruttata come una risorsa del governo del re, ossia dallo Stato, le taglie, i contributi imposti irregolarmente e considerati come temporanei, queste ed altre ragioni rendevano assai meno importante di oggi il valore della moneta, valore, intrinseco o nominale, che subiva quelle inevitabili fluttuazioni che allora si chiamavano « variazioni ».

In mancanza di una moneta fiduciaria, che si ha soltanto al tempo di Enrico VI, si visse sempre in un regime d'instabilità, e se si ritenne opportuno adottare una moneta teorica - lira o franco - di 20 soldi (il soldo di 12 denari), essa esisteva solo come promessa verbale, giacché nei pagamenti il conto si traduceva in moneta corrente.

L'A. si sofferma quindi sui prezzi e le monete, sul rialzo dei metalli preziosi ecc. dando svariate altre notizie intorno alle vicissitudini del regime monetario durante il medio evo.

∞ Alcune considerazioni intorno allo studio della Numismatica in Italia e propriamente intorno allo scarso riconoscimento, tra noi, della importantissima disciplina quale documentazione storica e quale scienza a sé, sono state esposte dal Prof. Serafino Ricci in un pregevolissimo scritto edito dall'Istituto degli Studi Romani. Data l'autorità del chiaro collaboratore è prezioso di questa rassegna riprodurre quanto scrive al riguardo il « Corriere della Sera » del 18 luglio sotto il titolo *La monetazione imperiale romana*:

« Sulla *monetazione imperiale romana* dottamente ha dissertato il prof. Serafino Ricci al V Congresso nazionale degli Studi Romani, mostrando l'importante funzione che ha avuto la moneta imperiale, in tutti i suoi tipi, come elemento di vita economico-politica e anche artistica dell'unità dell'Impero romano, fino a quando questo durò, e, come base ed esempio, di tutti i sistemi monetari dell'evo medio e anche moderno. Pubblicando ora le sue considerazioni in uno scritto edito dall'Istituto di Studi Romani (Roma, 1940, XVIII) il professor Ricci si duole che allo studio della numismatica romana non sia riconosciuta ancora, in Italia, l'importanza grande che ha come documentazione storica e come disciplina a sé; che manchino ancora cattedre speciali della materia e agli specialisti facilitazioni ad accedere alle collezioni ed ai medaglieri bellissimi che possediamo, mentre, per le loro ricerche, debbono tuttavia ricorrere a libri di consultazione spesso stranieri ».

∞ Chiosando un articolo che, in occasione del quarantesimo anno di regno del Sovrano, il Prof. Gustavo Granau, Presidente della Società Numismatica Svizzera, ha pubblicato nel

« Berner Tagblatt », articolo in cui è esaltata la figura del Re Numismatico, il corrispondente da Berna del « Corriere della Sera », nel n° del 6 agosto di questo giornale, così scrive: « Il Granau esalta nel Re il grande scienziato che, pur in mezzo ai doveri della regalità, cui adempie come il primo servitore del suo Paese, continua la sua opera preziosa e ormai unica di numismatico. Il giornale ricorda che a dodici anni Vittorio Emanuele Principe di Napoli cominciò a sentire questa passione di fronte a una medaglia di Papa Pio IX, passione che Re Umberto assecondò regalando al figlio una serie di monete da Papa Martino V al 1870. Nel 1896 Vittorio Emanuele già aveva raccolto 12.000 monete, che via via nel 1931 erano salite a centomila, tanto che la sua collezione è oramai monumentale e certamente la prima del mondo ».

Il giornale ricorda ancora come la Società Svizzera, al pari di quelle di tutti gli altri Paesi, si onori di avere Vittorio Emanuele suo Socio Onorario, e come Egli regolarmente mostri la sua simpatia alla Svizzera inviando in dono alla Società numismatica elvetica i suoi preziosi volumi.

Nel concludere che l'opera di Vittorio Emanuele III è ormai fondamentale per la scienza, il giornale ricorda come al Congresso numismatico che si tenne a Stans alcuni anni or sono « la Svizzera dovette constatare che le più importanti monete dei tre Cantoni di Uri, Svitto e Unterwalden le possiede appunto Re Vittorio Emanuele ».

∞ A corredo della cronistoria degli avvenimenti che, a seguito della pace di Cateau Cambresis del 7 febbraio 1559, per cui il re di Francia cedeva a quello di Spagna tutte le « piazze » che erano in Toscana, condussero alla caduta della gloriosa Repubblica di Siena ritiratasi a Montalcino (1555-1559), Vilma Braccinetti, nel « Boll. Senese di Storia Patria (presso l'Istituto d'Arte e di Storia del Comune di Siena, fasc. II, 1940, puntata IV), pubblica una tavola riprodotte le monete battute da quella Repubblica ritiratasi, come si è detto, a Montalcino; ultima affermazione d'indipendenza, tale emissione monetaria, degli audaci esuli senesi, animati e sorretti dal solo amore di libertà.

∞ A cura della famiglia, sono stati pubblicati dall'editore R. Ricciardi di Napoli gli *Scritti editi ed inediti* del compianto dott. Giuseppe Consoli Fiego, funzionario del Museo Nazionale di Napoli, spentosi immaturamente nel 1938. L'edizione è di tre voll. in 16°, il II dei quali - *Scritti vari di storia e d'arte* - contiene pregevoli studi di sfragistica e di numismatica, tra cui interessante quello sul *Fascio littorio nelle antiche monete*, nel quale « si fa la storia di questo simbolo dalle più antiche monete del proquestore Canidio Crasso e della gens Postumia, e attraverso l'effimero risorgimento del fascio nei periodi rivoluzionari dei sec. XVIII-XIX, fino al suo definitivo e durevole primeggiare nella monetazione nazionale ».

∞ Tra le varie illustrazioni, che corredano l'articolo di G. C. S., *Spirito marinaro degli Italiani*, apparso nel « Tempo » di Milano del 18 luglio scorso, è riprodotto l'ingrandimento di una moneta romana repubblicana di Cocceio Nerva, il quale, nel 41 a. C., conio moneta nella qualità di *proquaestor provincialis*. Tale moneta - una delle non poche che testimoniano della potenza marinara dell'antica Roma - mostra nel dr. la testa di Nettuno e nel rovescio una prua di nave con suvvi una Vittoria; tipo, questo, che imita quello notissimo di moneta di Samotraccia.

∞ Pei tipi della Libreria dello Stato è uscito il 1° volume (pp. 98 con 21 illustrazioni nel testo e 9 tavole fuori testo) degli *Studi di Numismatica* della Prof. Dott. Lorenzina Cesano della R. Università di Roma e Conservatrice del Medagliere del Museo Nazionale Romano. Del volume ci occuperemo a suo tempo con quella larghezza che richiede l'autorità dell'Autrice.

∞ *Colossale truffa a danno dei Maltesi* è il titolo di una nota della « Gazzetta del Mezzogiorno » del 28 maggio, in cui si denuncia la truffa che si va perpetrando a danno dei Maltesi con la sostituzione di una moneta cartacea alla sterlina, il che significa che, mentre questa è garantita dalle riserve metalliche della Banca d'Inghilterra, l'altra, non garantita da alcuna riserva, resta quello che è: un pezzo di carta, laddove essa rappresenta per i Maltesi giornate di lavoro e valore reale. Nel contempo gli spezzati d'argento da due scellini e due scellini e mezzo vanno via via scomparendo dalla circolazione per essere naturalmente ritirati. Vera truffa, dunque, di cui sono vittime gli isolani i quali si vedono privati, così, del frutto del loro lavoro e dei loro risparmi.

∞ Nella rivista « Gioia e Lavoro » del 21 giugno u. s. è apparso un breve quanto pregevole articolo di Domenico Lacava su *Le colonne di Metaponto testimoni di un grande passato*. È un fugace cenno storico della illustre città italiota della Lucania, di cui L. ricorda la potenza agricola ed economica della quale restano, « simbolo perenne e munifico, le monete, ora sparse fra i musei di Taranto, Matera, Napoli, Roma, nel museo Britannico, in quelli di Vienna e di Parigi » (Soltanto?). « Le monete - continua il Lacava - rinvenute in varie migliaia in bronzo e in argento, raramente in oro, sono di oltre duecento tipi e nella loro bellezza artistica basterebbero da sole ad attestare l'alto livello della vita metapontina ».

∞ Col titolo *I Santi e la Medicina. Sant'Ambrogio*, la rivista « I Giardini di Esculapio » del 2 giugno ha pubblicato una monografia in cui, tra le varie illustrazioni intercalate nel testo è la riproduzione del *fiorino d'oro* della Repubblica ambrosiana, il quale mostra nel rov. l'immagine del Santo Vescovo, patrono, com'è noto, di Milano.

∞ Col titolo *Anche la numismatica può comprovare l'italianità di Malta* è apparso nel giornale « Il Veneto » del 23 agosto un importante articolo (senza firma) nel quale l'articolista, richiamando l'attenzione dei lettori sull'orazione pronunciata a Padova, nel Teatro Verdi, dal Prof. Leonardo Viviani su l'italianità di Malta, ha avuto modo d'intrattenersi, chiocciandolo e riproducendone vari passi, sul recente lavoro del numismatico Prof. Luigi Rizzoli: *Italianità di Terre nostre sotto il dominio straniero comprovata dalle monete*, lavoro pubblicato nel N. 2-3, 1932 della cessata « Rassegna Numismatica » e di cui un capitolo è dedicato a *Malta e i suoi ducati d'oro o zecchini*.

Dato l'interesse che tale lavoro del Rizzoli può destare per l'attualità dell'argomento, l'anonimo ha voluto diffonderne la conoscenza tra gli studiosi dichiarandone l'importanza e l'utilità ai fini della storia dell'isola italianissima, di quella storia cioè che s'illumina al riflesso della luce della gloriosa Repubblica di Venezia per illuminare a sua volta - antico inestinguibile faro di italianità - dal mare nostro, nuovi centri di civiltà latina.

∞ Nel «Corriere Adriatico» del 18 settembre Gualtiero Maccari ha pubblicato un simpatico articolo dal titolo *Il conio della sterlina opera insigne di un italiano*. Nell'articolo si ricorda come il conio della ormai languente moneta inglese, «che è considerata una delle più belle monete che siano tuttora in circolazione, per il disegno sobriamente decorativo e insieme pieno di slancio e di movimento del S. Giorgio nell'atto di uccidere il drago», sia opera del grande incisore romano (o bolognese?) Benedetto Pistrucchi (1784-1849), che fu capo incisore della zecca di Londra e che lasciò vivissime orme del suo genio «in quell'Inghilterra il cui popolo, freddo e incapace di elevarsi nelle alte sfere dell'Arte, è dovuto andare a mendicare a destra e a manca un po' di genialità e di gusto estetico».

Del Pistrucchi il Maccari ricorda anche quel capolavoro che è la medaglia commemorativa della battaglia di Waterloo e osserva che se ancora vivesse il nostro grande connazionale (che tanto amò la Patria) gli si commetterebbe «una medaglia commemorativa degli... eroismi inglesi a Dunquerque e della ritirata... strategica di Berbera, e ciò in attesa di incaricarlo di altra medaglia epilogica della guerra che Italiani e Tedeschi stanno combattendo: una medaglia in cui gli inglesi (vittoriosamente per loro...) sono presi a calci nel didietro dagli Italiani in Africa e nel Mediterraneo e dai Tedeschi su la Torre di Londra...».

∞ Una succinta quanto esauriente relazione sulle *Nuove collezioni numismatiche al Musco di Trento* la si legge, a firma di A. Guido Negriolli, nel N. di agosto u. s. della rivista «Il Trentino».

Alle collezioni numismatiche appartenenti al Comune di Trento e che fin dal 1924 han trovato degna e decorosa sede nel Castello del Buon Consiglio, altra se ne è aggiunta, che è stata consegnata dal Comune stesso a quel Museo Nazionale per esservi conservata.

La raccolta, costituita da 4 pezzi d'oro, 176 di argento e 25 di altri metalli, è stata esaminata, per incarico del Podestà di Trento, dal sullodato numismatico, il quale ha proceduto alla classifica - e di alcuni pezzi alla illustrazione - del cospicuo materiale quasi interamente medagliatico (due sole monete), tra cui non mancano pezzi notevoli ed interessanti come ad esempio una medaglia d'oro, di conio tedesco, mostrante nel recto la testa del Redentore e nel verso la veduta della città di Vienna. «Parecchie le medaglie - informa il N. - che si riferiscono alle lotte religiose e che entrano nel periodo della guerra dei trent'anni (1618-1648) terminata con la pace di Vestfalia (che è ricordata da una medaglia d'argento). Alcune di esse commemorano l'eroico Gustavo Adolfo, re di Svezia, altre i riformatori Lutero e Zuinglio. Seguono altre medaglie, per la guerra nordica e per quella della successione spagnuola».

Poi: medaglie papali, italiane, napoleoniche (con quella per il battesimo del Re di Roma), straniere; un insieme assai notevole per la sua varietà.

Le due monete sono un pezzo da *30 soldi* della Repubblica Cisalpina, anno IX, e un'oncia d'argento (*30 tari*) fatta coniare a Palermo da Carlo VI.

∞ Riferendosi alla recente pubblicazione del Banco di Roma sulle *Creazioni monetarie e bancarie italiane attraverso i secoli* (del volume *Dall'Impero di Roma all'Impero Fascista*, vedere la recensione nella *Bibliografia*) un corrispondente anonimo

del «Messaggero degli Italiani» di Costantinopoli, nel N. del 19 agosto u. s. rileva in una breve nota come l'apporto del genio italiano attraverso i secoli, anche nel campo finanziario, sia stato della massima importanza. «Basta ricordare - scrive l'articolista - che «la prima creazione di un organico sistema monetario secondo i concetti ancor oggi in vigore fu realizzata dall'Imperatore Augusto nel 15 a. C., e che la complessa attività svolta dai banchieri romani, si estendeva attraverso una vasta rete di filiali a tutto il mondo allora conosciuto».

Più tardi sono le creazioni italiane della cambiale, delle «fiere dei cambi» («le attuali stanze di compensazione»), delle «piazze dei cambi» (le Borse di oggi), del credito fondiario a dare nuovo impulso al progresso umano.

Si giunge infine alle realizzazioni del Regime nel campo del credito, «cardini basilari di una efficiente e moderna organizzazione economica».

∞ La collana di scritti monografici *Cronologia storico-numismatica* - di cui autore ed editore è il numismatico Oscar Rinaldi, di Casteldario (Mantova), si è arricchita di due nuovi opuscoli: *Acqui (città del Piemonte)* e *Vasto (città dell'Abruzzo Citeriore)*. All'accurato cenno storico delle due città si accompagnano la descrizione e l'illustrazione del prodotto delle rispettive zecche: di Acqui, le monete del periodo comunale (secolo XII-XIII) e poi di Oddone Bellingeri (1305-1310); di Vasto, quelle feudali di Cesare d'Avalos (1704-1729).

∞ Nel «Corriere della Sera» del 10 settembre u. s. leggiamo una corrispondenza da Roma, che riportiamo integralmente facendo seguire un modesto rilievo nell'interesse di quei lettori che negli studi archeologici non fossero molto versati. Ecco la corrispondenza, che reca il titolo: *Prezioso esemplare d'oro dell'«obolo di Caronte» rinvenuto in una tomba romana*.

«Un esemplare di singolare valore dell'«obolo di Caronte», di quelle monete cioè che insieme con una lucerna e con boccette di balsamo venivano deposte nelle antiche sepolture e che dovevano servire secondo la credenza greca e romana a pagare il traghetto dello Stige e ad assicurare l'ingresso del defunto nel mondo delle ombre, è stato rinvenuto in una sepoltura durante i lavori per la sistemazione della via Prenestina».

«Mentre per il suo valore puramente simbolico la moneta collocata fino all'epoca avanzata dell'Impero nelle sepolture era generalmente di bronzo o di argento se non pure qualche volta fuori corso, l'obolo trovato ora è d'oro. Si tratta infatti di un danaro aureo dell'imperatore Filippo Padre (244-249) che reca sul recto l'effigie dell'imperatore con la scritta *Julius Philippus* (sic) *Augustus* e sul verso l'effigie di Roma seduta, il capo cinto dell'elmo e lo scudo appoggiato a lato; la mano sinistra dell'effigie è appoggiata alla lancia mentre la destra sorregge una statuetta della Vittoria. Intorno all'effigie di Roma corre la leggenda dedicatoria: *Romae aeternae*».

Benché remota e diffusa, quella dell'«obolo di Caronte», è tradizione che non ha alcuna consistenza per dover essere ancora ricordata; né è esatto che l'«obolo» venisse deposto, «insieme con una lucerna e con boccette di balsamo» (quasi come per una consociazione ritualistica) nelle antiche sepolture onde servire, «secondo la credenza generale greco-romana, a pagare il traghetto dello Stige e ad assicurare l'ingresso del defunto nel mondo delle ombre».

Il concetto realistico della vita d'oltretomba, presso i Greci ed i Romani, faceva considerare il sepolcro come un'abitazione in cui il defunto iniziava una nuova vita con bisogni poco dissimili di quelli della vita terrena, onde l'usanza di circondare il morto - simbolicamente s'intende - di quanto potesse occorrergli: cibi, vesti, strumenti di lavoro, arnesi, armi, giocattoli ecc., a seconda dello stato, età, grado, mestiere così come in vita, e, naturalmente, anche di danaro: la moneta o le monete che costituiscono per il popolino « l'obolo di Caronte ». Gran parte delle suppellettili domestiche, che si conservano nei musei, provengono appunto dai sepolcri.

Né relazione alcuna vi è poi tra il cosiddetto « obolo di Caronte » e le boccette di balsamo che anch'esse, secondo il corrispondente romano, avrebbero concorso a pagare il fatale nocchiero; esse invece - così come tante altre cose - integravano l'arredamento e le scorte (anche di profumi) nella estrema dimora cui destinate.

∞ Nell'« Unione Sarda » del 12 settembre, sotto il titolo *Le monete punico-sarde. Interessante studio sul patrimonio numismatico isolano*, E. B. recensisce il lavoro del Perantoni-Satta, *Contributo allo studio delle monete punico-sarde. Nota I*, pubblicato in due puntate nei precedenti numeri di questo periodico. Rileva il recensore come la ristretta divulgazione degli studi relativi, i mancati o deficienti referti su gran parte delle scoperte numismatiche verificatesi nella Sardegna in tutti i tempi, la dispersione clandestina di rilevanti quantità di esemplari tratti da ripostigli, ecc., tutto ciò non ha offerto agli studiosi ed ai collezionisti la possibilità di studiare adeguatamente l'importante monetazione sia in rapporto alle località dei rinvenimenti, sia in rapporto agli avvenimenti storici ed alle condizioni politiche ed economiche dell'Isola. « Allo scopo di contribuire perciò ad una più larga e sicura conoscenza della speciale e caratteristica monetazione punico-sarda - dice E. B. - il Perantoni-Satta ha voluto dare il debito rilievo al grande ausilio che tale conoscenza apporta allo studio della Sardegna cartaginese.

∞ Col promettente titolo in vistose lettere *Di una moneta osco-sabellica e della immagine del volto di Cristo* ed il sottotitolo *La scoperta di un dotto archeologo fa rivivere una discussione che dura da secoli*, Ugo Vatore, nel « Corriere Padano » del 12 settembre, ha pubblicato un articolo di cui la prima parte dovrebbe interessare i numismatici e rivelar loro chi sa quale arcano. Si tratta invece della monetina di bronzo, tuttora « indecifrata », che, assieme a manoscritti dell'archeologo napoletano Giuseppe Fiorelli, fu rinvenuta recentemente nell'archivio di un antico palazzo della provincia di Napoli. Di tale rinvenimento, così come del Fiorelli, facemmo cenno - come i lettori ricorderanno - nel numero precedente.

Sulla moneta si sofferma il Vatore per rilevare i caratteri formali della Chimera che ne costituisce il tipo principale, e ricorda, tra le monete con la figurazione del mostro, quella di Sicione, senza accennare neppure per incidenza al contenuto allegorico del tipo in esame ed alla natura vulcanica della regione del Vulture (cfr. il tipo monetale della osco-campana *Fenserina*), nella quale è da ricercare, forse, la « misteriosa città » o centro etnico fiorelliano.

∞ Nella monografia *L'arcipelago della Manica - Le isole anglo-normanne*, che A. M. Gobbi Belcredi ha pubblicato nel numero di settembre de « Le Vie del Mondo », sono riprodotte le monete di 1, 2, 4 e 8 « doubles » in corso nell'isola di Guernsey, la quale, come l'altra di Jersey dello stesso arcipelago anglo-normanno, ha, tra gli altri privilegi quello di coniare moneta di bronzo col proprio stemma (scudo con tre leoni andanti).

Benché da oltre sette secoli appartenenti alla Gran Bretagna, quelle isole, di cui la maggiore è Jersey, godono, grazie ai cennati privilegi, di una certa autonomia governativa costituendo come dei piccoli *dominions* dipendenti dalla Corona inglese ma non incorporati al Regno Unito.

Colonizzata dai Sassoni probabilmente nel IV e V secolo per poi far parte nel sec. X del Ducato di Normandia, attaccata quindi ripetutamente dai Francesi, che però mai riuscirono ad impossessarsene, le isole, nel 1259, a seguito di un trattato tra i Sovrani d'Inghilterra e di Francia, rimasero assegnate al re d'Inghilterra.

∞ Una serie di denarii romani repubblicani, i cui tipi affermano ed esaltano la potenza marittima dell'Urbe dominatrice, ha pubblicato N. Borrelli, a corredo dell'articolo *Africa Proconsolare*, ne « L'Italia d'Oltremare » del 20 settembre.

Nell'articolo il B. riassume le ragioni che costrinsero Roma a muover guerra alla potente rivale - la *delenda Carthago* - la quale, avida di potere e di ricchezze, mirante a sempre più vasti orizzonti mercantili e coloniali, spadroneggiava superba e provocatrice nel « *mare nostrum* ».

Ma dall'antica repubblica plutocratica e monopolizzatrice - rivivente nella odierna Inghilterra - non doveva sopravvivere il ricordo se non nella magnifica monetazione argentea, di cui un bel tetradramma è riprodotto dal B., mentre del nefasto ricordo della Gran Bretagna sopravviverà nella ormai tramontata sterlina.

∞ La notizia che segue è tratta dal « Popolo di Roma » del 16 settembre: « In Adria, durante i lavori di restauro in un'abitazione della città, gli operai, abbattendo una vecchia parete, hanno scoperto, infissa tra due mattoni, una bellissima e ben conservata medaglia d'oro del diametro di 35 millimetri e del peso di grammi 13,500.

La medaglia porta da un lato il Leone di S. Marco attorniato dalle parole « S. Marcus Venetus - A. M. » e dall'altro la scritta visibilissima anche ad occhio nudo: « Joannes Cornelii Principis Munus - Anno XII Sal. Anno MDCCXX ».

I competenti hanno stabilito trattarsi precisamente di una rarissima medaglia, chiamata « osella », che, dal 1321 in poi, ogni anno veniva coniata in pochissimi esemplari nella Repubblica di Venezia e, nell'occasione del S. Natale, dal Doge del tempo, offerta in regalo a ciascun nobile della città in luogo dei tradizionali « cinque osei de vale », ovvero « cinque uccelli selvatici ».

La « rarissima medaglia chiamata osella » altro non è - non occorre dirlo - che una delle svariatissime monete-medaglie (v. n. 2, 1940 di questa rivista pag. 47 *Risposta* n. 50) d'argento, più di rado di oro, che fin dal tempo del principato di Antonio Grimani (1521-23) ebbero corso nella repubblica veneta. In prin-

cipio le oselle ebbero carattere prevalentemente monetario, poi se ne accentuò quello commemorativo. Quelle di oro - come il pezzo di cui si tratta - erano coniate da privati non dalla Repubblica e si emettevano le oselle non soltanto « in occasione del S. Natale » ma anche di altri avvenimenti e ricorrenze.

∞ *Ogni moneta ha la sua storia* è il titolo di un articolo di carattere divulgativo che, nella rubrica *E' curioso*, ha pubblicato Silvio Carpani nella « Illustrazione del Popolo » del 6 ottobre. Si fa in esso un pò la storia della moneta dacché, dopo l'epoca degli scambi primitivi o del semplice baratto, si passò all'uso del metallo quale mezzo di scambio, dalla remota antichità, cioè, all'epoca classica al nostro Rinascimento. Nella fase, che diremo pre-monetaria, l'articolista ricorda come fungessero da moneta, così come tuttora presso i popoli selvaggi, svariati oggetti e prodotti che la natura stessa offriva (« moneta naturale »), come conchiglie, pezzetti di avorio, blocchetti di sale, mattonelle di tè pressato armi ecc. e, dopo aver ricordato la funzione del bestiame (*pecus*) negli scambi (onde la terminologia in uso: *pecunia*, *peculato*, *speculazione*, *capitale* (da *capita*, capi di bestiame, ecc.) giunge, assai rapidamente invero, alla moneta vera e propria che raggiunge la sua perfezione nell'età classica e poi nel nostro glorioso Rinascimento. « La nomenclatura numismatica - nota il Carpani - è una preziosa traccia per individuare la storia e la psicologia dei popoli ». Accenna, ad es., come la parola « lira » sia la contrazione di « libra », e come « soldo » derivi da « solidus », che anticamente era d'oro e di cui unità frazionarie il *sesino* e il *quattrino* ». Veramente le frazioni del *solidus* erano il *semis* (1/2 sol.) e il *triens* (1/3 di solido), ma lasciamo andare.

∞ Le investigazioni di G. Marchetti Longhi sulla natura di Vejove, divinità italica, ed il suo rapporto con Apollo, divinità ellenica, son note, e di tale rapporto si è tornato oggi a parlare in occasione della scoperta del tempio di Vejove sul Campidoglio e del parziale restauro del tempio di Apollo presso il Teatro di Marcello, due monumenti di altissimo significato e interesse, il cui carattere appare intimamente connesso.

Tornando dottamente sull'argomento il Marchetti Longhi ha pubblicato in « Capitolium », (agosto, 1940), una assai interessante monografia dal titolo *Vejove ed Apollo*.

Che Vejove riveli un particolare aspetto di Giove, aspetto che è appunto riflesso nel prefisso « ve » che, secondo una recente spiegazione, significa « antitesi e negazione di quanto espresso nel nome principale », è anche noto, ma come e perché la somma divinità olimpica, divinità della luce e del cielo sereno, Giove si sdoppiò in altra tenebrosa e malefica, in Vejove cioè (Giove infero o Dite) lo si rileva dalla chiara esegesi del nostro archeologo, il quale spiega anche come questa infernale divinità si trasformi in Vejove-Apollo, l'Apollo italico, che dovrà poi confondersi con l'Apollo ellenico. Il grazioso amorino o genietto a cavallo della mitica capra (Amaltea), che vediamo su un denaro di Man. Foteius C. f. (Bab. 9), non è altri che Apollo, e la testa apollinea (ritenuta comunemente di Apollo) esibita dal dr. della moneta stessa, riprodotta nello studio del Mar-

chetti Longhi, non può che rappresentare anch'essa, accompagnata com'è dal fulmine, attributo dell'Olimpico, l'Apollo-Vejove, la divinità italica e nazionale cioè, il cui antichissimo culto « sarà fondamento essenziale e presupposto necessario a quello ellenico ».

∞ Una assai cospicua ed importante raccolta di monete e medaglie italiane, ricca di varietà e di non poche rarità, ha donato al Museo civico di Schifanoia in Ferrara la vedova del Senatore Pietro Niccolini, donna Vittoria Bevilacqua Niccolini. Col munifico gesto la eletta signora ha voluto onorare, nel primo anniversario della morte, la memoria dello insigne scomparso, cui tanto devono la sua diletta Ferrara, la Scienza, la Patria, specie per la « Fondazione », da lui predisposta e che al suo nome s'intitola, le cui vistose rendite sono destinate ad istituzioni umanitarie, all'incremento della cultura e dell'Arte, alla conservazione del patrimonio archeologico ed artistico di Ferrara, « tanto trascurato in addietro da chi avrebbe dovuto efficacemente tutelarlo ».

Dall'articolo di Gualtiero Medri nel « Corriere Padano » del 18 ottobre - *Un cospicuo dono della vedova del senatore Niccolini al Civico Museo Schifanoia* - articolo in cui è rievocata la nobile figura del Niccolini e ricordatane l'infaticabile opera di studioso, di scienziato, di filantropo, di mecenate, stralciamo quanto riguarda la cennata raccolta numismatica e medaglistica: « Non all'incremento della sola raccolta di bronzi artistici è limitato il generoso dono, ma a quelle ancora delle medaglie e delle monete che costituiscono la parte più cospicua delle ricchezze del Museo il quale, nel secolo XVIII e XIX, fu tra i più noti di Europa per le sue collezioni numismatiche. Si allineeranno colle numerose medaglie donate dal Niccolini quando era alla Direzione del Museo, quelle che ora offre la Vedova di Lui, medaglie commemoranti avvenimenti dei nostri giorni e che nella medaglistica italiana contemporanea rappresentano quanto di più elevato si è compiuto sin qui in tal genere d'arte. Delle monete che ora entrano ad arricchire le serie che i forzieri del Museo custodiscono, meritano un particolare cenno quelle ferraresi del periodo Estense. Dire che la serie monetaria del Ducato di Ferrara è tra le più belle d'Italia, quindi dell'intera Europa, è dire cosa notissima e gli amatori, numerosissimi, hanno fatto elevare a cifre assai vistose il costo dei pezzi migliori. Si deve alla grande ammirazione che tra i numismatici godono le belle monete dei nostri Principi se il Museo patì doli furti in uno dei quali la preziosissima collezione ferrarese fu asportata al completo lasciando un vuoto che se commercialmente rasentò un milione di lire, praticamente rendeva impossibile, anche potendo spendere tale somma, ricostituire al completo la collezione per l'assoluta introvabilità di alcune monete quale ad esempio lo zecchino del Marchese Leonello. Più che graditissime giungono quindi le monete offerte da Donna Vittoria Niccolini perché vengono a fare più completa la raccolta ferarrese ricostituitasi - e in gran parte per merito dell'illustre Estinto - mediante l'acquisto della cospicua collezione costituita, con lunghe, pazienti ricerche da Vittorio Vaccari di Borgo San Giorgio. Di grande valore, fra le varie decine di monete do-

nate, è un gruppo di oltre una quarantina di giorgini d'argento di Ercole I, la maggior parte di conservazione superba e comprendenti quasi tutte le varianti di conio di questa che è una delle più artistiche nostre monete ducali.

Questo singolare complesso di pezzi assai ricercati faceva parte di quel fortunato ritrovamento di monete antiche avvenuto or sono vent'anni e che è conosciuto col nome di «Tesoretto di Alberone» dalla località in cui tornò alla luce dopo circa cinque secoli dacché era occultato. Quasi tutte le monete di oro e d'argento del tesoretto: zecchini di Venezia e di Roma e aurei di vari altri Stati nonché un ragguardevole numero di argentei si trovano al Museo Schifanoia ove ora sono venuti a raggiungerle i bei giorgini di Ercole I.

Pure al Museo sono assicurate per volere della signora Nicolini varie monete e medaglie che l'illustre Senatore poco prima di morire aveva acquistato: pezzi ottimi di cui uno assai raro e cioè il ducato d'oro di Ercole II ove per la prima volta appare il titolo di Duca di Chartres, «Carnutum», derivatogli dal suo matrimonio con Renata di Francia».

∞ Nella LXXI puntata della monografia *San Pietro in Vaticano. Storia della sacrosanta patriarcale basilica vaticana*, del P. Roberto Claretta O. M. V., monografia che va pubblicandosi nell'«Osservatore Romano della Domenica» (puntata 6 ottobre ora scorso) sono riprodotti i disegni di tre medaglie pontificie - una di Paolo V e le altre due di Urbano VIII - riproducenti nel *verso*, la prima il progetto della sistemazione della Sacra Confessione e del Baldacchino dell'altare Papale, le altre col progetto primitivo, e con quello attuato, del Baldacchino del Bernini.

∞ *Perché si deve proscrivere l'oro-moneta e La moneta e l'oro* sono due articoli, rispettivamente di Alfio Titta in «Gerarchia» dell'ottobre scorso, e di P. E. Poviani ne «L'Avvenire d'Italia» del 9 dello stesso mese, che segnaliamo agli studiosi di economia politica, che ha importanti riflessi anche nella Numismatica.

∞ In un interessante articolo apparso sul «Numismatist» di Nuova York del Maggio c. a., il Sig. D. M. Bullowa illustra la famosa «corona» di Giorgio III d'Inghilterra incisa dall'ingegnere artista italiano Domenico Pistrucchi; e rievoca la lotta che questi dovette sostenere contro gli incisori ufficiali della zecca londinese i quali, non potendo attaccare le sue eccellenti doti artistiche, condussero contro di lui una acre campagna denigratoria per la sua origine straniera. Non paghi di ciò arrivarono fino ad accusarlo quasi del crimine di lesa maestà per aver osato apporre il suo nome sulla monetazione del Re, contrariamente all'uso fino allora seguito dagli altri incisori britannici.

∞ Sempre nello stesso fascicolo del «Numismatist», Shephard Pond ritorna sulla questione del «gourde» di Enrico Christophe re di Haiti (vedi questa stessa rivista Anno VI n. 1-2, pag. 42). Il Pond assicura che la teoria che pretende di far derivare il nome della moneta haitiana «gourde» dalle famose zucche rampicanti di eguale nome, va relegato fra le leggende. Al lume delle varie opere scritte sulla monetazione delle colonie europee in America, egli ritiene che «gourde» è il nome francese del *dollaro o piastru*, derivato dallo spagnolo «gordo» (grosso). A convalida della sua asserzione il Pond cita vari documenti dell'epoca che appaiono definitivamente probatori.

∞ «Marc'Antonio e i suoi associati» è il titolo di un breve articolo pubblicato da Earl Kezartee Stanton nel numero di Giugno del «Numismatist». Si tratta di un racconto dei fatti storici relativi all'epoca di Antonio, Cesare, Lepido e delle guerre civili che condussero alla battaglia di Actium. Qualche cenno è fatto anche alle monete del tempo, ma l'articolo non ha nessuna pretesa scientifica.

∞ Sempre nel «Numismatist» di Giugno scorso, T. O. Mabbott dà notizia di un medaglione di Costantino il Grande entrato nella sua raccolta e che presenta una varietà non descritta da Gnechi, nella sua magistrale opera sui Medaglioni romani. Questo medaglione reca al diritto la leggenda *VRBS ROMA* ed il busto elmato di Roma a sin., ed al rovescio una figura muliebre seduta a sin. sopra un trono, con una cornucopia sul braccio sinistro e la leggenda *VICTORIA AVGVSTI*.

∞ E' stato pubblicato dalla Wayte Raymond Inc. di Nuova York un volume di Stuart Mosher con la descrizione di tutte le monete commemorative coniate negli S. U. A. dal 1892 al 1939.

∞ Della utilità delle monete e delle medaglie per la truccatura degli attori nei film storici, ci dà notizia - sul «Numismatist» del Giugno scorso - A. Bernard Shore direttore dello Studio Max Factor di Holliwood, in un articolo non privo d'interesse. Egli dice di aver usato spessissimo le monete e le medaglie dell'epoca per preparare i disegni relativi alle truccature degli artisti chiamati ad interpretare film storici, e secondo il suo giudizio l'uso di questi... ingredienti numismatici è molto più adatto allo scopo, a causa del loro alto rilievo, che non le stampe, i quadri ecc.

Medagliistica

* A complemento di quanto scrive Tommaso Siciliano (*Medaglie napoletane 1801-1815. I Napoleonidi*. (Im. Edit. Assimilate, Napoli 1939-xvii) intorno alla medaglia (n. 11, p. 22) offerta in omaggio al re Giuseppe Napoleone, dal letterato casertano Francesco Daniele, riproduciamo ciò che si rileva al riguardo negli «Atti della R. Comm. Conserv. dei Monumenti ed oggetti di Antichità e Belle Arti della provincia di Terra di Lavoro» (verbale della tornata del 5 dicembre 1892 p. 286 s., Relaz. del Segretario Jannelli): «Lo scopo principale della coniazione di tale medaglia fu di farne riprodurre il disegno in picci della *Dedica* e *Lettera* scritte dal Daniele al medesimo monarca, per esser pubblicato innanzi alla raccolta delle 23 iscrizioni latine composte per ordine dello stesso re affine di perpetuare la ricordanza di tutte le opere pubbliche da lui fatte eseguire nel regno sino a quel tempo. La raccolta però venne messa alle stampe per i tipi della *Stamperia Palatina* in Napoli ma senza le dette *Dedica* e *Lettera* e senza l'annesso disegno della medaglia, cose che si trovano consacrate in un manoscritto contenente le medesime iscrizioni e conservato in copia nella Biblioteca del Museo Campano». Nel ms., infatti, alla *Dedica*, che è la seguente: *Alia | Sacra Real Cattolica Maestà di | Giuseppe Napoleone | Re delle Spagne e delle Indie | Ottimo e grandissimo principe | Pio felice sempre augusto | Il suo divotissimo obbligatissimo dedivissimo | servitore | Francesco Daniele*, ed alla *Lettera* di cui sopra, segue il disegno della medaglia. Dalla ripetuta *lettera* si rileva la profonda gratitudine che, per i grandi benefici ricevuti («*grati animi causa*») - benefici morali e materiali - legavano al re Giuseppe Bonaparte l'insigne letterato, archeologo e numismatico nonché patriota campano Francesco Daniele.

* Nell'articolo *L'invenzione dell'aerostato 1593-1783*, che ha visto la luce ne «L'Ala d'Italia» del 31 luglio u. s., il Prof. R. Giacomelli ha pubblicato il disegno del recto di una medaglia coniatata nel 1754 in onore dei fratelli Montgolfier, inventori della famosa «nave aerea». Sulla medaglia sono le teste accoliate dei due fratelli ed in giro la leggenda: *Etienne et Joseph Montgolfier Frères Nés a Annonay Inventeurs en Société du Globe aerostatique*.

* E' stata coniatata la medaglia annuale commemorativa da distribuirsi nella solennità dei SS. Pietro e Paolo. E' anche questa una ben riuscita opera del Mistruzzi. Essa esibisce nel recto il busto del Pontefice a d. e, in giro, la leggenda *Pius XII Pontefix Maximus. A. II*. Nel verso è la personificazione allegorica della Giustizia sedente in trono, di prospetto, con nella destra l'allegorica bilancia e nella sinistra una grande Croce. Sul fronte delle due spalle del trono si legge *Justitia, Charitas*. Ai piedi della figura è una testa di Medusa, nell'ergo un ramoscello di olivo e nel giro: *Opus - Iustitiae - Pax*.

* Un giovane scultore capodistriano - scrive il «Piccolo di Trieste» del 18 giugno u. s. - «ignoto a tutti, Oreste Totto, l'autunno scorso si recava a Roma, senz'altro bagaglio che la raccomandazione d'un egregio artista nostro al pittore

Aversano. Questi esaminò amorevolmente i saggi dell'artista, riconobbe di aver a fare con un giovane d'ingegno, e lo incoraggiò a dedicarsi alla medagliistica, per la quale gli sembrava avere particolari attitudini. Difatti il Totto riuscì a vincere il concorso per essere ammesso alla R. Scuola dell'Arte della Medaglia presso la Zecca, e dopo qualche mese egli riusciva vincitore d'un concorso interno fra gli allievi e guadagnava un premio di qualche centinaio di lire. Incoraggiato, egli mandò due medaglie di soggetto sportivo alla Mostra sindacale del Lazio, e non solo furono esse accettate ma in questi giorni ebbero anche l'onore dell'acquisto da parte del Re Imperatore».

* Una medaglia-premio sarà offerta dal Prof. Tiberio Gevich al miglior filmo educativo italiano nel Convegno del Film ungherese 1940. Essa, che reca nel recto la testa laureata del re umanista Mattia Corvino, è opera dello scultore Francesco Csúcs. La medaglia è stata riprodotta nella rivista «Corvina» di Budapest del 10 luglio.

* La Federazione provinciale Combattenti di Bolzano, che con tanto fervore svolge la sua opera assistenziale a favore sia dei Camerati chiamati alle armi che delle loro famiglie, ha, tra le altre iniziative, presa quella di far coniare circa 110.000 medagliette-ricordo che, a mezzo dei Fasci femminili, vengono distribuite alla stazione ferroviaria di quella città a tutti i militari di passaggio. Tali medagliette in alluminio presentano da un lato l'effigie della Madonna del Grappa, la protettrice degli ex combattenti e sul rovescio recano la seguente dedica: «Ricordo della Federazione provinciale Combattenti di Bolzano ai camerati delle Forze Armate».

* Dagli squadristi Vittorio e Umberto Boeri di Roma è stata eseguita la medaglia commemorativa della «Marcia della Giovinezza», che sarà distribuita a tutti i giovani del corpo volontario Giovinezza. Essa mostra nel recto un giovane volontario in tenuta di marcia, che avanza di prospetto, e, sopra, la leggenda *Marcia della Giovinezza*. Nel verso, tra una selva di baionette inastate, è un cartiglio su cui si legge *Volontari Giovinezza* e, sotto, una targa recante il motto che consacra la consegna del Duce: «Vincere».

* Il disegno di una medaglia di Nicolò Piccinino, opera del Pisanello, è stato pubblicato nella «Rivista Araldica» del 20 settembre u. s. a corredo di uno studio di Giuseppe Antici Mattei dal titolo *Un celebre condottiero del sec. XV: Niccolò Piccinino*.

La medaglia, reca nel recto il busto del condottiero circondato dalla leggenda *Nicolaus Piccininus VII Comes Marchio Capitaneus Maximus Mars alter*, e nel verso il Grifo di Perugia allattante i due futuri eroi Braccio e Nicolò, e la leggenda *N. Piccininus Bracius Pisani opus*.

* Il Meridiano di Roma (L'Italia Letteraria Artistica e Scientifica) riproduce una medaglia di Bruno Catarzi (2° premio del Concorso del Ministero della Cultura Popolare). Una testa virile laureata, nel recto, e due figure nude, l'una virile con maschera tragica, l'altra muliebre con lira, nel verso, costituiscono i tipi della medaglia. In giro, nel verso: *Ministero della Cultura Popolare - Al merito teatrale e musicale*.

* Dal Comando del 247° Battaglione territoriale mobile, che ha sede a Bolzano, è stata distribuita a tutti gli appartenenti alla unità una medaglia - ricordo che reca nel recto un fante armato come in vedetta, e la leggenda *In silentio, in tenebra vigilans*. Nel verso un elmetto su un festone di quercia e d'alloro è la scritta *247 Batt. T. M. 1940*. La medaglia è opera dello scultore veronese Glauco Zanini, attualmente alle armi presso il Battaglione.

* Dalla Ditta Paccagnini di Milano è stata offerta al Segretario Federale avv. Gianturco una medaglia in occasione della visita a quello Stabilimento. La testa del Duce in sembianze di Ercole e la scritta *M. Duce* da un lato, e una targa, su cui l'epigrafe commemorativa, sostenuta da due rami di alloro dall'altro costituiscono i tipi della medaglia, che è opera dello scultore Florida.

Domande dei lettori

Domanda 59. - Son venuto in possesso di una medaglia, o multiplo di moneta (cinquina?), di Ferdinando I d'Aragona, in cui si legge: *D/ FERDINANDVS . R . PACE . BELLO . QVI . CLARVS* Busto a d. *R/ VICTOR ET TRIVMPATOR* (*sic*); biga con due coppie di cavalli. Pezzi consimili, ma di Alfonso d'Aragona, sono apparsi nella vendita Ruchat, ma di Ferdinando I non ho trovato cenno.

Credo si tratti di un pezzo coniato nella ricorrenza della vittoria di Ferdinando sopra gli Angioini (Congiura dei Baroni) o m'inganno?

Desidererei sapere qualche cosa del nummo in parola: in quale opera è descritto, se edito, se e in quali collezioni esiste, in quale occasione fu battuto, da quale artista fu inciso, se infine è medaglia o moneta, di Napoli o d'altra zecca.

Domanda 60. - Desidererei conoscere i «precedenti» della *besa*, la nostra moneta corrente in Somalia.

Domanda 61. - Fa parte di una mia modesta raccolta di monete antiche, di varia epoca, un piccolo bronzo che presenta nel dritto una testa barbata e nel rovescio, la cui impronta non mi è chiara, le lettere greche, nettamente leggibili, *KAI*. E' possibile, mediante tali elementi, identificare la monetina?

Domanda 62. - Che moneta fu la «sovra»?

Domanda 63. - In un breve articolo che porta il titolo *Monete di guerra*, apparso in uno degli ultimi numeri del «Mattino Illustrato» (settembre 1940), si accenna ad eccezionali monete coniate in vari Paesi durante la grande guerra (1914-18). Tali Paesi sarebbero stati la Francia, il Belgio, la Scandinavia, la Russia e qualche altro. Nessun accenno all'Italia, benché si ricorda che anche tra noi furono in circolazione speciali monete riflettenti lo stato di guerra. Omissione dell'ar-

ticolista o inesattezza nel ricordo? Desidererei qualche notizia sulle dette «monete di guerra» emesse in Italia.

Domanda 64. - Che cosa significano le lettere *N. d. o. v.* sulle monete da 2 e 3 Tarì di Palermo (Ferdinando IV)?

Risposta alla domanda 58. - L'aggettivo *oscense*, riferito ad *argentum*, sembra si rapporti alla città di *Osca* (il cui etnico è appunto *oscensis*) nell'Aragona (Spagna), presso la quale città erano ricche miniere d'argento, di quell'argento cioè con cui si coniarono le prime monete celtiberiche.

Altri crede che un nume indigete, sotto il nome *Osca*, fosse venerato in quella regione mineraria e che la testa barbata, che ricorre sulle cennate monete, sia di quel nume. Più semplice e più fondata è invece la versione che il termine *oscense* altro non sia se non l'equivalente di *iberico* (argento iberico). Le varie opinioni al riguardo furono riportate e commentate dal Lenormant nel vol. II, p. 128 ss., dell'opera *La monnaie dans l'antiquité*.

e. v.

Risposta alla domanda 59. - Vari sono gli elementi che permettono di riconoscere una medaglia, anziché una moneta (*cinquina*), nel pezzo di Ferdinando I d'Aragona, da voi posseduto.

Nella monografia di A. Sambon, *I «carlini» e la medaglia trionfale di Ferdinando I d'Aragona* (la medaglia è quella allo stesso tipo della quadriga, ma con nel recto l'epigrafe *CORONATVS QVIA LEGITIME CERTAVIT*, riportata come *cinquina* nel *Catalogo* del medesimo Sambon, dubitativamente come medaglia nell'opera del Cagiati, *Le monete del Reame delle Due Sicilie ecc.*, e come *cinquina* nell'*Atlante-Prezario* delle monete stesse, dell'autore ora citato); nella monografia del Sambon, dicevo, si legge la seguente nota, che riguarda appunto il pezzo venuto in vostro possesso: «Il Van Mieris a pag. 17 del primo volume della sua *Hist. der Niederländische Vorsten* riporta una medaglia di Ferdinando simile a questa (qui si allude ad un esemplare di piccolo modulo con l'epigrafe come sopra) ma recante la leggenda *FERDINANDVS . PACE . BELLOQVE . CLARVS*. L'Armand e l'Heiss riportano questa medaglia senza commento. Ho però qualche dubbio - sono sempre parole del Sambon - sull'esattezza del disegno, e potrebbe darsi che la leggenda, data dal Mieris, sia dovuta in gran parte alla difficile lettura di un esemplare assai malandato. Comunque sia, sono sicuro che quel berretto a punta che il Re ha in testa si debba all'immaginazione dell'artista che ritrasse per il Van Mieris questa medaglia di Ferdinando ecc.». Sarebbe dunque, tale medaglia di cui dà notizia il Van Mieris, una variante di quella pubblicata dal Sambon (altre volte *cinquina*) di cui sopra, con *CORONATVS . QVIA . LEGITIME . CERTAVIT* medaglia conosciuta in un esemplare in oro, che si conserva nel Medagliere Nazionale di Parigi, ed in parecchi di bronzo, il conio dei quali è dell'incisore Girolamo Liparolo.

La poca chiarezza del calco inviatomi rende incerti circa l'epigrafe della medaglia: se, cioè, sia giusta la lezione del Van Mieris (*BELLOQVE*) o la vostra (*BELLO . QVI*) e con *TRIVMPATOR(?)* in luogo di *TRIVMPHATOR*.

Che si tratti di altra variante grafica è possibile, se non probabile.

Attendibile è la spiegazione data da Voi e da altri al tipo trionfale benché non avvalorata da elementi positivi (uno stesso concetto allegorico si è voluto leggere nel tipo del *coronato*: l'Arcangelo che trafigge il demonio). Non bisogna dimenticare che l'idea del trionfo è spesso connessa a quella della sovranità; varie monete, dalle figurazioni trionfali che esibiscono (e non con contenuto specifico) presero il nome - è noto - di « trionfi ».

Circa il conio della medaglia in questione « è impossibile determinare - scrive il Sambon (*s. c.*) - chi l'abbia modellato. Al Guazzalotti, che nel 1481 lavorò per Ferdinando, non si può assegnare poiché è diversa la maniera di questo artista di quella che addimosta la suddetta medaglia. Il Keary (*Italian medals in the British Museum*) suggerisce il nome di Guglielmo Lo Monaco, parendogli che questa medaglia abbia alquanto somiglianza coi rilievi della porta di bronzo dell'Arco di Castelnuovo, ma l'attribuzione dei lavori di quella porta a Guglielmo Monaco, basata sull'autorità del De Dominici, non ha sinora molta sicurezza, e, dippiù, non veggo affatto la somiglianza cui accenna il Keary ».

Per più ampie e precise notizie sulla medaglia vi consiglieri di rivolgervi a qualche studioso che particolarmente si occupi di numismatica e di medagliistica napoletane; ad esempio, alla distinta numismatica sig.na Eugenia Majorana, di Napoli (Via Nuova Capodimonte, 175), che si degnamente segue le orme dell'illustre compianto patrigno Memmo Cagiati, autore della nota opera e del *Prezzario* sopra citati.

n. b.

Risposta alla domanda 60. - Prima dell'occupazione italiana le monete che circolavano nella Somalia, o meglio nella regione costiera di essa, erano il *tallero* di Maria Teresa, la *rupia* indiana e le *bese* di bronzo introdotte da Mombasa, da Zanzibar, da Mascate. A queste *bese* fu ragguagliata la moneta italiana per la Somalia, la cui prima emissione ebbe luogo con R. decreto del 28 gennaio 1909. La *bese* fu equiparata alla 150^a parte del tallero.

Risposta alla domanda 61. - La monetina di cui fate cenno va attribuita a *Caeliac* (Apulia), l'odierna Ceglie del Campo (Bari), da non confondere - come avvenne in passato - con la Ceglie Messapica (Lecce) l'antica *Coelium*.

La leggenda KAI è abbreviazione di KAIΛINQN. La testa barbata è di Giove e l'impronta del rovescio è costituita, forse, da un fulmine, attributo dell'Olimpico. Il conio risale al III sec. a. C.

Risposta alla domanda 62. - La *souvana*, moneta inglese d'oro, è l'antenata della morente sterlina. Fu coniata, la *souverign*, nel 1489 da Enrico VII e andò a sostituire l'antico *noble d'or*, che poi divenne il *George-noble* quando, abolito il vecchio tipo del vascello, si raffigurò, su di esso, S. Giorgio.

Risposta alla domanda 63. - In Italia, durante la grande guerra non si ebbe alcuna moneta « di guerra ». Furono messi in circolazione, invece, dei gettoni « di necessità » per sopperire, in alcuni grandi centri, alla scarsità del numerario minuto. L'Amministrazione Comunale di Milano, quella di Torino, la Giunta dei Consumi di Venezia ed alcune importanti Ditte di questa o di quella città emisero di tali gettoni, ed a Napoli la Ditta Pirelli pensò di chiudere in dischetti di celluloidi e stagnola stampata (da servire anche per propaganda) francobolli da 10 e 5 centesimi facendoli circolare come moneta. Alcuni gettoni « di necessità » trovansi riprodotti, con una nota dichiarativa, nel n. 6, 1921, del periodico « Miscellanea Numismatica », p. 87 e seguenti.

Risposta alla domanda 64. - Le lettere n. d. o. v. sulle monete da 30, 12, 6, 4, 3, 2, 1 e ½ tarì (argento), 2 grana, grano, 3 piccioli (bronzo) coniate da Ferdinando IV (III di Sicilia) nel 1° periodo (1759-1799) sono le iniziali del nome del Maestro di Zecca Nicola d'Orgemont Vigevi, Barone de la Fontaine, che nella zecca di Palermo prestò l'opera sua dal 1792 al 1798.

ANNATE ARRETRATE DELLA RIVISTA

Annata	1 ^a	completa	-	3	Numeri	-	3	fascicoli	L.	100
„	2 ^a	„	-	6	„	-	5	„	„	150
„	3 ^a	„	-	6	„	-	5	„	„	75
„	4 ^a	„	-	6	„	-	5	„	„	60
„	5 ^a	„	-	6	„	-	5	„	„	48

(oltre le spese postali)

Inviare vaglia all'Amministrazione: Piazza di Spagna, 35 - ROMA

NOTIZIE E COMMENTI

Errata-Corrige.

Nella stampa dell'articolo del Prof. Serafino Ricci «La monetazione di Marco Giunio Bruto, uccisore di Giulio Cesare» pubblicato sul fascicolo 3-4 (Maggio-Agosto 1940) per una inspiegabile svista del correttore è avvenuta, a pag. 85, una trasposizione ed una ripetizione errata nel periodo finale.

Le ultime quattro righe dell'articolo, pertanto, si devono leggere nel modo seguente:

«... dalla filosofia greca, alterata e fraintesa, lo trascinò a non comprendere il delitto della ingratitude, l'orrore dell'assassinio di un Giulio Cesare, e, col suicidio, la morte civile».

Raffaele Orsini.

Si è spento in Capua, il 25 luglio, il Comm. Raffaele Orsini, bella figura di gentiluomo e di studioso. Era un appassionato cultore delle memorie storiche di Terra di Lavoro e particolarmente della sua Capua, dei cui monumenti e cimeli storici ed artistici era un fervido valorizzatore. Tali qualità ottenevano all'Orsini, ancor giovanissimo, la carica di R. Ispettore Onorario ai Monumenti, Scavi ed oggetti di Antichità e d'Arte; poi quella di Componente la R. Commissione Conservatrice dei Monumenti, Antichità e Belle Arti dell'ex provincia di Caserta (nella quale Commissione chi scrive lo ebbe zelante collega), e infine di Direttore, a titolo onorario, del Museo Provinciale Campano, nella sua stessa Capua; carica, questa, che ricopriva tuttora.

A Raffaele Orsini toccò l'alto onore di raccogliere, quale Direttore dello importante istituto archeologico campano, le fulgide tradizioni di quel manipolo di scienziati - veri luminari delle discipline storiche, archeologiche ed artistiche - che fondarono, ressero ed illustrarono il Museo stesso e che furono Gabriele Jannelli, Giulio Minervini, Demetrio Salazaro, Gaetano Caporale ed altri studiosi di chiarissima fama. E quelle tradizioni, che onorano la Terra di Lavoro, cercò l'Orsini, facendo del suo meglio, di continuare.

Raffaele Orsini fu naturalmente un simpatizzante per gli studi numismatici (il tanto invocato riordinamento del Medagliere del Museo Campano - bene o male eseguito - fu disposto dall'Orsini) e un tempo era stato un fervido raccogliitore di monete della regione. L'Orsini, che era Socio Corrispondente dell'Istituto Archeologico Germanico, era stato uno dei fondatori nonché autorevole collaboratore del « Boll. della Società degli Amici dei Monumenti » di Capua, che ebbe vita in quella città per alcuni anni.

La fine del distinto gentiluomo e studioso ha destato sincero rimpianto.

n. b.

In memoria del Sen. Mazzoccolo.



Il 13 Settembre, primo anniversario della morte, nella cappella della Famiglia dei Baroni di Roccasicura nel Cimitero di Teano è stato inaugurato questo busto del Sen. Enrico Mazzoccolo, munifico donatore di una importantissima Raccolta di medaglie al R. Istituto Italiano di Numismatica.

Nuove monete divisionali in Spagna.

La Spagna soffre della quasi assoluta mancanza di moneta frazionaria. Nelle città ormai il resto viene dato solo in francobolli, raramente si vede ancora qualche moneta da 5 cent., da 10 cent. e da 25 cent.

Per sopperire ai bisogni, il « Boletín Oficial del Estado », nel suo numero dell'8 settembre, pubblica una Legge con la quale si autorizza il Ministro delle Finanze a coniare e far porre in circolazione moneta frazionaria da 10 e da 5 centesimi di peseta, di una lega di alluminio e rame, per un totale di pesetas 22.500.000 di monete da 10 centesimi e di pesetas 8.750.000 di monete da 5 centesimi.

Le monete conterranno 975 millesimi di alluminio ed il resto di rame, con una tolleranza del dieci per mille. Il peso sarà di gr. 1,85 per ogni moneta da 10 cent. e di gr. 1,15 per ogni moneta da 5 cent.

Le monete saranno tonde, con orlo rigato, del diametro di 23 mm. quelle da 10 e di 20 mm. quelle da 5 cent.

Nel D/ reheranno un guerriero a cavallo del tipo delle monete Hispano-romane di Osca con la iscrizione *ESPANA* 1940 e nel R/ lo Scudo nazionale con la leggenda *DIEZ CENTIMOS*, oppure *CINCO CENTIMOS*.

Ancora a proposito del Follaro di Manfredi di Hohenstaufen per la "Romania",

La Signorina Majorana mi fu cortese di due appunti.

Il primo è un'aggiunta bibliografica: e cioè la notizia, molto compendiosa, che del nostro *follaro* dà anche con figura il tomo II (pgg. 921-22) di « Engel et Serrure » - *Traité numismatique du Moyen Age* - Paris, 1894. - Ivi è ripetuta senza prove l'asserzione che la moneta sarebbe stata coniata a Corfù o a Durazzo.

Penso che il « *Traité* » dipenda questo dallo Schlumberger (edito nel 1878).

Il secondo è l'interessante notizia che un altro esemplare, senza indicazione di zecca, è riportato nel catalogo della Collezione Sambon - Giliberti (fig. a Tav. VIII, Napoli, 1921, n. 343).

Questa moneta, non bella, andò venduta a L. 150.

Ringrazio la Signorina Majorana delle due notizie e delle cortesi espressioni a riguardo del mio articolo.

G. V. S. J.

I Commercianti di monete antiche alla XI giornata fitatelica.

Durante i giorni 20 e 21 Ottobre ha avuto luogo a Firenze l'XI Giornata Filatelica, manifestazione organizzata dalla Federazione Naz. Fascista Commercianti di Prodotti Artistici. Questa volta, ad iniziativa del presidente federale Cons. Naz. Goffi sono stati invitati a partecipare anche i commercianti di monete antiche, i quali hanno risposto all'appello in discreto numero. Ciò è servito soprattutto - all'infuori del risultato puramente commerciale dell'iniziativa - per vagliare la possibilità di indire una « Giornata Numismatica », allo scopo di incrementare il commercio delle monete e delle medaglie antiche e di risvegliare per esse l'interesse del pubblico. Alla manifestazione, che ha ottenuto un lusinghiero e promettente successo, ha fatto seguito una riunione dei commercianti convenuti a Firenze, sotto la presidenza del Cons. Naz. Dott. Goffi. Questi ha brevemente esaminato lo stato organizzativo della categoria e le possibilità di sviluppo e di definitiva sistemazione, assicurando tutto l'interessamento delle superiori gerarchie sindacali. Ha osservato che uno dei maggiori problemi, quello della restituzione al commercio numismatico dei doppioni che si trovano nelle collezioni statali, è stato attentamente esaminato e già prospettato all'Ecc. il Ministro della Educazione Nazionale.

Il Direttore della nostra Rivista, organizzatore della riunione, ha quindi esposto i vari problemi che attualmente interessano la categoria dei commercianti di monete antiche, proponendo, fra l'altro, l'istituzione di una « Giornata Numismatica » da svolgersi una o due volte all'anno e la pubblicazione di cataloghi di monete moderne; prospettando i mezzi atti alla difesa del commercio contro le falsificazioni; esaminando la necessità di una più esatta determinazione dei criteri per la

valutazione delle conservazioni delle monete e delle medaglie, ed il problema scottante ed attualissimo, della eliminazione dei cosiddetti commercianti clandestini.

Il Cons. Naz. Dott. Goffi ha chiuso la riunione, assicurando per tutti i problemi sottopostigli l'adesione e l'interessamento della Federazione Nazionale.

Notizie commerciali.

✱ Il Prof. Luigi De Nicola ha recentemente iniziato la sua attività commerciale, pubblicando un listino di monete in vendita a prezzi segnati. Questo listino comprende una numerosa serie di monete Italiane d'argento, monete greche, romane imperiali e coloniali. Porgiamo al neo numismatico i nostri auguri più sentiti.

✱ La ditta Münzhandlung di Basilea (Svizzera) ha pubblicato nel mese di Ottobre la sua lista di offerte n. 35. Monete greche, monete d'oro di vari Paesi del mondo, monete di Zurigo e di Berna ed una notevole serie di testoni italiani, sono descritti in questa lista comprendente circa 200 numeri. Alla lista in questione è allegata la « pagina speciale per i collezionisti principianti » nella quale vengono fatte eccezionali offerte di monete a prezzi vantaggiosi.

✱ Un nuovo listino (n. 3) ha pubblicato il « Centro Numismatico Italiano » di Roma.

✱ Anche Oscar Rinaldi di Casteldario ha distribuito il suo nuovo listino n. 8, contenente monete Romane, scudi di zecche Italiane, medaglie dei Papi ecc.

CRONACA

EUROPA

Italia. - In una nota apparsa nel « Grido dell'Orafo » del 12 giugno sotto il titolo *Ori, argenti, avori nel nuovo Museo Nazionale di Reggio Calabria*, nota in cui si accenna alle preziose collezioni archeologiche del detto Museo, è anche ricordata (ma quanto superficialmente!) quella numismatica, che si è detto, del resto, « bastare da sola a costituire il nobile corredo di un grande museo ».

✱ L'attività numismatica del nostro collaboratore N. Borrelli è rilevata da « Il Mattino » di Napoli del 19 maggio, un articolo (s. f.) dal titolo *Splendore dell'Anfiteatro Campano*; nello stesso giornale del 12 giugno, in una corrispondenza da *Pignataro Maggiore*; nel « Giornale della Campania » del 19 luglio in un articolo di N. Maciariello dal titolo *Un nuovo libro del comm. Borrelli*.

✱ La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale riguardante la fabbricazione e l'emissione di biglietti di Stato da lire cinque. Un altro decreto ministeriale ne stabilisce le caratteristiche. Tali biglietti saranno stampati su carta bianca portante una filigrana a chiaro-scuro, a destra del « recto » del biglietto, costituita da due cornucopie, sormontate da una spi-

ca di grano, poste su fondino formato dalla cifra «5» ripetuta. Il «recto» del biglietto, a stampa litografica e calcografica, avrà fondino litografico a linee ondulate diagonali; a sinistra una cornicetta ovale racchiude l'effigie del Re Imperatore su fondino a tratteggio leggermente ondulato ed incrociato, ed a destra un rosone a contorno geometrico poggia su sei Fasci littorî e racchiude la cifra «cinque» in bianco, posta sotto la leggenda «lire - 5 - lire». Nel «verso» del biglietto campeggerà al centro un'aquila romana stilizzata poggia su un Fascio littorio con la scure al centro rivolta in basso, ed a sinistra la cifra - 5 - e la leggenda «lire».

* Dal Presidente e dall'Amministratore del Banco di Roma è stata offerta al Duce una importante pubblicazione sulle *Creazioni monetarie e bancarie italiane dall'Impero di Roma all'Impero fascista*. L'opera, edita dal Banco, ha visto la luce in occasione della 1ª Mostra triennale delle terre d'oltremare, e di essa diamo una recensione nella *Bibliografia*.

* Circa i nuovi buoni cartacei da L. 2 e L. 1, un cieco ha inviato al «Corriere della Sera» (15 luglio u. s.) la seguente lettera che, anche per altre ragioni, ci sembra ben giusta:

«Mi hanno detto che i nuovi buoni di carta da 1 e 2 lire sono di formato identico. Come potremo noi ciechi rilevarne il valore?»

Ma, a parte questo inconveniente nostro, quando i buoni saranno un po' consunti, come li distingueranno coloro che hanno la fortuna di vederci dal momento che - conforme mi hanno riferito - pure il colore ed il disegno sono pressoché confondibili?

«E' sempre stata norma che ai vari valori corrispondessero - per ragioni ovvie d'ordine pratico che è superfluo ripetere - formati diversi. Perché modificare questa norma tanto elementare? Non si sarebbero risparmiate anche alcune tonnellate di carta molto costosa facendo i buoni da 1 lira di forma più piccola?».

* Si ha notizia che il ritiro dalla circolazione delle monete di nichelio da centesimi 50 e 20 potrà essere decretato dal Ministro delle Finanze quando vi sarà in circolazione una adeguata massa di monete di «acmonital» di detti tagli e monete di bronzo-alluminio da centesimi 10 e 5.

* Con sentenza della Corte di Cassazione (riportata ne «La Scuola Positiva» di luglio-agosto 1940) è stato riconosciuto che «né dalla parola né dallo spirito dell'art. 453 cod. pen. è dato desumere che elemento essenziale per la consumazione del reato (di falsificazione di monete) sia la completa e perfetta formazione di un oggetto in tutto identico alla moneta buona. Onde deve scorgersi delitto consumato ogni qual volta si sia creata una moneta falsa tale da trarre in inganno il pubblico».

Il ricorrente sosteneva di non aver consumato il reato in quanto le monete da lui fabbricate erano grezze, ancora prive di parte delle dovute caratteristiche, e cioè della costa lavorata.

* Dopo un anno di chiusura, causata dall'apertura della Mostra del Pordenone, i Musei Civici di Udine han riaperto i loro battenti presentando una migliore distribuzione degli oggetti esposti a seguito di una revisione generale dell'ordinamento delle collezioni e secondo un più giusto concetto informatore. Una delle innovazioni al Castello di Udine è il riordi-

namento del materiale numismatico del lascito Luzardo in apposito locale intitolato al benemerito donatore.

* Durante lavori di muratura nella Cattedrale di S. Giusto in Trieste sono state rinvenute, assieme ad interessanti documenti della storia ecclesiastica triestina, 26 monete di cui qualcuna - informa la stampa periodica - «di notevole valore numismatico». Le monete erano contenute in una scatola in cui era racchiusa una antica pergamena.

* Una corrispondenza da Luino al «Mattino» di Napoli in data 5 ottobre informa che «durante i lavori di rifinitura della strada turistica che porta al Lago Delio - situato a 1000 metri di altezza di fronte a Cannobbio - nei pressi di Musignano, ai piedi di un grosso albero sono state rinvenute tre anfore contenenti monete di rame di antica data, che presentano da un lato la figura di un guerriero a piedi con la spada sguainata, e dall'altro la data «505».

Mentre si è provveduto ad inviare all'istituto numismatico di Milano alcuni esemplari delle monete per gli accertamenti del caso, della importante scoperta si occupano gli studiosi che già seguono i rinvenimenti di tombe romane recentemente avvenuti nella regione del Verbano».

Anche di queste monete «di antica data», che recano il millesimo 505 e che sono state inviate in esame all'istituto numismatico di Milano», ameremmo sapere qualche cosa di più.

Danimarca. - Per accordi interceduti tra la Banca nazionale danese e le autorità militari germaniche, i biglietti della Cassa di Credito del Reich, usati dalle truppe tedesche di occupazione nei loro pagamenti, sono ritirati dalla circolazione e sostituiti con monete danesi.

Francia. - I giornali informano dal Portogallo che molti stranieri di varia nazionalità fuggiti dalla Francia sono giunti colà con una buona scorta di sterline false, che sono state loro sequestrate. Dalle indagini eseguite dalla polizia è risultato che a Marsiglia esiste un'organizzazione di spacciatori di banconote inglesi false, che vengono date, a quanto sembra, ai fuggiaschi.

* Le monete d'argento da 5 franchi, ritirate durante la guerra, saranno rimesse in circolazione con l'effigie del Maresciallo Petain.

Germania. - Una corrispondenza da Colonia al «Corriere della Sera» del 1º ottobre reca: «Alcuni mesi fa alcuni fanciulli nelle vicinanze di Colonia avevano tratto dal Reno una discreta quantità di monete d'oro per un valore di 800 marchi. Come questo piccolo tesoro fosse capitato in fondo al fiume e a chi appartenesse non si è ancora potuto assodare. I fanciulli avevano regolarmente denunciato la scoperta alla polizia che dispose subito indagini per stabilire la provenienza del «tesoro del Reno», come fu subito chiamato.

Ma ecco saltar fuori la «Centrale delle Divise» a reclamare per sé il tesoro. Venne così instaurato un giudizio. Nel frattempo un palombaro era stato incaricato dai genitori dei ragazzi - già unitisi in società per la difesa degli interessi dei loro piccoli dinanzi alla giustizia - di procedere ad altre ricerche nei pressi del luogo della primitiva scoperta. E difatti egli riuscì a trarre alla superficie un altro pacchetto, nel quale si trovavano

monete d'oro e d'argento e divise estere per un valore di quarantamila marchi.

Per evitare che la « Centrale delle Divise » pretendesse di devolvere a suo profitto anche questo secondo tesoro, l'associazione dei genitori si fece rappresentare da un avvocato di fama in Tribunale. Il giudizio di prima istanza si concluse in favore dei ragazzi solo parzialmente, in quanto fu ad essi riconosciuto il diritto a una somma di 15 mila marchi, mentre il resto era devoluto allo Stato. Ma i genitori non si dettero per vinti e avanzarono ricorso. Il nuovo dibattito si è ora concluso con la piena vittoria dei genitori. La parte del leone viene attribuita ai fanciulli e, per loro, a chi li rappresenta: in totale, 39 mila marchi. Il residuo va a favore dello Stato.

Lussemburgo. - Dal 25 agosto la moneta legale lussemburghese è il *marco*.

Romania. - E' stata recentemente messa in circolazione una nuova moneta da 250 Lei, recante la data 1939. Essa reca al D/ la testa di Carol II ed al R/ uno stemma coronato e la leggenda del valore, entro ghirlanda di grano e vite.

Slovacchia. - La Banca Nazionale Slovacca ha messo in circolazione una nuova moneta da 20 *hellers* con lega di rame e di zinco.

Svizzera. - E' stata coniatata una medaglia commemorativa in onore del Presidente Motta. Essa mostra da un lato il busto del commemorato e dall'altro, in giro, la leggenda *Giuseppe Motta 1871-1940 Consigliere Federale 1911-1940*. Nel campo, sopra una Croce raggiante, che spunta da una catena di monti, si legge, in sei linee: *Servi la patria con intelletto ed amore aumentando il prestigio del nome svizzero nel mondo, del nome ticinese nella famiglia confederata*. La medaglia è stata preparata dalla ditta Fratelli Huguenin.

Turchia. - Si annunzia che le monete recanti l'effigie del defunto Presidente Ataturk (Kemal Pascià) saranno gradualmente ritirate. Fin da oggi sono entrate in circolazione, infatti, nuove monete da una lira turca recanti invece l'effigie del nuovo Presidente della Repubblica, Ismet Inonu.

U.R.S.S. - Comunicano da Mosca al « Corriere della Sera » (16 agosto) che « qualche tempo fa scoppiò un fortissimo temporale in un villaggio della provincia di Gorki, durante il quale gli abitanti osservarono un interessantissimo fenomeno. Cadeva con violenza la grandine costituita da una sorta di scaglie lucenti: numerosi contadini raccolsero dozzine di questi chicchi scintillanti che, dopo un accurato esame, si rivelarono monetine di argento di forma oblunga irregolare. Un lato portava la figura di un cavaliere con lancia, l'altro la scritta « Granduca Michele Fedorovic di Russia ». Alcune di queste monete vennero portate al Museo storico di Mosca dove si constatò trattarsi di copeki della fine del XVI secolo che non sono rari nella Russia centrale, perché si custodiscono in quantità notevole a titolo di ricordo sia nelle case private che nei musei.

Ma la singolarità del caso stava nel fatto che fossero cadute dal cielo sotto forma di pioggia argentea. Si affaccia l'ipotesi che il violentissimo temporale si fosse scatenato in una località dov'era sotterrato un tesoro: l'acqua e il vento avrebbero messo

a nudo lo scrigno contenente le monetine le quali sarebbero state lanciate in alto dal turbine e fatte quindi cadere sul villaggio di Mestschera ».

* Un antico tesoro - informano da Mosca - è stato scoperto nell'isola di Faddeevski del gruppo delle isole della Nuova Siberia. Il tesoro comprende 1350 piccole monete di argento russe, oggetti casalinghi di rame, oggetti di culto, frammenti di ornamenti, punte di lance e punte di frecce.

Il professor Dimitrief, segretario del Museo storico di Stato, ha dichiarato in proposito all'agenzia *Tass*: « Suppongo che quelle monete appartengono al XVI secolo o all'inizio del XVII, durante i regni di Ivan il Terribile e di Vassili Shaisky. Gli storici ritenevano che la scoperta della Nuova Siberia risalisse al 1711 e quella dell'isola Faddeevski al 1885.

Se sarà provato che quelle monete appartengono al XVI secolo ne risulterà che l'arcipelago della Nuova Siberia era noto ai navigatori russi molto prima della sua scoperta ufficiale ».

AMERICA

Argentina. - Con la data del 1939 sono state emesse nuove monete di rame del valore di uno o due *centavos*. E' da circa quarant'anni che in Argentina non venivano emesse monete di così piccolo taglio, in questo metallo.

Costarica. - Si apprende da San Josè che le ricerche dei due esploratori nordamericani, Janus Forbes e Fred Lewis, per il recupero dei famosi tesori nell'isola di Cocos sono state del tutto negative e si ha ragione di credere che essi esistano solo nella fantasia. Si tratterebbe - informano i giornali - di « due distinti tesori che si dovrebbero trovare. Il primo sarebbe quello lasciati accuratamente nascosto dalla « Onorata Compagnia del Filibusto » la quale, inseguita e catturata nel Pacifico, aveva fatto in tempo a seppellire nell'isola di Cocos grandi ricchezze, composte di verghe d'oro, d'argento, di monete e pietre preziose: ciò avveniva verso il 1825. Il secondo tesoro sarebbe costituito da un carico di verghe d'oro del valore di circa un miliardo, proveniente dalle chiese del Perù. Queste, verso il 1880, vedendosi in pericolo di essere espropriate a causa della situazione politica, fecero fondere tutti i vasi sacri, i voti e il denaro in verghe e l'affidarono a una nave perché recasse al sicuro il prezioso carico ».

Perù. - Si annunzia che il Governo peruviano ha stabilito di abbandonare la parità che la moneta nazionale (il « sol ») aveva finora con la lira sterlina, ed ha decretato per conseguenza che i diritti di esportazione compresi nelle disposizioni speciali siano pagati in oro o in divise che mantengono un valore fisso come il dollaro, ecc., rispetto a questo metallo.

Anche nel Perù, come in altri paesi sud americani, è finito dunque il predominio della sterlina.

Stati Uniti. - E' deceduto il 22 Maggio scorso, a Nuova York, Moritz Wormser presidente della nota ditta numismatica « New Netherlands Coin Company ».

* E' morto, a Nuova York, nel mese di Agosto scorso, il Dr. Hermann Feith, uno dei più rinomati esperti numismatici europei e titolare della Ditta Adolph Hess.

I N T E R M E Z Z O

NUOVI STUDI ARCHEOLOGICI
SU LE MONETE GRECHE DE LA SICILIA

DI

GIULIO EMANUELE RIZZO

Prof. emer. d'Archeologia nell'Univ. di Roma - Accademico Nazionale dei Lincei
Membre dell'Institut de France, etc. etc.

Un volume in -4° gr. (cm. 25×35) di pagine 72, con quattro tavole in fototipia e 19 figure intercalate nel testo, 13 delle quali sono anch'esse stampate in fototipia. - Edizione su carta a mano di Fabriano, di 125 esemplari numerati, dei quali solo cento saranno messi in commercio, al prezzo di L. 125.

IN VENDITA ESCLUSIVA PRESSO:

P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna, 35 - ROMA

UNA PUBBLICAZIONE D'ARTE

SICILIAE VETERES NUMMI

a cura di **Agostino Pennisi di Floristella** e sotto la direzione di **G. E. Rizzo**

Splendida edizione stampata su carta a mano in 2000 esemplari, dei quali soltanto 200 in commercio, di 43 pagine con 5 tavole fototipiche riproducenti alcune delle famose gemme della Raccolta Pennisi di Floristella

Contiene: I) A. Pennisi - *La Collezione Numismatica Pennisi di Floristella*
II) G. E. Rizzo - *Le "belle monete",*
III) A. Pennisi - *Sikelia*

Prezzo L. 20

In vendita presso

P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna,, 35 - ROMA

P.&P. SANTAMARIA

Casa Numismatica fondata nel 1898



**MONETE ANTICHE, MEDAGLIE,
PLACCHETTE, CAMMEI E GEMME
INCISE, OGGETTI D'ARTE ANTICA,
LIBRI DI NUMISMATICA**



**CASA AUTORIZZATA PER
LE VENDITE ALL'ASTA**



VALUTAZIONI E PERIZIE



R O M A

PIAZZA DI SPAGNA, 35 - TEL. 60416

NUMISMATICA

E S C I E N Z E A F F I N I



ANNATA VI (1940)

R O M A

PIAZZA DI SPAGNA, 35

INDICE DELLA SESTA ANNATA (1940)

NUMISMATICA GRECA

- PERANTONI-SATTA G. - *Contributo allo studio delle monete punico-sarde* (Nota 1) . pag. 1
- PERANTONI-SATTA G. - *Contributo allo studio delle monete punico-sarde* (Nota 1) (continuazione) » 61

NUMISMATICA ROMANA E BIZANTINA

- CALDERARA G. - *Sull'origine del « denarius »* pag. 113
- LAFFRANCHI L. - *La Numismatica di Leonzio II* (Studio su un periodo della monetazione italo-bizantina) (Capo III) » 20
- RICCI S. - *Monete rivelatrici durante l'impero di Adriano* . . . » 13
- RICCI S. - *La monetazione di Marco Giunio Bruto, uccisore di Giulio Cesare* . » 76

NUMISMATICA MEDIEVALE E MODERNA

- BORRELLI N. - *Una doverosa rettifica intorno alla Zecca medievale di Teano* . . . pag. 23
- BORRELLI N. - *La moneta di Riccardo dell'Aquila Conte di Sessa (1105-1111)* . » 143
- CERRATO G. - *Contributo alla numismatica sabauda* . . . » 26
- CERRATO G. - *Una breve scorsa nella numismatica sabauda* . . . » 146
- COSSÀ R. M. - *Il progetto per una zecca goriziana nel Cinquecento* . . . » 29
- PATRIGNANI A. - *Le monete di S.S. Pio XII* . » 31
- ROSSI T. - *Contributo ad un'eventuale « appendice » al Corpus Nummorum Italicorum tratto da una Raccolta padovana (Vol. I, Carlo Felice (1821-1831) Zecche di Torino e di Genova)* . . . » 35

MEDAGLISTICA E SFRAGISTICA

- BORRELLI N. - *Una medaglia votiva di Luigi Arnaud* pag. 86
- PATRIGNANI A. - *Le medaglie di Gregorio XVI* (Contributo al *Corpus delle Medaglie Pontificie*) » 93
- UMANI G. - *Tolomeo II e Arsinoe Fiadelfo in una importante gemma inedita* » 57

VARIA

- MAGNAGUTI CONTE A. - *Dallo Statere al Ducatone e viceversa* (Puntata 7). *Le nostre miniere* (parte 3). pag. 117
- PATRIGNANI A. - *I quarant'anni di Regno di Vittorio Emanuele III* » 109
- SANTAMARIA E. - *Alcuni riflessi della nuova Legge per la tutela del patrimonio artistico sul commercio numismatico* . . . » 83
- VITALE E. - *Tipi monetali classici: la « cista mistica »* » 140

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

- BANCO DI ROMA - *Dall'Impero di Roma all'Impero Fascista. Creazioni monetarie e bancarie attraverso i secoli.* (N. B.) pag. 149
- BREGLIA L. - *Riflessi di rappresentazioni classiche sulla moneta romana.* (N. B.) » 40
- BREGLIA L. - *Contributo allo studio della circolazione monetaria in Magna Grecia.* (N. B.) » 40
- BREGLIA L. - *Due tesoretti di monete greche della Magna Grecia.* (N. B.) » 41
- RIZZOLI L. - *Tipologia monetale italiana. La figurazione di S. Giustina sulle monete di Venezia.* (N. B.) » 98

RIZZOLI L. - <i>Tipologia monetale italiana. « Mare e galee » su monete di Venezia.</i> (N. B.)	pag. 150
SERINO A. - <i>Stato dell'Ordine di Malta nella comunità giuridica internazionale</i> (N. B.) »	151
<i>Siciliae Veteres Nummi</i> - (Vincenzo Pappalardo)	» 148
<i>Spunti e Appunti bibliografici</i>	42-98-152
DOMANDE DEI LETTORI	46-101-159
MEDAGLISTICA (Notizie)	45-100-158
NOTIZIE COMMERCIALI	106-162
NOTIZIE E COMMENTI	
<i>Il Medagliere del Senatore Mazzoccolo e la nuova sede dell'Istituto Italiano di Numismatica</i> (A. P.)	pag. 48
<i>Francesco Panciera di Zoppola</i> (G. M.)	» 49
<i>Ancora sul furto di monete a Philadelphia (U. S. A.)</i>	» 49
<i>Conferenza sulla Moneta nella Storia</i> (Prof. Mario Cattaneo)	» 49
<i>Alberto Cunietti-Gonnet</i> (Pio Santamaria) »	103
<i>Lutto del Prof. Mistruzzi</i>	» 103
<i>A proposito della conferenza del Prof. Cattaneo sulla Moneta nella Storia</i> (Prof. Luigi Fontana)	» 103
<i>Le Raccolte Numismatiche di Madrid saccheggiate dai rossi</i> (Ludovico Laffranchi)	» 105
<i>Il 3° Convegno dei Mercanti d'Arte</i>	» 106
<i>Raffaele Orsini</i> (N. B.)	» 161
<i>In memoria del Sen. Mazzoccolo</i>	» 161
<i>Nuove monete divisionali in Spagna</i>	» 161
<i>Ancora a proposito del Follaro di Manfredi di Hohenstaufen per la «Romania»</i> (G. V.)	» 162
<i>I commercianti di monete antiche alla XI giornata filatelica</i>	» 162

CRONACA

Europa	pag.
<i>Italia</i>	. 54-107-162
<i>Albania</i>	55
<i>Città del Vaticano</i>	55
<i>Danimarca</i> 163
<i>Francia</i>	55-163
<i>Germania</i>	56-163
<i>Grecia</i>	56
<i>Islanda</i>	56
<i>Lussemburgo</i> 164
<i>Romania</i>	56-164
<i>Slovacchia</i> 164
<i>Spagna</i>	56
<i>Svezia</i> 56
<i>Svizzera</i>	56-164
<i>Turchia</i>	. 164
<i>U.R.S.S.</i>	56-164
Asia	
<i>Palestina</i>	56
America	
<i>Argentina</i> 104
<i>Brasile</i>	56
<i>Canada</i>	56
<i>Costarica</i> 164
<i>Nicaragua</i> 108
<i>Paraguay</i> 108
<i>Perù</i>	108-164
<i>Stati Uniti</i>	108-164
Oceania	
<i>Nova Zelanda</i>	56